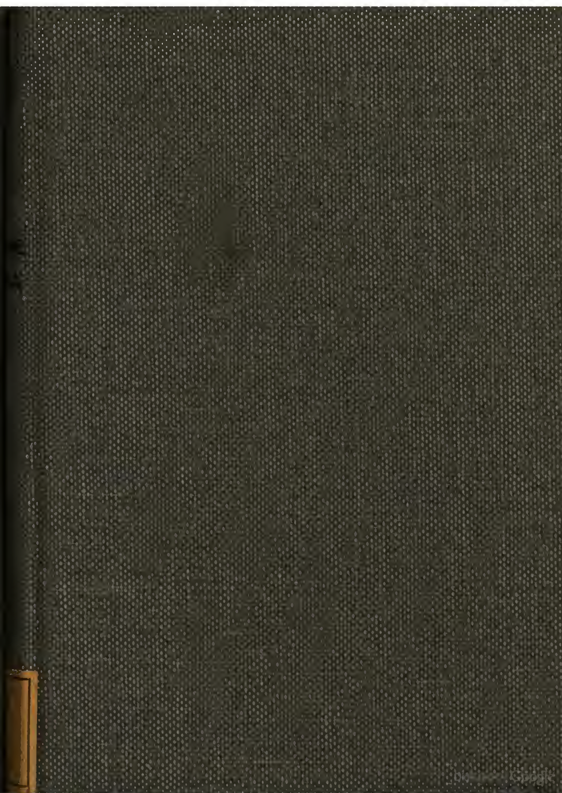


LA

QUISTIONE ROMANA

NELL'

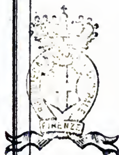
ASSEMBLEA FRANCESE

IL 14, 18, 19, 20 OTTOBRE,

PRECEDUTA DA UN'AVVERTENZA E CON NOTE.

Obsecro eos, qui hunc librum lecturi sunt, ne abhurrescant propter adversos casus, sed reputent quæ acciderunt, non ad interitum, sed ad correptionem esse generis nostri.

II. MACH., cap. VI, 12.



PARIGI,

PRESSO GIACOMO LECOFFRE, EDITORE;

FIRENZE,

PRESSO PIETRO DUCCI, LIBRAIO.

1849.

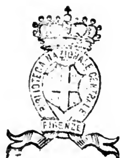
24
9
65

24
9
65

LA

QUISTIONE ROMANA

NELL' ASSEMBLEA FRANCESE.



24 . 9 . 65

Parigi. — Dai tipi di Firmino Didot, strada Jacob, 56.

LA

QUISTIONE ROMANA

NELL'

ASSEMBLEA FRANCESE

IL 14, 18, 19, 20 OTTOBRE,

PRECEDUTA DA UN' AVVRETENZA E CON NOTE.

Obsecro eos, qui hunc librum lecturi sunt, ne abhorrescant propter adversos casus, sed reputent quæ acciderunt, non ad interitum, sed ad correptionem esse generis nostri.

II. MACH., cap. VI, 12.

PARIGI,

PRESSO GIACOMO LECOFFRE, EDITORE;

FIRENZE,

PRESSO PIETRO DUCCI, LIBRAIO.

1849.

AVVERTENZA.

Allorchè le armi francesi, di conserto con tre altre Potenze cattoliche, ristoravano novellamente l'opera di Pipino e di Carlomagno, snidando dal Campidoglio l'orda schifosa e selvaggia che ci si era impiantata sotto il nome ambizioso di repubblica romana, i meno accorti si saran persuaso che il potere temporale dei Papi avesse ricevuto una nuova sanzione e come un nuovo pegno di perenne stabilità nella Penisola. Ma i più sperti delle umane cose e più chiaroveggenti non ebbero ragione di essere gran fatto allegri di quella vittoria, e per poco non vi dovettero vedere il contrario. Il vero nimico del Papato in Italia è la idea semieterodossa, è il pregiudizio patriottico, ispirato apertamente forse dal Machiavelli pel primo, che ogni grandezza e prosperità italiana è impossibile, fin che impera un successor di S. Pietro sul Quirinale. Or noi non crediamo che le idee si sbarbino dalle menti colle baionette, o i pregiudizi si spazzino di mezzo ai popoli col cannone; è gli antichi Fran-

a

chi che, ritti ed armati ascoltando nel tempio di Dio il santo Evangelo, tiravano ammezzo il ferro dalla guaina, non avran per quell' atteggiamento feroce persuasa la Fede a veruno. Anzi mi pare che una prevalenza armata su di un preteso diritto lo può rendere più formidabile, in quanto gli aggiungerebbe quel non so che di reverendo e di sacro, che gli verria dal protestarsi violato a viva forza ed oppresso.

A fare che la vittoria fosse intera e profittevole, ci volea un trionfo sulla idea ostile e sul pregiudizio per un convincimento profondo e universale sulla giustizia e sulla santità della causa; di qualità che la forza sembrasse a tutti, com' è stata veramente, adoperata per la tutela di uno dei diritti più incontestabili, per un bisogno dei più stringenti della società europea, senza che ne sia seguita la menoma violazione di diritto sia verso la libertà o la nazionalità di popolo, sia verso qualunque ragionevole pretensione degl' individui. Un somigliante convincimento era vano aspettarlosi dalla Italia: essa è inferma troppo, o per dir meglio non ha ancor tanto sofferto, che le sofferenze le possan valere una di quelle tremende lezioni, onde la Provvidenza addottrina i popoli e gli adduce al disinganno ed al pentimento. La Francia che nello sviamento intellettuale e nelle sventure che ne furon frutto ci sta precedendo di mezzo secolo, la Francia, dico, si è trovata in condizione di avere quel convincimento, e di coronare colla dirittura delle sue idee il trionfo che già avea portato col valore e colla disciplina delle sue armi.

Le tornate del 18, 19 e 20 di ottobre 1849 nell' Assemblea nazionale francese fur destinate dalla Provvidenza a questo trionfo di una idea eminentemente cattolica e sociale sulle bieche arti della ipocrisia, e sui velenosi attentati della eterodossia volteriana; esse testimoniaron del profondo sentimento cattolico che vigoreggia tuttavia nella Francia, ad onta di tante seduzioni e di tanti errori; esse modificarono anzi cangiarono dal fondo una opinione ostile alla Chiesa e troppo dolorosamente universaleggiata; ed in somma esse col voto che apparecchiarono mi son parute uno dei più memorabili avvenimenti del nostro secolo.

Sarà questo una vergogna, un rimprovero o un ammaestramento per la Italia? può essere tutto insieme, e le sarà oltremodo salutare se giunga a sentirlo. Di qui mi surse il pensiero di rendere italiana questa rilevantissima discussione che la riguarda sì da vicino, aggiungervi quà e là qualche nota dichiarativa, e inviargliela come ultimo frutto del lungo mio esilio. Anzi non potrà essere che utilissimo il preporvi alquante osservazioni generali sulla discussione stessa, perchè meglio il lettore ne intenda e ne apprezzi il valeggio.

La quistione sul potere temporale dei Papi era una di quelle che, attenendosi a un diritto immemorabile e confortata di antichissime tradizioni, restano alquanto offuscate dal tempo, e lasciano appena un sentimento oscuro, vago, indefinito sulla loro convenienza. Dall' altra parte essendo quel potere raccomandato ad una idea eminentemente cattolica, fu naturale che collo

scadere ed illanguidirsi le idee cattoliche, si spargessero delle dubbiezze, delle diffidenze, delle antipatie sul potere stesso e sulla sua opportunità pei tempi presenti. Riputandosi una istituzione voluta da altre età diverse assai dalla nostra, si venìa pensando che nella moderna Europa fosse oggimai divenuta un' anticaglia, un vecchiume da medio evo, un fuordopera della civiltà moderna, nella quale non si trovava quasi un addentellato per innestarlavi acconciamente.

La Francia universalmente se n'era curato ben poco; e gli astii filosofici, le mene parlamentari, le astuzie gallicane, le violenze convenzionali ed imperiali aveano ispirato non so che diffidenza e quasi dispregio per la dominazione temporale dei Pontefici. Quanto alla Italia, il clero studiava la quistione sotto l'aspetto meramente dogmatico, giuristico e tradizionale; i laici ci studiavano, ma quasi al solo intento di schiantarlo, ed oggimai erasi venuto a tale, che appena la riverenza alla pratica della Chiesa bastava alle timorate coscienze per adagiarvisi. La quistione nondimeno per apparire nella sua verità non avea uopo che di essere studiata davvero, di buona fede e con quella calda sollecitudine che si reca nello studiare, quando si fa non per sapere ma per operare. E la Provvidenza vi ha condotto la società moderna per una via che minacciava di quasi travolgerla nel precipizio. Perchè la quistione sul principato pontificale si librasse seriamente e davvero, si dovea venire al punto di annientarlo. Allora sonosi aperti gli occhi ed il mondo è stato compreso dallo sgomento

e dal capogirlo; allora si è capito che smovendo quella pietra angolare, la società andrebbe in fasci, e gl' intelletti più arditi han dietreggiato a questo pensiero. Per somiglianza di un antico maestoso edifizio che, ammodernato ed abellito tutto novellamente, tenesse tuttavia in un luogo recondito non so che pilastro o colonna, che a molti sembrasse una sconciatura e un soprappiù da gettarsi via; e innanzi di venire al fatto se ne volesse sentire il giudizio degli architetti e degli sperti. Ma questi, scandagliato parte a parte l'edifizio, dicessero al fine: guardatevi di toccare a quella colonna, quanto vi è cara la esistenza medesima di questa mole: potrete bene ammodernarla anch' essa, abellirla, metterla in accordo con tutto il resto; ma quanto a schiantarla, deponetene ogni pensiero, se non vi piace seppellirvi sotto le sue ruine! Sono appena tre anni ed il togliere il patrocinio del potere temporale dei Papi vi avrebbe fatto accogliere poco meno che colle fischiate, appena sariasi tollerato in un professore della Sapienza o in un monsignorino dell' accademia ecclesiastica; tanto eravamo tutti storditi e accoppati dal gridar che facessi all' insopportabile abuso! oggi il non togliere quel patrocinio, almeno in Francia della quale so solamente, se non vi fa tenere per gonzo, vi chiarirebbe poco meno che socialista! Or non vi par questo un progresso vero, incalcolabile nell' interesse pontificale ed ecclesiastico? A me certo pare di così alta rilevanza che, quand' anche un triennio di sventure italiane non avessero fruttato che questo, esso non mi parrebbe comperato a troppo caro prezzo. Chi sa che questo non inten-

desse la Provvidenza, la quale sì spesso permette le nostre follie per l'adempimento degli arcani suoi fini che sono mai sempre pel nostro meglio! Maraviglioso soprattutto fu il disputarsi che fece questo suggetto nei quindici così detti *bureaux* in che tutta l'Assemblea francese è partita. Ivi pel parlarsene che si facea in piccoli drappelli, vi fu agio di sentire i giudizi che se ne portavano da un numero grandissimo di Rappresentanti; e dal leggerne il rendiconto, io posso far sicurtà che su dieci almeno nove discorsero con una giustezza e precisione inaudita sulle vitali attinenze, che legano la conservazione e la prosperità della moderna società al Principato dei Pontefici. Nè solamente la suprema convenienza per questo lato, ma la legittimità del diritto, la ingiustizia dei reclami, ma le forme governative compatibili con quel potere, ma il nessuno scapito che ne viene ai diritti dei sudditi pontificii, tutto è stato librato, approfondito, discusso da farci sperare che passerà ben qualche secolo prima che le ire anticattoliche riescano a sparger tenebre su tanta luce. Non so promettervi che non si abbia a vedere un altro trionfo mazziniano; ma per un Giannone redivivo ci vorrebbe troppa impudenza!

L'Italia laicale, già per lo addietro sì mal prevenuta su tale suggetto, nelle presenti condizioni non ha avuto motivo di entrare in questo esame più di quello che portasse la curiosità degli eventi, o il cicalio dei giornali; e non chiamata a decidere non si è brigata di studiare. Nondimeno trattandosi di cosa che la tocca così dappresso, avrebbe potuto pensare che oltre al Sarpi codiato da nu-

merosa scuola fino a Pietro Giordano ed al Niccolini, si possa leggere e studiare qualche altra cosa per raddrizzare i torti giudizi.

Questo studio si troverà fatto nel rapporto di M. Thiers, nella esposizione della politica ministeriale nella quistione romana per M. de Tocqueville, nelle due stupende arringhe di Thuriot de la Rosière e del conte de Montalembert. Tutti e quattro ci sembrano lavori perfetti e da onorarsene qualunque statista cattolico; ma i due ultimi sono tali da rendere malagevole il pensare qualche cosa di più ragionato e di meglio inteso.

Notevolissimo è il tutto nuovo cammino in che è entrato per questo rispetto il signor Thiers. Chi ha letto con quanta acrimonia abbia egli parlato dei Pontefici e della santa Sede nella *Storia della rivoluzione francese*, non può non congratularsi con esso lui di quest' ultimo suo scritto. Che lezione pel mondo non dovrà essere questa! il volgo dei pubblicisti volteriani si sfoga in impotenti e ridevoli ingiurie contro l'uomo eminente che, condotto per ragione alle illazioni medesime ove i cattolici vanno per fede, non ha dietreggiato, ed ha avuto la generosità di professarle. Hanno essi un bel chiamarlo cappuccino, gesuita e sagrestano! ma non si accorgono che più essi strabiliano, più si stupiscono di questa nobile mentita che l'illustre pubblicista ha dato a sè stesso, più fanno rifulgere la forza delle ragioni che ve lo hanno condotto. Possa la Provvidenza multiplicar questi esempi, darne qualcuno alla povera Italia, dove ci ha pur troppo piaghe e ferite;

ma è pure sì raro un somigliante balsamo per molcerle e guarirle!

Nella esposizione della politica ministeriale fatta pel signor de Tocqueville, Ministro per gli affari esteri, nulla non potria desiderarsi di più umano, di più temperato e quasi starei per dire di più cattolico; e le interruzioni, le smanie, i farnetici insulti della opposizione socialista gliene possono essere un argomento. Vero è che entrato nell' arduo impegno di giustificare la sgraziata lettera del Presidente della repubblica, non l' ha potuto fare che con qualche stiracchiatura; ma questa è stata tutta a solo dispendio del buon senso, e i principî cattolici, la riverenza verso la santa Sede e verso il Pontefice, l'onore e la dignità della Francia non ne han portato il menomo detrimento.

Ma il bello, il maraviglioso sono i due discorsi di Thuriot de la Rosière e di Montalembert; non dubiterò di asseverare che, in diverso genere, sono due capolavori di eloquenza parlamentare. La profondità, la sceltezza di pellegrine idee, la lucidità dei concetti e la intelligenza vasta alla stess' ora ed acuta negli studi politici, forman le doti del giovane diplomatico, e gli fan sorridere l' avvenire più lusinghiero nell' arringo, in cui egli è entrato la prima volta con sì lieti auspicii. Il rinomo del signor de Montalembert pei servigi resi alla causa cattolica colla forte sua parola, ci potrebbero dispensare dal dirne nulla; nondimeno ci si asserisce che questa volta è stato maggiore di sè stesso. Egli ha parlato, come sempre, da cattolico; ma questa volta ha fatto mostra di un coraggio,

di una destrezza, e diciamo la sua parola, di un' audace tenerezza per la Chiesa cattolica, che si sarebbe detto la Provvidenza averlo ispirato e sostenuto in proporzione della causa grandiosa che avea per le mani. Chi è uso ad ascoltarlo da lungo tempo, asserisce che esso è stato udito dall' Assemblea legislativa con più di attenzione, con più di amore, con più di plauso, di quello che già lo ascoltasse la camera dei Pari, quando egli vi tenne quella memorabile e profetica orazion funebre del Sonderbund, nella quale prenunziava alla monarchia la sua caduta, in pena di aver lasciato opprimere il diritto, calpestar l' innocenza e rapire ad un popolo cattolico la libertà.

Ho fiducia che questi quattro lavori saranno letti in Italia con amore e con profitto; ma vorrei che all' amore ed al profitto seguitasse un segreto rammarico, che parole sì belle, sì dignitose e sì calde per la causa cattolica e pontificale le debbono venire, come merce forestiera, da oltremonte. Il rammarico e quasi una generosa invidia potrìa forse spoltrire i neghittosi, che avendo pure mente e cuore da emulare a questi esempi, se ne restano per manco di coraggio civile!

Questi quattro discorsi sono la sostanza dello scritto che mando alla Italia. Ma perchè non fermarsi a questi? perchè frammetterci i discorsi in contrario senso? perchè soprattutto aggiungervi quelle incessanti interruzioni, che turbano così spesso l' incesso maestoso del dicitore, e fino quelle note sui vari atteggiamenti in che recavasi l' Assemblea dall' uno e dall' altro lato? perchè in somma presentar quattro discorsi continuati nell' andamento e

nell' idea, frastagliati da perpetue interruzioni, fino a renderti immagine di una scena, che spesso s' innalza all' altezza del tragico, ma che forse più spesso dechina al vulgare ed al ridevole della commedia? Tutto questo dovè certo, riuscire stranamente fastidioso a chi ascoltòlli, nè può riuscire piacevole a chi dovrà leggerli.

Molte ragioni mi han persuaso a ritenere la discussione nella sua interezza, non pure riportando i discorsi *pro* e *contra*, ma riferendo per intero le interruzioni, e fino i più minuti particolari notati dal *Monitore*. Oltre al debito di lealtà che mi correva di far sentire l' una e l' altra parte, oltre a quella forma quasi drammatica che pure potea avere la sua attrattiva, io ebbi un intendimento gravissimo, il quale dee dichiararsi perchè il lettore, ammonitone maturamente, possa tener l' occhio a coglierlo. Ho voluto in questa discussione e nell' Assemblea francese che ne fu il teatro, offerire al lettore, come in miniatura, l' immagine della presente condizione sociale, la quale è in Francia un sottosopra quello che è in Italia e per tutto. La distinzione di due parti belligeranti, con una frammezzo barcollante tra due; il valore numerico, le qualità morali, intellettuali e civili di ciascuna; i principî che professano, le simpatie che spiegano, le ragioni su cui si appoggiano, le armi di che si valgono, sono questi gli elementi da integrare una tal quale cognizione della società moderna; e tutti questi io credo siano abbastanza delineati e coloriti nella miniatura ch' io ne presento nella discussione sulla quistione romana.

Quanto alle distinzioni dei partiti ed al rispettivo loro

valore numerico, è affare di cifre : una gran parte savia, moderata, istruita, cattolica; una piccola parte, meno di un quarto, socialisti, democratici, arrabbiati; il resto certe tinte mediane, certe sfumature ambigue che balcnano, tentennano incerti fra due; or si rannodano ai primi, ora si gettano coi secondi; ma fortunatamente nella quistione romana, erano risoluti col partito cattolico. Perciò che riguarda le forze rispettive non ci è bisogno per farne stima che paragonare discorso con discorso, argomenti con argomenti, principî ed affetti con principî ed affetti. Che povertà, che ambagi, che menzogne, che paralogismi dalla parte degli oratori socialisti! Il meglio che abbiavi è il luogo comune ed umanistico dell' eroismo patrio, dello spasimo per la nazionalità e indipendenza; a cacciarvi un po' di *pathos*, è giuocoforza fingere scuri e patiboli in Roma, dove finora non si è ancora torto un capello a veruno; ricorrere alle esecuzioni di Ungheria, che nulla non han che fare col Papa e con Roma. Intendete però che i così tenerissimi, che misvengono e basiscono alla vista di un salasso, essi proprio ci dinunziano che il popolo si leverà, a che fare voi lo sapete; fanno plauso all' assassinio, e si sollucherano di *Luigi Capeto* gettato al carnefice. Dalla contraria parte, che dirittura di ragionamento, che elevatezza di principî, che calma serena, che puro aere, che santità di affetti! Se alcun poco s' intorbida il discorso, ciò è solo per la vicinanza e quasi pel contatto in che trovasi con tristi obbietti, e tristi sono per lui l' errore e la foga degli affetti stemperati; come un ruscello che, dechinando

limpidissimo tra verdi sponde, infosca per poco i suoi argenti pel traversar che dee una putrida gora; ma si rimonda tosto nel suo cammino, e torna un' altra volta alla lucentezza natia. La stessa libertà, che oggimai tra gente onesta non può nominarsi senza brivido e sgomento, come non ci appar bella sulle labbra dell' oratore cattolico! Voi quasi obbliate i suoi torti, e siete soavemente invogliato a ingraziarlavi!

Ma come dunque, mi direte, come avviene che una minorità, la quale rimpetto alla maggioranza, è nulla, propriamente nulla, in quanto la maggioranza è sovrana ed è tutto, come, dico, avviene che una minorità così sprovvista di dignità e di ragione, possa menare tanto scalpore, darsi tanta importanza e fin talora pericolare la cosa pubblica? Oh! come avviene? avviene per la qualità delle armi che brandisce. E non è stata la minorità che ha messa in soqquadro l' Italia, dal Cenisio fino al lembo più australe della Sicilia? Or fate conto che altrettanto intervenga nell' Assemblea francese; e questo è un altro capo di somiglianza nella miniatura. Ci corre nondimeno una differenza notevolissima, e questa è che dove nello scompiglio e nella baruffa delle piazze, la minorità non istà al cospetto della maggioranza, e riesce a prevalere, perchè ha più strillato e più ardito; nell' Assemblea, dopo le strida, le minaccie, le baruffe, i parapigli, i tumulti spaventevoli si contano i capi, e per conclusione i democratici restano a bestemmiare il loro idolo, nientemeno cioè che la *sovranità popolare*, la quale per

un abuso già lamentato da Robespierre, è la sovranità della maggioranza.

A questo riguardo, non m' incresce di aver riportate le interruzioni per minuto, dalle quali il lettore può giudicare che sia questo lato veramente *sinistro* dell' Assemblea, il quale rappresenta degnamente il *lato sinistro* della Francia, e potrebbe dirsi del genere umano. Avverta però il lettore che egli non ne vede neppure una centesima parte nelle fredde parole morte morte sulla carta: converrebbe vederlo vivo quello spettacolo! È cosa altrettanto impossibile a descriversi che a dimenticarsi chi l' abbia visto una volta! Quegli accenti pieni d' ira! quei visaggi! quei ceffi! quel levarsi in piedi, protender le braccia e mostrar le pugna! quelle furie, quelle minacce e *suon di man con elle!*

Ma soprattutto quello che il *Monitore* qualifica sì spesso per *riso ironico* (*rire ironique*), è una certa cosa che nel linguaggio umano non ha nome, in quanto tiene assai del satanico; ma non ricordo che Dante s'imbattesse in alcun che di somigliante nel suo viaggio all' inferno. Quanto a ciò che questo lato approva e plaudisce, ed a ciò che insulta e detesta, non potrebbe sapersi meglio che dal Presidente dell' Assemblea, M. Dupin, il quale ha il carico, e lo compie con una gravità maravigliosa, di contenere quelle furie che non irrompano in peggio. Il lettore troverà a suo luogo questo brandello, ma non gli sia grave di leggerlo fin d'ora. Lungo il discorso di M. Montalembert, ad una delle più procaci interruzioni, il Presidente pronunziò con una solenne gravità queste parole:

« Io devo contestare, e ne cada la vergogna su cui è di ragione, che oggimai qui non si può censurare l'assassinio, l'anarchia e la demagogia, senza eccitare reclami, e che non si può rendere omaggio a ciò che ci ha al mondo di rispettabile, senza eccitare la derisione e lo scherno. Voi offendete tutti gli onesti sentimenti.» E questi sono gli uomini che dovrebbero riformare e governare il mondo! questi sono gli amici e i difensori dei nostri patriotti della Penisola! questi perorano la causa della nazionalità e indipendenza italiana! Oh! lo intendesse una volta la patria mia! se lo intendesse! Si getterebbe forse in braccio al Turco prima di accettare la indipendenza e la libertà per queste mani! Essi governerebbero il mondo come discuton gli affari, cioè opprimendo quanto ci ha di giusto, di ragionevole e di santo, e innalzando quanto ci ha d'iniquo e di laido nel profondo della umana malizia; e questo, offendendo calpestando ogni sentimento onesto. Chi stimasse incredibile questo voto si riduca al pensiero la repubblica del 93, *il tempo del terrore*: essi vi fanno all' amore senza cerimonie, e beati se potessero gustarne qualche settimana o qualche mese!

Innanzi ad una minorità così scarsa ma così impronta e procace, sotto il peso di reclami ed ingiurie così rubeste e quasi farnetiche, si consideri che gran cosa sia stata che una maggioranza di 470 contro 165 vi portasse un trionfo solenne e risolutissimo! La politica moderata, rispettosa alla santa Sede e diciamo propriamente cattolica, esposta da M. Thiers e da M. de Tocqueville, vi fu

adottata; e i plausi universali, gli assentimenti molteplici, onde erano accolti i discorsi di M. Thuriot e di M. de Montalembert, indicavano abbastanza a quale intendimento, con quali ampliazioni ed in qual senso si ammetteva col voto quella politica.

Ma noi non possiamo preterire un tratto che è stato il primo e forse resterà unico negli annali parlamentari. Il veterano dei due oratori cattolici con un arte maravigliosa, ridestando il sentimento cavalleresco sì possente sul cuore francese, rilevava la vile soverchieria che sarebbe nel far violenza alla Chiesa debole materialmente ed inerme, immaginandola sotto la sembianza di una donna, anzi di una madre venuta alle prese con un guerriero: la debolezza sarebbe oppressa ma non vinta, e il vincitore sarebbe disonorato dalla vittoria. Ciò era un dire: *voi siete invitati a ferire la vostra madre*. A questa parola d'un figlio il cuore dei figli rispose: un subito grido, un applauso concorde, uno scoppio di affetti generosi e cattolici fu la risposta. Sì! sì! volean dire. la Chiesa cattolica è nostra madre! noi non la feriremo, non la oltraggeremo, non l'abbandoneremo giammai! e i cuori batteano, e s'infiammavano i volti, e fremean le mani. Oh! sì! ha scritto M. Lenormant nella sua *Rivista*, son ben leggieri i Francesi, voltabili e svagati: razza troppo celtica che si lascia trasportare a tutte le seduzioni e ad ogni vento di dottrina si lascia volgere; ma nel cuore, oh! nel cuore ci ha sempre un cantuccio di catechismo e di prima comunione, che Iddio nella sua mise-

ricordia tiene in sua guardia come una celletta segreta, di puro oro.

Ma prescindendo eziandio da questo slancio spontaneo del cuore, e standone al voto solo, esso suppone ed acclude questi tre elementi: 1° che la Francia vuole restare cattolica; 2° che non crede poter restare cattolica senza restare unita alla Sede romana; 3° che ad avere i vantaggi di questa unione si crede nel dovere e nel diritto di tutelare il dominio temporale al Pontefice, senza restrizione di sorta, e senza che stimi aver con ciò leso popolo alcuno od individuo. Si considerino sensatamente questi tre capi, e si giudichi se io ebbi ragione fin da principio di dire che questa discussione e questo voto si debbono riputare uno dei più memorabili avvenimenti del nostro secolo, e segnaleranno *tre giornate di Parigi* bene altrimenti *gloriose*.

Mi si permetta ora una inchiesta: da un' Assemblea italiana si potrebbe aspettare altrettanto? Dio mio! chi potrebbe presumerlo! è questo un pensiero sconsolante che mi stringe l'anima, me la empie di un desolato desiderio e mi renderà men caro, se pure non mi amareggerà l'istante in che io saluti i bei soli e i bei vigneti della patria mia! Oh! povera Italia! chi conterebbe i tuoi dolori e le tue vergogne!

Che abbian saputo fare le nostre Assemblee, che sappia far tuttavia l'unica che sia superstite, l'ha veduto e lo sta vedendo tutta Europa; e quanti abbiamo il *sì* in bocca ed un poco di pudore in fronte, ce ne abbiam dovuto coprire la faccia con ambe le mani. La camera di

Torino, salvo qualche piccola eccezione, è *ambisinistra*, e però non ha avuto contro di chi sputar la bile antipapale per manco di contrasto, in quanto colà appena si levò una rinomata, ma timida voce italiana per ricordar qualche storia dei servigi fatti dai Papi all' incivilimento ed all' Italia; ed eziandio quel pochissimo vi fu accolto cogli urli, coi fischi e colle risate. Nel resto i prodi non avendo con chi accapigliarsi, ebbero tutto l'agio di oltraggiare, d'irridere, di schernire la Madre con una procacità plebea da disgradarne gli eterodossi i più villani. Nè questo dico quasi si dovesse aspettar meglio da altri Stati della Penisola; niente affatto! il pendìo era lo stesso per tutto: quello che si fa nella metropoli subalpina, fecesi anche peggio in Roma, cominciavasi fare in Firenze e sariasi fatto perfino in Napoli, se colà un parlamento qualunque avesse pigliato piede. In sustanza il primo frutto delle istituzioni rappresentative dovea essere una guerra anticattolica ed antipapale.

Dovrà dunque dirsi che l' Italia sia meno cattolica della Francia? io no'l credo. Nondimeno il fenomeno ha sufficiente spiegazione in questo, che in Italia le Assemblee sono riuscite e riuscirebbero forse per lungo tempo le espressioni di partiti, non quella della nazione; e così questa sarebbe condannata a vedere insultata la sua Fede e quasi violata la propria coscienza: frutto a vero dire troppo doloroso della *sovranità popolare,* ma gastigo abbastanza meritato colla inesplicabile inerzia di non prender parte alle elezioni. Aggiungete che la borghesia addottrinata, dalla quale al trar dei conti esce la rappre-

b.

sentanza nazionale, è troppo guasta tra noi: essa o non crede ed è nemica, o se crede non è battagliera, in quanto finora tra noi la fede è stata un' abitudine, un convincimento, una pratica se volete, ma non una palestra. E così fin che non formisi in Italia una scuola laicale cattolica, che studi e pratichi la polemica, che s'ispiri dei grandi veri rivelati e delle loro attinenze con ogni parte di civile culto, fin che, dico, non formisi questa scuola, come è già formata e forte in Francia, le Assemblee non saranno che anticattoliche dove abbonderebbe il fiele, il sofisma e la menzogna, e la verità sarebbe mutola o balbettante.

Questo esempio della Francia può essere di una immensa portata per la Italia, non pure per raffermarvi la opinione cattolica, ma per destarvi e apparecchiarvi dei caldi propugnatori della opinione medesima. Sarebbe certo una forse doverosa, ma sempre utile compensazione che dalla contrada onde i nostri popoli han succiato tanto veleno ed hanno accolto tanti errori e tante bieche prevenzioni contro la Chiesa, da quella contrada medesima, io dico, sarebbe bello che loro venissero gli elementi onde rinsavire da quegli errori, e rifarsi in parte di quelle sventure che ne furono la conseguenza.

In questa maniera di utilità noi abbiamo non poca speranza e diciamo anzi non poca fiducia; chè quanto al contegno del Governo francese nelle negoziazioni col pontificio, noi non potremmo rispondere, anzi non saremmo molto sorpresi a vederle infoscarsi un' altra volta e minacciare: quasi diremmo che ne abbiamo timore per la mutazione del Ministero proclamata sono appena quattro

giorni, e per l'aria cupa ed altezzosa di un *Messaggio* presidenziale all'Assemblea. Ma che che sia per avvenire, il voto dell' Assemblea sovrana, della Francia sovrana, è pronunziato; e potenza creata non varrà a ritrarlo. Se fosse violato, se fosse interpretato a rovescio, si avrebbe un' altra ripruova che nessuna forma governativa può rendere efficace il voto nazionale se la lealtà ed il disinteresse non preseggono al Potere esecutivo.

Senza mancare alla integrità del soggetto ci siam creduto permesso di preterirne una parte nel mezzo ed un' altra alla fine; e ciò per ischivare lunghezza e perchè non ci parevano aggiunger nulla di rilevante alla discussione, esaurita abbastanza da ciò che rechiamo. La diceria del general Cavaignac, che abbiam tolta via dal mezzo, non contiene che *esplicazioni personali*, come disse egli stesso, e tutta riducesi a dimostrare che egli nel prepararsi che fece ad una spedizione per Roma non era stato ispirato da un sentimento cattolico. Tal sia di lui; e nessuno vorria sorbirsi una dozzina di pagine per farsene capace. Le parole di Emanuele Arago e di Odilon Barrot, troncate dalla fine, non dicon nulla quasi di nuovo; e dal proconsole di Lione non si ebbe che una miserabile riproduzione della diceria di Victor Hugo; il già Presidente del consiglio non fece che esporre la stessa politica dichiarata da M. de Tocqueville; ma collo innestarvi del falso nei concetti e nei fatti e fino qualche minaccia al santo Padre, aspirò al privilegio di piacere a tutti e non ottenne che di scontentar tutti e non piacere a veruno.

Benchè siasi procurato di vestire alla italiana i con-

cetti e le parole francesi, la fretta nondimeno onde è stato fatto lascerà sicuramente non poco a desiderare; ma quanto a molte maniere da assemblea e quasi tecniche come, per esempio, *dare, avere, domandare la parola, ordine del giorno, chiamare all' ordine* e se ce ne ha qualche altra, queste si sono lasciate nei loro gallicismi, ed il lettore, speriamo, non sarà così schifiltoso da farcene un delitto di leso purismo. Noi non abbiam lingua parlamentare per la buona ragione che non abbiam Parlamenti: il solo che sia in piedi ha avuto troppo da fare per pigliarla con frati e suore e per tartassare i Vescovi, sì che non dee stupire che siagli mancato l'agio e la voglia di arricchire il Vocabolario della Crusca.

Le cose discorse in quest' *Avvertenza*, e più forse ancora quelle che si leggeranno nella discussione, non sono certo tali da blandire le nostre ambizioni nazionali; potrebbero anzi ferirle e tirarci sul volto molta vergogna. Ma se non ci riconosciamo del male, sarà nulla del cercarne il rimedio. Questo la Provvidenza ce lo ha preparato, ce lo stà soavemente apprestando, e noi lo troveremo ripensando che i casi avversi sostenuti fin qui sono stati per lei ordinati non a ruina, ma a correzione del nostro popolo. Però scrissi nell' epigrafe: *obsecro eos qui hunc librum lecturi sunt ne abhorrescant propter adversos casus, sed reputent ea quæ acciderunt non ad interitum sed ad correptionem esse generis nostri.*

Parigi 7 novembre 1849.

CARLO M. CURCI, D. C. D. G.

LA

QUISTIONE ROMANA

NELL'

ASSEMBLEA FRANCESE.

NELLA TOR NATA DEL 13 OTTOBRE.

Il Presidente. M. Thiers ha la parola per riferire sugli affari di Roma.

M. Thiers. Ho l'onore di presentare all' Assemblea il rapporto sui progetti di leggi riguardanti i crediti chiesti per la spedizione romana.

Da tutte parti : Leggete, leggete.

M. Thiers (*legge*). Signori, l'intervenzione della Francia negli affari di Roma è stata subbietto di frequenti discussioni, sia nell' Assemblea Costituente sia nella Legislativa. Pel succedersi di nuovi fatti il governo ha avuto il provvido pensiero di prevenire egli stesso qualunque interpellazione, proponendovi spontaneamente un séguito di progetti di leggi necessarie pei dispendi della spedizione, e le quali vi avrebbero fornita alla stess' ora l'occasione di più ampi schiarimenti. Una Commissione eletta nel vostro mezzo ha esaminati di nuovo tutti gli aspetti morali, religiosi e politici della grave quistione onde è parola; essa ha ascoltato i Ministri; ha preso contezza di

parecchi documenti, e incarica me di sommettervi il risultamento delle sue riflessioni.

E primamente sui crediti chiesti non può muoversi difficoltà di momento, trattandosi di dispendi necessari ed in gran parte già compiuti. Ma l'atto politico che ne addusse il bisogno, ma le conseguenze che quell'atto medesimo ha già avuto, e quelle che potrebbe avere per l'avvenire, debbono essere oggetti di molto seria discussione. E così la vostra Commissione m'incarica di significarvi che essa sulle spese non ha alcuna osservazione a fare; solamente potrebbe dubitarsi se i crediti chiesti possano bastare per occorrere a tutti i bisogni della spedizione fino al termine di quest'anno; ma la Commissione, dopo averne prese informazioni opportune, mi dà facoltà di darvene piena sicurezza. Io m' affretto pertanto a discorrere ciò che più direttamente vi preoccupa; cioè la spedizione in sè medesima, nei suoi motivi e soprattutto nelle sue conseguenze o seguìte di già o che solamente se ne attendono. Queste conseguenze sono elleno vantaggiose? onorevoli? conformi infine allo scopo che la Francia si proponeva?

Che ci ha egli a desiderar tuttavia perchè gli effetti rispondano alle intenzioni che voi aveste nell' ordinare una spedizione che se avea qualche difficoltà militare, ne incontrava assai più gravi nell' ordine politico? Son questi i subbietti che io intendo in nome della vostra Commissione esaminare speditamente.

Allorchè, ha già tre anni, un grande Pontefice ricambiato sì iniquamente delle generose sue intenzioni, dall' alto del Vaticano levava l'insegna delle riforme politiche e sociali, tutti gli uomini d' intelletto facevan voti che l'Italia entrasse con avvedutezza nella via a lei dischiusa per Pio IX; che essa v' innoltrasse misuratamente e non

per salti; che essa non compromettesse anche un' altra volta i suoi destini per una avventatezza dissennata; che essa in qualche suo Stato si restasse contenta a riforme amministrative siccome mezzo a maturarsi per le politiche; che in qualche altro non sognasse a trapassare i limiti della monarchia rappresentativa, alle cui difficoltà appena si troverebbe uguale; che per tutto essa si costumasse alla concordia all' unione per procurarsi compenso all' unità italiana che certo da lei non dipendeva; ma soprattutto che essa non tentasse sconsigliatamente una guerra d'indipendenza: guerra intempestiva, senza speranza per lei, finchè l'Europa non avesse la sventura d' essere ravvolta in una guerra universale; che infine ove a questa guerra si venisse per circostanze più forti della volontà umana, tutti gli Italiani di conserto coi loro governi rinunciassero alle miserabili discordie intestine per volare sul Po e sull' Adige.

Questi, noi dicevamo, erano i voti degli uomini d'intelletto amici della vera libertà, amici soprattutto di quella cara e bella Italia che è come una seconda patria degli animi bennati e generosi. Nè son voti questi, vedete, conceputi dopo il successo, frutti di una prudenza tardiva che prende lume sol dagli avvenimenti; quei voti furono espressi da questa tribuna stessa all' aspetto di un trono che non è più; quando voi eravate tutti speranzosi alla vista di quell' universal movimento che si stendeva da Napoli fino a Berlino ed a Vienna, e che per suprema sventura invece delle rigenerazioni promesse non è riuscito che alle tempeste. (Benissimo! *a dritta; rumori a sinistra.*)

Egli ci ebbe colà una generazione di uomini che ponendo lo sfogo delle proprie passioni molto al dissopra della causa nazionale, s'impadronì dell' Italia e la precipitò

in un abisso. Questa parte della nazione sospinse i popoli a cercare istituzioni in disaccordo colle disposizioni degli animi e colle abitudini; questa ha cacciato fino alla forma repubblicana popoli incapaci nel presente di levarsi al dissopra di libertà municipali e provinciali; questa ha fatto ancor peggio commettendo il fallo più enorme, e che avrebbe tutto perduto, il fallo di provocare intempestivamente la guerra d' indipendenza, rivolgendo per giunta contro i governi d' Italia i popoli italiani, i quali doveano anzi esclusivamente riunirsi contro un potente nemico provocato con tanta follia.

Il séguito di questi fatti non vi è ascoso. L'Austria usando il diritto incontestabile della guerra, ha riconquistata la Lombardia, invaso il Piemonte, i Ducati di Parma e di Modena, la Toscana, una parte degli Stati pontificali. L'indipendenza italiana lungi dal progredire ha dietreggiato; e la sua libertà non se n' è trovata meno pregiudicata. (*Brontolio a sinistra.*)

Il Presid. È senza esempio che in un' Assemblea s' interrompa un rapporto!

Una voce *a sinistra*. Noi siamo in un' assemblea repubblicana.(*Ilarità generale.*)

M. Thiers (*seguitando*). I governi mal compensati delle concessioni già fatte, non fur certo vogliosi di rinnovarle; i nemici delle riforme trovarono poderosi argomenti negli eccessi commessi; gli uomini chiaroveggenti furono scoraggiati, e le moltitudini scatenate con tanto rischio furono ridotte per la forza ad una dura sommissione. Tuttavia nel mezzo di così vasto naufragio è egli uopo abbandonare ogni speranza? non vi avrebbe qualche resto a raccogliere? non si troverebbe a salvare qualcuna delle speranze concepute nel quaranta-

sette? Ma soprattutto non ci sarebbe a far qualche sforzo per ricondurre in Italia un equilibrio, sul quale le Potenze europee han diritto di vegliare, e che era rotto pel vantaggio di una, colpa di chi avealа provocata? La Francia ha pensato che sì; e quinci apparisce l' origine della sua spedizione a Roma; spedizione che non può essere giustamente apprezzata senza risalire alle circostanze che l' han prodotta.

L'Austria dopo la giornata di Novara si accingeva a raccogliere i frutti della sua vittoria contro gli Stati italiani che le aveano rotta guerra, e marciava su Parma, Modena, Bologna, Firenze, e Roma. Attentati deplorabili consumati negli Stati romani porgevano colà più che altrove un appiglio al suo intervento; e le Potenze cattoliche riunite a Gaeta negoziavano pel ristabilimento di un' autorità indispensabile all' Universo cristiano. E di vero senza l'autorità del sovrano Pontefice l' unità cattolica si disciorrebbe; senza questa unità il cattolicismo finirebbe sminuzzato in sette, e il Mondo morale, di già sì fortemente scosso, sarebbe sconvolto dal fondo alla cima. (*Interruzioni a sinistra.*) Ma l' unità cattolica che esige sommissione religiosa nelle nazioni cristiane appena potrebbe sussistere se il Pontefice che n' è il depositario non fosse nella maniera la più esplicita ed al tutto indipendente, se nel mezzo del paese che i secoli gli hanno assegnato, che tutte le nazioni gli han mantenuto, si levasse un altro sovrano, principe o popolo non monta, a dettargli la legge. Pel Pontificato non ci ha altra maniera d'indipendenza che la sovranità: è questo un interesse universale di suprema rilevanza, innanzi a cui gli interessi particolari delle nazioni debbon tacere, come negli Stati innanzi all' interesse pubblico tace il privato; così

quell' universale interesse è più che bastevole perchè le Potenze cattoliche abbiano il diritto di rimettere Pio IX sulla sua Sedia pontificale.

Trovandosi sulle mosse per recarsi a Roma un' armata austriaca sia per usare il diritto della guerra, sia per rispondere ai voti delle nazioni cattoliche, fu cercato tra noi se la Francia dovesse guardare inoperosa che l'Austria innoltrasse fino al Tevere, e dominasse così moralmente e materialmente quasi tutta intera la Penisola. A troncarle i passi non vi aveano che due vie : o la guerra o l' occupazione di Roma per un' armata francese.

La guerra era un mezzo onde il nostro governo nel suo più gran caldo per la indipendenza italiana, e quando se ne presentava il destro negli Austriaci rigettati di là dall' Adige, pure non avea voluto usare. Saria stato spensierato consiglio il volerlo quando il destro era svanito, quando più riposati pensieri sui veraci beni della Francia erano succeduti ad avventate pretensioni. Posta così da banda la guerra, non ci restava che un mezzo solo, val quanto dire che la Francia andasse essa medesima a soddisfare al grande interesse delle nazioni cattoliche rimettendo sul suo Trono il sovrano Pontefice. L'Austria allora non avrebbe avuto alcun motivo di recarsi a Roma, a meno che essa non avesse preteso cogliere dalla sua vittoria un frutto che nondimeno ha avuto la moderatezza di non pretendere.

Conveniva pertanto o arrestar l' Austria per le armi, ciò che nessun partito in Francia non avea voluto nè fatto, anche quando stringeva in pugno il potere; o compiere l'opera che l' universo cristiano desiderava veder compiuta per una delle grandi Potenze cattoliche.

Ed era il triplice interesse della Francia, della cristia-

nità e della libertà italiana che vi ci chiamava. Era l'interesse della Francia; perciocchè l'equilibrio delle influenze, rotto in Italia a vantaggio dell' Austria, vi sarebbe in certa guisa ristabilito se i Francesi fossero a Roma quando gli Austriaci trovavansi a Modena, Parma, Firenze ed Alessandria.

Era l' interesse della cristianità, perciocchè il verace interesse della cristianità è posto in questo, che il suo sovrano Pontefice sia veramente indipendente. Ora la sua indipendenza aveva meno a temere dall' azion della Francia, la quale nulla non possiede in Italia, che non dall' azione dell' Austria, la quale possedendone una gran parte, domina delle sue influenze su quello che non possiede.

Era infine l' interesse della libertà italiana; perciocchè gli è vero che l' Austria ha cangiato i principii della sua politica; gli è vero che nuove idee preseggono al suo governo; ma gli è vero non meno che la naturale irritazione sorta dalla lotta coi popoli italiani, il timore di nuovi sconvolgimenti in un paese ove essa ha sì grandi interessi, il desiderio di contenere in istretti limiti una libertà riuscita tanto perniciosa, questi motivi, diciamo, dovean condurla a comprimere la libertà stessa al di là del bisogno, e forse a lasciar seguire una piena controrivoluzione, alla quale immani eccessi avean pur troppo fornito il pretesto. In una parola, senza cercare qual sia la misura di libertà desiderevole e possibile ai popoli, quistione assai grave ma fuori del nostro proposito, niuno vorrà negare che questa misura sarebbe riuscita più angusta sotto le influenze austriache che non sotto le francesi.

Mi sembra pertanto che, avuto riguardo agl' interessi

francese, cattolico e liberale, non si sarebbe potuto stare in forse su questo, che una intervenzione, già inevitabile per la colpa di chi avea perduta la Francia, sarebbesi fatta con migliori auspicii dalle nostre armi che non dalle tedesche. Potean seguirne senza fallo difficoltà, dispendii, sangue versato, e queste erano, nol neghiamo, considerazioni gravissime. Ma se queste poteano essere allegate dagli spiriti misurati, che non vorrebbero in alcun caso compromettere la Francia in affari esterni; certo avrebbero mal garbo ad allegarle coloro che vorrebbero versare tutto il sangue e tutti i tesori della Francia, per la propaganda più folle, più sterile, più impotente di quante mai ne sorgessero in umano cervello. Egli è strano davvero che, mentre da una parte si vorrebbe pericolare l'esistenza medesima della nostra patria in una lotta formidabile per imporre a tutti i popoli non so che forma unica di governo, si rifiuti dall'altra uno sforzo moderato per mantenere l'equilibrio delle influenze europee, e per impedire una controrivoluzione in una contrada che ci riguarda in così alta maniera come l'Italia. Tuttavolta, se gli sforzi che dovea costarci la spedizione romana, non possono recarsi in contrario da chi propone la guerra universale per ogni nonnulla, quegli sforzi, dico, debbono essere considerati quando sono proposti da coloro che credono la Francia dover restringere la sua azione, finchè le alleanze europee si mantengono nel presente stato. A questi noi risponderemo che, se la Francia si fosse restata immota e chiusa in sè stessa, lasciando all'Austria tutto fare e tutto decidere in Italia, forse essi medesimi, veggendone le conseguenze, avrebbero condannato una inerzia portata a così alto grado di annegazione. Tra coloro che vorreb-

bero, ad ogni menomo avvenimento, gettare la Francia in un torrente devastatore, e coloro che la vorrebbero assiepata in propria casa, senza brigarsi di nulla, vi avea una via di mezzo, temperata e pratica; e questa era che, chiamate le armi straniere in Italia per le follie di una fazione, essa vi si mostrasse a compiervi la sua parte di bene per salvare dal naufragio delle libertà italiane qualcuna delle speranze concepute all' avvenimento al trono del nono Pio. Or questo, appunto, ha fatto la Francia con provvidenza e risolutezza uguale.

Gli è vero che essa così movea le armi contro di una Repubblica, ma forsechè l' essere di repubblica bastava a rendere legittimo e sacro il governo istituito sul Campidoglio? Noi nol crediamo; stimiamo anzi che una tale obbiezione zoppichi da più di un lato.

Una voce *a sinistra*. È vano il dirlo! voi l'indebolite anche più!

M. Thiers (*seguitando*). La nostra Costituzione avrebbe sconosciuto ogni principio di ragione, se avesse inteso che questa o quella forma di governo dovesse renderci uno Stato vicino odioso o sacro. L' essere amici o nemici non si misura dalla forma di un governo, ma dalle condizioni che lo accompagnano. Così la nostra Costituzione si è ristretta a dichiarare, che la Francia non prenderebbe le armi contro la libertà o nazionalità di alcun popolo straniero. Questo testo risolve per noi la quistione costituzionale. È forse ita a Roma la Francia per nuocere alla libertà d' Italia, e in particolare a quella del popolo romano? Su tal proposito, i fatti parlano troppo alto, sì che alcuno non può restarne in forse. E che vuol dire, che si grida contro i risultamenti ottenuti? Che si dice non abbastanza domo il partito ostile alla

libertà? Che si pretende non essersi abbastanza ottenuto dal governo pontificale in fatto di franchigie politiche e di clemenza? Si confessa adunque che la Francia è locata in mezzo ad influenze contrarie, colle quali è quasi in contesa per ottenere ciò che sin qui si è concesso. Essa non è dunque in Roma contro la libertà italiana, ma in suo favore. Si dirà che non fa abbastanza, e sia; ma alla fine, essa favorisce e non contrasta. Conchiudo che lo spirito della Costituzione non fu in alcuna maniera violato. (*Bisbiglio a sinistra.*)

Una voce *a sinistra.* Ma pur vi ha la coscienza pubblica!

M. Thiers (*seguitando*). Così tutte le considerazioni politiche, morali e religiose, doveano portare la Francia a intervenire in Roma: ed essa vi spediva un' armata. La fazione che per due anni tenne in mano i destini d' Italia, in luogo di prenderci ad arbitri, pretese tenerci fronte. I nostri soldati, sempre uguali a loro stessi, superarono ogni ostacolo, come già a Lodi e ad Arcole; ma più che mai, altra volta contenuti e disciplinati, essi si meritarono l' ammirazione dell' Europa per l' assegnatezza e l' umanità del loro procedere. Quand' anche dalla nostra spedizione non avessimo colto altro frutto che questo nuovo rinomo di virtù guerriere, noi non dovremmo tenerla per perduta; per noi, nel mezzo dei dolori che c' ispira lo spettacolo dei tempi che corrono, il contegno dei nostri soldati ci è valuto un conforto.

La Francia portatasi in Roma colle sue armi non vi poteva commettere l'incoerenza di violentare essa medesima il S. Padre, quando pure vi era venuta a liberarlo dalla violenza di una fazione. Essa ha dovuto pertanto rendergli il suo trono e la sua libertà : la sua libertà

piena ed intiera, perchè questa e non altra doveva essere la sua missione. Ma le circostanze le davano un diritto che si ha assai rado, quello cioè dei consigli. Se nelle condizioni consuete un sovrano dicesse ad un altro : voi vi governate male, toglietc il tale o tale altro partito, esso commetterebbe alla stess' ora una sconvenienza ed una usurpazione. Ma un sovrano venuto a ristabilirne un altro pei riguardi universali di ordine, di umanità, di religione, truova nella gravità delle circostanze che ve lo hanno condotto, e nei servigi resi un diritto a suggerir dei consigli. La Francia compiendo una impresa difficile non certo per le sue armi, ma per gli intoppi politici che le si frapponevano, la Francia, diciamo, acquistava il diritto di supplicare il S. Padre a prendere i mezzi opportuni per soddisfare ai suoi popoli. (*Numerose sclamazioni a sinistra.*)

Una voce *a sinistra.* Ma codesto l' è un rapporto da cappuccino!

M. Thiers. L' interruzione mi stupisce, quasi non voglia intendersi il valore delle parole! (*Seguitando a leggere.*) La Francia aveva dunque il diritto di consigliare delle riforme che riconciliando i sudditi Pontifici colla sovranità pontificale, non la obbligassero a rivenirvi essa stessa o lasciare che vi venisse l'Austria: due mezzi ugualmente spiacevoli.

La Francia non ha trovato il S. Padre men generoso o men liberale di quel che fosse nel 1847; ma le circostanze erano sventuratamente cangiate! Coloro che aveano abusato i suoi benefici per isconvolger l'Italia, per iscacciare dalle loro metropoli i Principi più liberali, vi avean cresciuti e rinfrescati i pregiudizi nei mal disposti verso le libertà italiane, delle quali pure Pio IX scontrava con

tanto coraggio le conseguenze fin dagli inizi del suo principato. Il pensiero di non riaprir la sorgente di tanti mali occupava le menti di quanti avean mano nella cosa pubblica in quello Stato : le difficoltà già per sè grandi della libertà romana erano oltremodo ricresciute per l' abuso fattone due interi anni. La Francia pertanto ha dovuto intendere che se vi avea pericolo di ruina nel valicare i confini delle istituzioni convenevoli a quel popolo, vene avea non meno nel restarsi al di qua di quel confine; e che in somma nelle concessioni avvenire si correa rischio pel soverchio non meno che pel manco : s' intendea bene che l'amministrazione romana, quale trovolla Pio IX nel suo avvenimento al trono, non avrebbe potuto mantenersi più lungamente; e però se può contestarsi ai Romani il diritto di crollare a nome della loro sovranità l' autorità temporale del Papa necessaria altrimenti all' Europa cristiana, non si può certo contrastar loro la facoltà di avere un governo equo, chiaroveggente ed accordato ai costumi del nostro tempo.

Pio IX intende queste verità in tutta la loro pienezza e ne ha dato argomento nell' atto rilevantissimo emanato dalla sua volontà libera e ponderata. Volli dire nel ***Motu proprio***, oggetto tra noi di così calde discussioni. La vostra Commissione ha posatamente esaminato questo atto, non perchè essa creda che la Francia abbia il dritto di decidere sul merito d' istituzioni conferite a popolo straniero; ma per certificarsi se i consigli dati avessero prodotto il loro frutto da non farle increscere la sua intervenzione negli affari di Roma. Or bene! una maggioranza in proporzione grandissima (1) vi dichiara di scorger nel

(1) Nella Commissione contavansi quindeci rappresentanti eletti

Motu proprio un bene civile rilevantissimo e del quale solo una ingiusta prevenzione potrebbe sconoscere il valore. Noi esamineremo quest' atto nei suoi particolari se ve ne sarà uopo, quando dovrà innanzi a voi ingaggiarsi la discussione. Per ora restringendoci a considerarne il principio, noi asseveriamo che esso largisce le più larghe libertà municipali e provinciali che possano desiderarsi; e che quanto alla libertà politica posta nel decidere gli affari pubblici in assemblee di conserto col potere esecutivo, come esempligrazia in Inghilterra, gli è vero che il *Motu proprio* non l'accorda; ma gli è vero altresì che ne dà i primi rudimenti sotto forma di una consulta senza voce deliberativa.

È questa una quistione di somma rilevanza, che appartiene al solo S. Padre di risolvere, e sulla quale importa a lui ed al mondo cristiano che nulla non sia avventato sconsigliatamente. Che egli siasi tenuto in questo al partito della prudenza; che avendone tolta sperienza abbia preferito di non riaprire l' arringo delle agitazioni politiche ad un popolo che ci si è mostrato sì nuovo, noi non ci arrogheremo il diritto di condannarnelo, e certo non ne troviamo il motivo. Le franchigie municipali e provinciali sono una educazione per la quale è opportuno far passare un popolo, se pure altri non voglia gittarlo innanzi tempo e con violenza sull' arena tempestosa delle politiche libertà.

Ora il *Motu proprio* suppone e promette un séguito di leggi che dovranno riformare la legislazione civile, assi-

dagli altrettanti drappelli in che è partita tutta l'Assemblea. Di quei quindeci *commissarii* dodici si dichiararono pel concetto espresso da M. Thiers; tre soli gli fur contrarii. Và senza dire che il generale Oudinot fu tra i primi.

curare l' equità dei tribunali, addurre una giusta ripartizione dei pubblici carichi tra i vari ordini di cittadini, conferire insomma ai Romani i vantaggi di un governo saviamente liberale.

Queste leggi sono promesse; e la parola di Pio IX basta per isgombrare ogni dubbio; frattanto i consigli della Francia saranno rivolti a fare che il *Motu proprio* sia pienamente recato ad effetto, e soprattutto ad ottenere che la clemenza del Pontefice si stenda su tutti coloro che possono essere perdonati, senza che l' ordine pubblico ne corra rischio. Questa deve essere l' opera di un' influenza continua, paziente, rispettosa e tranquilla; influenza che diverrebbe una pretensione inammissibile, se delle circostanze felici non ci avesser permesso di esercitarla nei confini convenevoli alla dignità e alla indipendenza della Santa Sede. Ma, attesi i risultamenti già ottenuti, noi non possiam dolerci che i nostri soldati sieno sul Tevere in vece degli Austriaci, quando essi vi si son condotti con tanta valentìa e moderatezza, e quando tutti sanno che essi vi han salvato i primi benefizi che Pio IX concedeva a' suoi popoli fin dagli esordi del suo pontificato.

Da ultimo potrebbe chiedersi: resteran lungo tempo ancora colà le nostre armi? Questione nel presente tempo difficile a sciogliersi, in quanto è impossibile divinare il momento che il Papa potrà passarsi di esse in un paese stato sì frescamente il teatro di tante commozioni. L' interesse della Francia è di abbreviare al possibile la sua occupazione, siccome quella che non fu indiretta a fare una conquista, o ad esercitare un dominio usurpato. Essa ha inteso compiere in Italia l' opera che apparteneva di necessità ad una delle Potenze cattoliche;

l' opera cioè di ristabilire il Santo Padre sul suo trono e di raffermarlovi, riconciliando, non la sua persona, che certo non ne aveva uopo, ma il suo governo colla parte sana e chiaroveggente del popolo romano, col mezzo di savie ed utili riforme. Una parte di quest' opera è già compiuta : noi facciamo voti che il più presto possibile se ne compia il resto, e che le nostre truppe possano ben tosto ristabilire nei suoi Stati pacificamente il Santo Padre, cui esse andarono a liberare e non certo ad opprimere.

Il governo, pei crediti chiesti, ha naturalmente mirato al termine di quest' anno, conformandosi alle regole finanziere; nè egli ha stimato, nè noi pensammo che se ne dovesse assegnare un diverso. (*Da moltissimi lati segni di approvazione.*)

Questo discorso è seguito da lunga agitazione nell' Assemblea; frattanto M. Thiers *riceve congratulamenti da un gran numero di Rappresentanti.*

TORNATA DEL 18 OTTOBRE.

Il Presidente *passa all' ordine del giorno, contenente la discussione dei progetti di leggi riguardanti i crediti chiesti per la spedizione romana.*

Il signor ministro degli affari esteri ha la parola. (*Atteggiamento ad attenzione.*)

M. de Tocqueville, *ministro degli affari esteri.* Signori! il governo avendo stimato che, innanzi di entrare in questa grande discussione, potrebbe essere utile ed accetto all' Assemblea il farle conoscere le vie fin qui

tenute, e lo scopo delle negoziazioni onde dovrà parlarsi; io vengo a compiere presso voi questo dovere. Non è mio intento discutere, sì bene esporre; ed il solo merito a cui aspiro, è di recare nella esposizione una piena franchezza ed una precisione non minore. Vero è che l'istoria di queste negoziazioni non dee cominciare che dalla presa di Roma; nè io voglio, voi potete supporlo, riferire le discussioni che ebbero luogo innanzi quell' epoca. Quanto a ciò, mi restringerò a dire, che il desiderio di tutti coloro che votarono per la spedizione romana, fu la ristorazione di Pio IX.

A sinistra. No! no!

Una voce *a diritta.* Ma che ne sapete voi che votaste contro?

Il Presidente. Volete voi che questa sia una discussione o veramente una contesa? O l'uno, o l'altro! (*Approvazioni a diritta*, *bisbigli a sinistra.*)

M. de Tocqueville. Farò osservare a chi m' interrompe innanzi ch' io abbia compiuta la mia frase e determinato il mio pensiere, che io parlo di coloro che votarono per la spedizione, e non di quelli che le furon contrari.... (*Nuove interruzioni a sinistra*), ed asserisco che da principio, se non tutti, certo quasi tutti...

Una voce *a sinistra.* Voi non ne sapete niente!

Molte voci *dalla diritta e dal centro.* Ma, per carità, non interrompete!

Il Presidente (*volgendosi alla sinistra*). Converrà sentir da voi, se vi piaccia permettere che v' abbia una discussione libera in quest' Assemblea.

Una voce *a diritta.* Ma richiamateli all' ordine.

Il generale Tartas. Perchè non si applica il regolamento alla lettera?

Il Presidente. Ma se io non conosco gl' interruttori! li sento, sì; ma come distinguerli? (*Al ministro.*) Vi piaccia continuare.

M. de Tocqueville. Diceva io adunque, e dico tuttavia, quand' anche dovessi essere interrotto la terza volta, che quasi tutti coloro i quali votarono per la spedizione romana, poterono divariare tra loro sulle condizioni ad apporsi al ristabilimento di Pio IX; ma quanto al ristabilimento stesso fur tutti a desiderarlo. Dall' altro lato asserisco, che da tutte parti si ammetteva, che questa ristorazione doveva essere alla stessa ora liberale e clemente. Questo fu detto dal governo, questo fu ripetuto da vari oratori, senza che fossevi alcuno a contraddirlo; alla stessa guisa è stato ridetto uffizialmente al di là dei monti, nè alcuno, che io sappia, ha protestato in contrario. Or bene! questo è l' intento a che io ho mirato, niente meno che il governo stesso in tutte le negoziazioni e in tutti gli atti.

Appena messo piede in Roma noi abbiam favorito di tutto il nostro potere il ristabilimento di Pio IX; e tanto più volontieri lo abbiam fatto, che nel nostro convincimento di allora, raffermatosi in gran maniera di poi, la ristorazione di Pio IX, con differenti condizioni secondo le varie opinioni, era il voto della immensa maggioranza dei sudditi pontifici. (*Strepiti e dinegazioni a sinistra; approvazione a diritta.*)

Parecchie voci a sinistra. E che ne sapete voi? consultateli!

M. Dufaure, *ministro dell' interno.* Codesto sentimento della maggioranza dei sudditi pontifici è incontestabile!

M. Carlo Abbatucci. Eccettuatene i cittadini romani di questa Assemblea. (*Si ride.*)

M. de Tocquev. Questo era allora il nostro convincimento e per gli eventi sopraggiunti esso non ha fatto che raffermarsi. L'ho già detto : io qui non discuto, ma espongo gli atti del governo; si discuteranno e si giudicheranno più tardi : per ora è vano interrompermi, e voi (*volgendosi alla sinistra*) avrete l'agio di farlo appresso.

Ristabilita l'autorità del Pontefice, quale è stato riguardo a lui il nostro contegno? Altri ci volle rimproverare di averne impedita la libertà, altri ci rimproverò il contrario. Io posso asserire da questa tribuna nella maniera la più forte e la più espressiva, che nel pensiero del governo francese non albergò giammai l'idea di abusare la forza che è nelle sue mani per far violenza alla volontà della S. Sede. (*Benissimo! benissimo!*) Questa idea non albergò mai nel suo pensiero per due ragioni : la prima perchè accanto al principe trovandosi il Pontefice, e questo Pontefice essendo il capo della religione cattolica, il governo che rappresenta una nazione essenzialmente cattolica non dovea pur pensare di fargli violenza. In secondo luogo (se pure è uopo alla prima aggiungere un'altra ragione), perchè il potere pontificale è una di quelle potenze immateriali, incompressibili, intangibili, se mi fia lecito così esprimermi... (*Strepiti a sinistra; vive approvazioni a dritta ed al centro*) contro le quali le più grandi potenze materiali della terra ruppero sempre e romperanno. (*Gli stessi sensi che sopra.*)

Il solo mezzo che abbia un governo cattolico, io non dirò per costringere il potere pontificale, cessi Dio che io adoperi questa parola, ma di esercitare su di lui una legittima influenza, è di domandargli cose giuste, sensate,

eque, conformi all' interesse dei popoli cattolic conformi ai bisogni dei sudditi che ci governa, conformi alla ragione, al buon senso, al buon diritto; e di dimandargliele a nome di tutti gli assennati cattolici, e con rispetto sì, ma altamente e pubblicamente innanzi agli occhi del mondo. (*Benissimo!*) Or questo appunto abbiam fatto noi, questo stiamo facendo tuttavia.

Ma quali, chiederete, sono state le nostre domande? Io dirò innanzi tratto e senza ambagi, che noi non abbiam preteso ottenere dal Papa istituzioni che potessero costituire immediatamente una grande libertà politica. Noi non l'abbiam fatto perchè l'esperienza della istoria contemporanea e le nostre proprie osservazioni ci han convinto, che nelle presenti condizioni dei sudditi pontifici, tra un partito liberale moderato, sconnesso ed atterrito; tra un partito anarchico forsennato e furioso, e una massa inerte, egli saria stato imprudente insistere presso il S. Padre pel ristabilimento di istituzioni che lo avevano spodestato. Ciò che abbiam domandato furono delle istituzioni che potessero fin d' ora dare agli Stati romani il ben essere e la libertà civile, e che alla stess' ora li preparassero alla politica. Io non potrei meglio farvi sentire la verità di queste asserzioni nei loro più minuti particolari, che recandovi i dispacci stessi comunicati alla corte pontificia da MM. de Corcelles e de Rayneval. (*Il ministro legge una nota del* 19 *agosto, al cardinale Antonelli.*)

M. DE TOCQUEV. Sentiste le domande fatte alla S. Sede dal governo francese, ed io vi fo sicurtà che esse, proposte fin da principio, sono restate immote infino al termine. Io avea uopo di farne menzione, innanzi di toccare uno scritto che per quanto non abbia il carattere di docu-

mento diplomatico, ha nondimeno cagionato una notevole impressione, naturale certo e legittima, atteso la sua importanza ed il suo autore. Io parlo, voi lo vedete, della lettera che il Presidente della repubblica dava su tal proposito ad uno dei suoi aiutanti di campo. (*Movimenti d'attenzione.*)

Ma io ho ben poco a dirvene : fuori dell' Assemblea e nella Commissione per lei nominata ci fu chiesto se la politica designata nella lettera del Presidente fosse la nostra, e se noi togliessimo a nostro carico il risponderne. Noi abbiam risposto allora, ed io son lieto di trovar destro da rispondere qui pubblicamente, che questa politica è precisamente la stessa contenuta nei nostri dispacci (*segni di approvazione su parecchi banchi*); e non vi sembri strano se asserisco che l' Assemblea medesima non ne ha giudicato diversamente. Diffatti nella nota di MM. de Corcelles e de Rayneval si contiene in sostanza ciò che truovasi nella lettera del Presidente; le domande formulate in questa erano state da noi in altri termini già proposte. Essa lettera adunque può riguardarsi come un sommario stretto, rapido, famigliare se vi piace, e tradotto come in uno slancio generoso ed ardito. Noi non l' abbiamo rifiutata e non la rifiuteremo giammai. (*Agitazioni, movimenti diversi.*)

M. Pascal Duprat. Con ciò voi vi dichiarate contrari al rapporto della Commissione.

M. de Tocquev. (*seguitando*). Gli è tempo ora di darvi contezza degli atti della nostra diplomazia, aggiungendovi una parola sul *Motu proprio* che ne ha conchiuso il còmpito. (*Sentite! sentite!*) Io non vi dissimulerò che il *Motu proprio* non ha risposto in ogni sua parte alla nostra aspettativa.

Una voce a sinistra. E nondimeno voi lo accettate!

M. DE TOCQUEV. E nondimeno egli è bene osservare ciò che qui forse s'ignora, che questo *Motu proprio*, il quale, come io diceva poc' anzi, non ha risposto immediatamente e compiutamente a tutti i nostri voti, questo *Motu proprio*, ripeto, ha eccitato i timori più vivi e le ripugnanze più profonde nella parte che tien tuttavia all' antico sistema in Roma. Questa parte vi ha visto o certo ha mostrato vedervi il S. Padre tornato su quella china liberale che secondo essi l'ha trascinato all'abisso. D' altronde è indubitato che nel *Motu proprio* del Papa si truova la più parte delle riforme essenziali per noi richieste; e che quasi tutte quelle che non vi si truovano esplicate vi si accludono certo in promessa e come in germe.

A sinistra. Ci siamo adunque! ci siamo!

A diritta. Bravo! Ottimamente!

M. BELIN. Davvero che l'è una delizia!

M. DE TOCQUEV. Le dinegazioni che accolgono le mie parole mi stupiscono! Avrei voluto evitare la discussione, ma voi mi ci sforzate. E che dimandammo noi al governo pontificio? noi dimandammo riforme civili e giudiziarie, e il *Motu proprio* le promette. (*Riso ironico a sinistra.*) Voi potete dubitare della parola del Santo Padre, ma voi non potete negare che e' le promette. (*Nuove interruzioni a sinistra.*) Io diceva che costoro (*l' oratore accenna alla sinistra*) potran dubitare della parola del Santo Padre; tal sia di loro; quanto a me, non ne dubito punto; ma essi non posson negare che queste sicurtà sono date. Noi abbiam dimandate riforme nella legislazione civile e criminale; e le riforme sono promesse; noi abbiam dimandato delle franchigie municipali e provinciali, e queste

franchigie sono, non che promesse ma conferite e nella maniera la più larga che possa volersi. (*Sclamazioni a sinistra.*)

M. ODILON BARROT, *Presidente del consiglio.* Sì! sì! e son franchigie forse più larghe che voi non avete in Francia.

M. DE TOCQUEV. Noi abbiam dimandato una Consulta, e dessa è stata costituita. Perchè dunque io non posso asserire con verità che molte delle nostre domande sono state compiutamente e immediatamente satisfatte dal *Motu proprio*, e che il più del resto è stato annunziato e promesso? (*Brontolio a sinistra.*) Il dispaccio da noi diretto sotto il trenta settembre al nostro ministro in Roma esprime appunto questo doppio sentimento di satisfazione pel fatto, e di desiderio per ciò che restava a fare.

Discorse così le istituzioni, non mi resta che a dire qualche parola sulle persone. Intorno alle quali abbiamo usato un linguaggio ancora più vivo e più insistente. Per questo secondo capo egli non si trattava di condurre il Pontefice a delle istituzioni che potessero ripugnare alla sua prudenza e alla sua coscienza; si trattava sì veramente del non dover noi soffrire che sotto i nostri occhi e a così dire per le nostre mani si facesser degli atti alieni dai nostri principî e dalla generosità francese. (*Benissimo!*) Fin dalla nostra entrata in Roma noi sentimmo di avere un diritto ed un dovere: nostro dovere era finir di vincere, o meglio di domare la fazion demagogica già espugnata per noi. (*Violenta interruzione a sinistra; approvazione a diritta.*) Avevamo il dovere di dare al paese occupato una pace reale e profonda; e noi vi ci siamo adoperati issofatto, mandandone precise istruzioni ai nostri diplomatici in Roma. Ed il fatto la Dio mercè è seguito; i stra-

nieri perturbatori furono espulsi e i ricalcitranti fur rinchiusi.

Voci diverse *a sinistra.* Repubblicano! Voi siete pur forte contro i deboli!

M. de Tocqueville. Compiendo da una parte questo dovere di repressione, noi sapevamo di avere un diritto, quello cioè di tutelare al possibile le persone. E nondimeno, mi è forza il dirlo, questi medesimi che noi proteggevamo, erano ben poco degni della nostra protezione! Parecchi fra loro eran di quelli che, avendo compromessa la libertà nel proprio paese, non ci permettevano di rilevarla; altri avean combattuto nella maniera la più violenta, e spesso la meno leale, contro di noi; altri, dopo la loro sconfitta, ci aveano investiti cogli scherni, colla calunnia, e coll' oltraggio. I loro amici, disseminati per tutta Europa, anche al presente maledicono la nazione francese e la sua armata.

Ma perchè volemmo noi proteggerli e salvarli? Per una ragion semplicissima; perchè la Francia non potea abbandonare i vinti, anche quando si mostravano indegni del suo perdono.

Una voce *a sinistra.* Ma voi non dovete insultarli!

M. Antony Thouret. E che avete voi fatto della Costituente romana?

M. de Tocqueville. I miei interruttori troveran senza fallo più patriottico applaudire agli oltraggi sparsi nei libelli plebei, ai quali io accennava.

Una voce *a sinistra.* Gli oltraggi son per voi altri, e non per l' armata.

Il Presidente. Signori Leroux e Duprat, io v' invito nominatamente al silenzio; voi avrete la facoltà di parlare se la volete; ma quella di interrompere, non mai!

M. de Tocqueville. Essi troveranno più patriottico ancora senza dubbio l' andar fischiare in un teatro i nostri soldati e la nostra bandiera (1). (*Dalla diritta, bravo!*)

Una voce *a sinistra*. Non si fischiò alla bandiera, ma alla vostra politica ed al Ministero.

M. de Tocqueville. Non solamente noi dimandammo che atti di troppo rigore non avesser luogo, ma temendo che le intenzioni di sua Santità potessero essere non abbastanza comprese nella sua assenza da Roma, noi prevenimmo qualunque rischio in un dispaccio del 19 agosto al general comandante la nostra armata; nel qual dispaccio dicevamo sull' eccezioni recate all' amnistia: « Fate osservare a sua Santità col più filiale rispetto che « noi gli dobbiamo, ma in un medesimo colla fermezza « che c' ispira il nostro dovere e il nostro diritto, che la « Francia non saprebbe associarsi nè per diretto nè per « indiretto agli atti di rigore, che tante eccezioni fan « prevedere; essa li considera come contrari ad uno dei « principali scopi che le Potenze cattoliche si eran pro- « posti; val quanto dire la conciliazione dei partiti e la « piena pacificazione del paese. » (*Ottimamente!*) Tali sono, o signori, le domande che noi abbiam portato rispettosamente ai piedi del Santo Padre. (*Riso ironico e brontolio a sinistra.*)

(1) Qui si accenna ad una scandalosa rappresentazione data non ha guari in uno dei teatri di Parigi. Nel teatro a *Porte S. Martin* si portò in iscena la ristorazione di Pio IX, e vi comparve il Pontefice coi cardinali, coll' altare, colla croce con quanto in somma ci ha di più reverendo nei riti cristiani. Vi comparvero altresì l' assisa e la bandiera francese; ma i fischi onde furono accolte, mosse nei meno fanatici lo sdegno, e si stette sul punto di venirne alle mani. Fu spiacevole che il governo non si risolvesse a cessare quella profanazione che alla quarta rappresentanza.

Il Presidente. Ma voi vorreste dunque che non si rispettasse più nulla!

M. Heeckeren. Codesti signori vorrebbero abolire perfino il *Galateo!*

M. de Tocqueville. Io ho fiducia che le nostre inchieste saran pienamente satisfatte; lo spero perchè ho fede nella parola e nel carattere di Pio IX, il quale, piegandosi alle nostre preghiere, seguirà quella nobile ispirazione di riconciliare la libertà colla fede, e si manterrà in quel grande arringo, al quale sì generosamente si era commesso. Questo gli è valuto tanti illustri suffragi e tanti incoraggiamenti, quando alle prime sue mosse, l'Europa intera plaudente gridavagli da tutte parti, eziandio da questa tribuna: Coraggio! Padre santo, coraggio! (*Sclamazioni a sinistra.*)

Una voce *a sinistra.* Sono parole di M. Thiers.

Parecchie voci. Sì! e che ci avreste a replicare? (*Ottimamente!*)

M. de Tocqueville. Credo adunque che le nostre domande saran compiute. Di già parecchie eccezioni dell'amnistia sono state o casse o modificate in maniera favorevolissima agli esclusi; ma in ogni caso sarà verissimo che questa rivoluzione romana, iniziata colla violenza e coll'assassinio... (*Violenti reclamazioni all'estremo della sinistra.*)

Molte voci *a sinistra.* No! no! è una calunnia!

Alla diritta. Sì! sì! è verissimo. (*Ottimamente!*)

M. de Tocqueville (*seguitando*). ....iniziata colla violenza e coll' assassinio..... (*Nuove esclamazioni, grida spaventevoli dalla sinistra.*)

M. Testelin (*dalla sinistra all' oratore*). Voi mentite!

Da tutte parti. Oh! oh! all' ordine, all' ordine! (*Lunga agitazione.*)

Il Presidente. M. Testelin.... (*Nuove grida.*) Attendete, signori, ve ne priego. M. Testelin, ho udito da questo lato sinistro parecchie interruzioni, e nel loro scompiglio, io attendeva di cogliere una voce che meritasse riprensione. Ho colto voi! La parola da voi scagliata al ministro è un insulto! io vi richiamo all' ordine.

M. Testelin. Ed io non me ne curo!

Il Presidente. In vece di sommettervi, voi persistete! Io vi richiamo all' ordine una seconda volta, con nota di censura nel processo verbale.

A diritta. Ottimamente!

Sclamazioni a sinistra, lungo e generale scompiglio. M. Duprat si leva e indirizza al Presidente delle parole, che pel tumulto noi non possiamo raccogliere. Molti membri della sinistra fan vista di abbandonare l' Assemblea.

Il Presidente. M. Duprat, piacciavi di star seduto e silenzioso.

M. de Tocqueville. Io disprezzo profondamente siffatte ingiurie; e dico seguitando, esser verissimo che la rivoluzione romana, iniziata colla violenza e coll'assassinio... (*Nuove e vive reclamazioni dalla sinistra.*)

Qualche voce dalla sinistra. Codesto non è vero!

Molte voci da varii lati. È anzi verissimo! ottimamente!

M. de Tocqueville... quella rivoluzione continuata colla violenza e la follia, è verissimo, dico, che fino al presente non è costato ad alcuno per causa politica nè la fortuna, nè la libertà, nè la vita. Questa è la verità; e quando io ripenso, senza alludere a nessun fatto partico-

lare, agli avvenimenti più o meno dolorosi, prodotti per tutto dalle ristorazioni di antichi poteri, ho diritto di proclamare che i vinti da noi dovrebbero benedire il cielo, che la ristorazione del Pontefice sia seguita pel braccio della Francia, piuttosto che non per quello di alcun altro. Ho detto, signori, tutto ciò che io voleva; e nel mezzo di interruzioni inutili e sconvenevoli, ho esposto quali furono i pensieri e gli atti della diplomazia francese nella quistione romana : la Francia e l' Assemblea giudicheranno.

A sinistra. Sì, sì, giudicheremo.

A diritta. Benissimo! Benissimo! (*Segni molteplici di approvazione.*)

La seduta resta sospesa per venti minuti.

Il Presidente. M. Mathieu (de la Drome) ha la parola.

M. Mathieu (de la Drome). Cittadini (1) rappresentanti! io sono un di coloro che videro con profondo rammarico la spedizione romana, e che ebbero il piccolo merito di preveder che l' onor della Francia non avrebbe niente guadagnato in questa funesta impresa. E nondimeno il

(1) L'appellazione di *cittadino*, vieta reliquia della repubblica del 93, con altre parole ed usanze della stessa risma, è stata abolita dal presente Governo. Ma i socialisti o repubblicani rossi, colla consueta loro docilità, la conservano e ne pompeggiano in barbagrazia della maggioranza che più non la usa; e si mostran con ciò altrettanto docili che pratici dell' antichità. L'appellazione di *cittadino* (*civis*) fu solenne in Roma non pure nella repubblica, ma eziandio sotto i re e gl' imperadori, e disegnava i pochissimi che fruivano i *dritti di cittadinanza*, a differenza dei tanto più che n' erano privi. Ma che senso avrebbe ora quando non ci sono più caste o privilegi? È singolare che i nostri democratici siano così gelosi di un nome che suona tutt' altro che democrazia!

rapporto dell' onorevole M. Thiers, ed il discorso del ministro per gli affari esteri han vinto ogni mio presentimento ed ogni mia apprensione. Giammai, oh! no giammai, io non avrei potuto supporre..... (*Il tono tragico dell' oratore eccita a diritta dei bisbigli ironici: mormorio a sinistra.*)

Il Presidente, *verso la dritta*. Io vi prego di non fare la controparte di ciò che si è fatto poc' anzi da quest' altro lato.

M. Mathieu. Ve lo ripeto: dopo le promesse fatte da questa tribuna, dopo le assicurazioni date al popolo romano, dopo i proclami diretti all' Italia dai Generali francesi, io non avrei potuto supporre che dinanzi a questa Assemblea si sarebbe esposta una politica somigliante a quella, onde gli onorevoli Thiers e de Tocqueville si sono costituiti espositori. (*Approvazione a sinistra.*) Tutti i risentimenti che si nutrono da febbraio in qua contro lo spirito rivoluzionario, che al trar dei conti non è altro che lo spirito di progresso... (*Sclamazioni a diritta.*)

A sinistra. Sì! sì!

M. Mathieu. Tutti questi risentimenti, io diceva, han fatto esplosione nel rapporto di M. Thiers e nel discorso di M. de Tocqueville. Quanto alla vostra Commissione, essa ha creduto doversi far giudice di tutti i popoli italiani, i quali ebbero il torto non certo grave di credere un momento, che l' ora della libertà e dell' indipendenza fosse suonata per essi: per questi popoli la vostra Commissione non ha trovato che parole di biasimo! È vero! Non vorrò dissimularlo: la democrazia è stata vinta non pure in Italia, ma in tutta Europa, colpa la defezione, dico meglio, l'apostasia quasi comune dell' antico partito liberale. Sì! i popoli caddero in questa gran lotta, onde

la rivoluzion di febbrajo aveva levato il segnale. Oggigiorno la Lombardia non men che Venezia trema sotto la verga austriaca; i più nobili soldati della eroica Ungheria sono abbandonati al carnefice; e frattanto la vostra Commissione e il ministro non trovano parole di biasimo che per i popoli! Oh! credetemi! cittadini! i popoli si rileveranno: sta scritto in cielo. (*Vive approvazioni a sinistra.*) I popoli rassembrano una foresta che getta rampolli tanto più vigorosi quanto la scure li recise più vicino al pedale. Guai a coloro che misero i popoli al taglio fatale per impedirne l'ingrandimento! Il sangue sparso ricadrà sul capo di coloro che lo versarono!

« L'interesse della cattolicità esigeva imperiosamente « la ristorazione dell' autorità temporale del Papa. » Così ci han detto i signori Thiers e Tocqueville. Ma egli conveniva dirlo più presto senza tradire nè la Francia, nè il popolo romano. L' interesse della cattolicità! e perchè non potrei io porre l' esempio dei primi secoli della Chiesa? ma io non dirò di ciò, perchè altri lo farà sicuramente. Per me, cittadini, ci ha una osservazione che mi ferisce ogni giorno ed ogni ora dacchè fu proclamata la nostra repubblica: da quell' istante io mi veggo innanzi per tutto amici ed ardenti difensori del Papato; ma la più parte empi ieri ed oggi divenuti devoti!

A sinistra. Benissimo! bravo!

M. Mathieu. Cittadini! egli ci ha degli uomini (non parlo nè dei membri della Commissione nè di quelli del gabinetto) egli ci ha degli uomini che per venti o trent' anni non han cessato d' investire il cattolicismo, di combattere la religione, di volgere in deriso il suo culto e le sue cerimonie, di diffamare i suoi ministri, ed essi medesimi oggigiorno son pieni di rispetto e di venera-

zione per tutto ciò che schernirono altra volta. (*A sinistra : Ottimamente!*) Che significano, di grazia, questi caugiamenti? Onde mai codeste conversioni? Lo dirò io, perchè conviene che il mondo lo sappia. Egli ci ha una generazione di uomini pecuniosi bazzicanti alle finanze, alla banca, alla borsa : essi han visto nella repubblica una minaccia, un pericolo forse pei cari forzieri, unico oggetto delle loro preoccupazioni. Eccoli dunque, dopo di aver seminata l'irreligione tra i popoli, volere oggi assicurate sotto la protezion della Chiesa le proprie ricchezze bene o mal acquistate non monta. (*Lieve bisbiglio.*) Adoratori ferventi del vitello d'oro, vorrebbero dei ministri della Chiesa fare altrettanti guardiani del loro idolo. Il clero accetterà egli questa missione? Se l'accetta, è perduto e con lui lo stesso cattolicismo. L'autorità del prete finirebbe il giorno ove si provasse che egli ha patteggiato con tutti codesti trafficanti, con tutti codesti venditori che il Maestro cacciava dal tempio. (*Benissimo! bravo!*) Ma no! io ne sono convinto : il clero non abbandonerà le tradizioni dell' Evangelio. Coloro che sperano servirsene si avvedranno che essi piuttosto furono gli strumenti del clero; e di già le illusioni cominciano a dileguarsi pei più chiaroveggenti.

L'onorevole M. Thiers parla delle virtù guerriere dei nostri soldati, che nessuno certo vorrà negare; e nella Commissione la sua meraviglia trovò parole ancora più calde. Io non attaccherò brighe a questo riguardo con un' autorità sì competente; ma più i nostri soldati han mostrato di coraggio e i nostri Generali di capacità e di genio, più io deploro che la capacità, il coraggio, il genio abbian servito a una tal causa. Si dice che siensi perfino

paragonate le negoziazioni di Gaeta ai trattati di Campo-Formio e di Tilsitt!

Parecchi membri della Commissione. Codesta è una fantasia : codesto non fu mai detto.

M. Thiers. Codesto è falso.

M. Mathieu. Io non risponderò nulla per rispetto alla coscienza pubblica. Voi potete, signori ministri, rientrare nella politica modesta, ma sappiate almeno entrarvi modestamente e senza pompa. Deh! che non cerchino d' ingrandire coloro cui la propria sconsigliatezza, per non dire la complicità coi despoti, ha reso cotanto piccoli! (*Approvazione a sinistra.*)

Esaminerò assai brevemente la quistione romana riguardandola in ordine ai fatti, alla verità, ed agli impegni contratti con quel popolo. Al presente voi vorrete, lo spero almeno, cittadini rappresentanti, concedere alla minorità di dirne la sua opinione. Quante volte la minorità vi avea prevenuti! quante volte essa vi avea detto che vi sarebbe più difficile uscir di Roma che entrarvi! quante volte essa vi avea dinunziato che voi andavate a cercare in Italia o la guerra europea o la vergogna! Faccia Dio che le nostre previsioni non si adempiano! Oh! che egli era più preveggente di voi il grande oratore (1), cui la malaugurata vostra spedizione romana ha gettato sulla terra dell' esilio!

A sinistra. Benissimo!

(1) L'oratore a cui si allude è Ledru-Rollin, capo del partito socialista. Egli ravvolto nella *dimostrazione* armata del 13 giugno che avea per pretesto la spedizione romana, sta con parecchi altri sotto il peso di un processo criminale; chè qui le *amnistie generali* non sono faccenda di tutti i giorni. Si osservi in oltre quanto poco patriottica sia la parola che sta per dire M. Mathieu, che cioè il grande oratore si rallegrerebbe della deplorabile condizione del suo paese!

M. Mathieu. Oh quanto sarebbe egli vendicato il mio nobile amico se potesse qui rallegrarsi della condizion deplorabile in che voi avete gettato il nostro paese. (*Nuove approvazioni a sinistra; mormorio a diritta.*) E che state voi mai a fare in Roma? voi avete recato in mezzo due motivi della vostra spedizione: salvare la libertà; ma oggimai è troppo chiaro come voi la intendete: il secondo, mantenere la legittima influenza della Francia. Ebbene che è divenuta codesta vostra influenza in Italia! Invisi al clero, invisi al popolo, invisi a tutti, voi siete divenuti il zimbello dell' Europa.

A diritta. Oh questo è troppo!

M. Taschereau. Il zimbello dell' Europa democratica e sociale! sì davvero! (*Si ride.*)

M. Mathieu. Ma io non vorrò ricriminare: ho tocco il passato per prenderne lume alla questione presente. Egli conviene oggimai che questa discussione riesca a qualche cosa di determinato. Egli conviene che l'Assemblea dica una volta al ministero ciò che essa pretende. La spedizione romana, che che se ne sia detto poc' anzi, non dovea riuscire a distruggere quella repubblica. Avete voi forse dimentiche le formali dichiarazioni del gabinetto, e signatamente di M. Barrot suo presidente? Vorrete far loro l' ingiuria di dubitare sulla sincerità delle loro parole? È pur grave cosa non tener fede all' Assemblea nazionale; ma più grave ancora è mancarla a un popolo straniero! E che diceva mai il generale Oudinot nel suo proclama ai popoli degli Stati pontifici nel metter piede sul loro suolo. Egli loro diceva che il governo francese (e sentite ben questo) non voleva imporre un governo contrario ai loro voti; il che significa che quei popoli dovevano restar liberi nella scelta del loro governo. E non-.

dimeno appena il generale Oudinot è padrone di Roma, che si affretta a ristorare di sua propria autorità il poter temporale del Papa; e voi sentiste oggi il ministro degli affari esteri congratularsene con esso lui.

Oh che! si oserebbe sostener tuttavia che la ristorazione del potere papale era desiderata dai popoli italiani? Ma in un dispaccio del generale Oudinot voi troverete, che alcuno in Italia più non voleva il governo dei preti (1)!

A sinistra. È verissimo. (*Da parecchi si sorride*.)

M. Mathieu. Voi sorridete, lo veggo, e intendo ciò che vorreste dirmi: noi, mi replicate, in Pio IX abbiamo guardato non il Pontefice ma il re. Or bene io lo sapeva! Non fu un pensiero religioso che vi condusse in Italia, benchè lo abbiate detto: fu un pensiero ostile alla libertà ed alla democrazia.

Poco appresso il proclama di Civitavecchia le nostre armi avanzarono su Roma, di conserto cogli agenti diplomatici. I nostri soldati, lo so, si mostrarono sotto le mura di Roma quel che furono in ogni tempo sotto le mura di tutte le capitali di Europa; ma qual giuoco avete voi, signor ministro, fatto giuocare alla nostra diplomazia? Vien pria di tutto la rivocazione di M. Lesseps, vendi-

(1) Il generale Oudinot scrisse solo che il governo dei preti non trovava nei popoli simpatia; ma si osservi che egli ciò scrisse quando appena avea messo piede sul suolo romano, e quando non avea potuto sentire che i democratici. Ma dopo essere stato in Roma alcuni mesi, e scorte le cose cogli occhi propri, ne ha portato un tutto diverso giudizio. Quel primo adunque non serve ad altro che a rendere più autorevole il secondo, in quanto lo chiarisce uomo leale, presto a testificare eziandio contro il governo dei preti, se vi avesse trovata una disposizione ostile.

cato anche esso della decisione del Consiglio di Stato, benchè sia vero che questo Consiglio potrebbe giustificarsi dalla poca fedeltà dei documenti a lui comunicati. Alla rivocazione di M. Lesseps tenne dietro l'altra del generale Oudinot, e poco mancò che non seguitasse quella del generale Rostolan; infine comparve questa lettera del 18 agosto che oggi, lo veggo anche io; vi fa non piccolo impaccio. Allora nei giornali semi-uffiziali e fino nel *Monitore* ruppe questa guerra meschina che si fan tra loro i membri del gabinetto e i loro amici. Quale spettacolo avete dato di voi all'Europa? Vi siete voi mostrati degni rappresentanti di una grande nazione?

Dai fatti toccati fin qui dovria raccogliersi un utile ammaestramento. La Francia vede un'altra volta (e nol dico per disunirvi) a che riescano le così dette *coalizioni*. Due partiti ostili, divisi per profonde inimicizie, avendo pure accettata ed acclamata le repubblica, si riuniscono, combinano i loro sforzi, per soffocare e fare al tutto isterilire una rivoluzione resa inevitabile pei loro errori. Questi due partiti entrano al ministero pieni di scambievole diffidenza; ciascun dei due vuol stringere un capo del potere, e si credono aver fatta la conciliazione. Bel frutto che ne avete colto! Oggi tutto è chiarito: M. Lesseps fu sacrificato ad un membro del gabinetto; il generale Oudinot lo è stato ad un altro di opposta opinione; il generale Rostolan fu lì lì per essere sacrificato a tutti.

Credetemi! Non parlate di conciliazione tra voi; chè troppe differenze vi separano: tra cattolici e volteriani ci è la Fede; tra gli antichi legittimisti e gli antichi orleanisti, quanti interessi, quante ambizioni contrarie, quante rimembranze amare! La Francia dee pur saperlo: è la

vostra coalizione che ci ha cacciato nelle presenti strette; ed io vel mostrerò infino all'evidenza.

Se il gabinetto fosse stato composto di membri pensanti tutti alla maniera dell'onorevole M. de Falloux, è chiaro che l'Assemblea costituente non avrebbe permessa la spedizione di Civitavecchia. Se per converso il gabinetto fosse stato composto di uomini pensanti tutti alla maniera dell'onorevole M. Odilon Barrot, non è men certo, secondo me, che la spedizione non sarebbe riuscita a schiantare la repubblica romana. M. Barrot era sincero, credetelo, quando diceva che noi non andavamo a Roma per ristabilire il Papa; egli non conosceva lo scopo reale della spedizione perchè non fu la politica, ma l'intrigo che governò questo malaugurato affare.

Al presente le difficoltà c' incalzano, e ci è pur forza di scioglierle. Come ne usciremo? secondo me il mezzo è semplicissimo. Conviene attenere cio che si è promesso, sotto pena di disonore, di slealtà, di leggere un giorno nella storia del vostro paese una di quelle pagine che fanno arrossire le nazioni. Ora, che avete voi promesso al popolo romano? che ha promesso il ministero da questa tribuna? il generale Oudinot parlante alla testa della sua armata? Ministri, generali, tutti han promesso che il popolo romano resterebbe libero nella scelta de proprio governo. Consultate dunque il popolo romano. (*Segni di assentimento sui banchi della sinistra.*)

Oh! io lo so bene! voi nol volete, eppure io oso predire che voi sarete astretti a venirvi, a meno che (e nol suppongo di voi uomini di onore) non vogliate aggiungere una viltà a tante promesse violate.

E di vero a che vi risolverete voi mai? Voi certo non vorrete tener Roma per voi; a chi renderete dunque la

vostra conquista se voi non la potete onorevolmente rimettere nelle mani di Pio IX restio (1) a tutte le vostre rimostranze, ed a tutte le vostre suppliche? Oh io lo veggo! ciò che ai nostri occhi sarebbe il colmo del disonore e dell'infamia, sarà al contrario agli occhi di qualche altro un atto degno da esserne orgoglioso!

La vostra Commissione non dubita di dirvi che voi tutto dovete al Papa e nulla al popolo; e ragiona così; la Francia distruggendo la repubblica romana non ha fatto che prendersi un passo innanzi all'Austria; quella repubblica, destinata a morire, è stata abbastanza fortunata morendo per man della Francia piuttosto che per mano dell'Austria. Questo ragionamento non lascia alcuno scrupolo o rimorso nella coscienza di chi vi si adagia. Ma siete voi sicuri che la repubblica romana saria finita per man dell'Austria. Vero è che questa avea vinto nella giornata di Novara; ma l'armata Piemontese, forte di 100 mila uomini, non potea essere annientata in una fazione di poche ore: essa era dispersa, ma saria stato agevole il rannodarla; le catene che pesano sulla sventurata Lombardia non erano ancora appesantite come sono al presente; Venezia lottava con coraggio eroico; l'Ungheria avanzava di vittorie in vittorie. E voi vorreste dirmi che l'Austria, cinta di tanti nemici, l'avrebbe riportata sulle armi romane se la Francia non avessela appog-

(1) Qui abbiamo ammorbidita la parola che nel testo è *rebelle*. Ma a chi non farebbe stupore la impudenza insopportabile dei partiti! Il ministro avea chiarito or ora con documenti irrepugnabili che il Pontefice ha in gran parte soddisfatte e assicurate pel rimanente le inchieste della Francia, ed eccoti che l' *Oratore montano* asserisce colla sicumera più portentosa che Pio IX è stato *rebelle à toutes vos remontrances et à toutes vos supplications.*

giata del suo braccio e del suo rinomo! Ebbene! io vi so dire che se un' armata austriaca avesse sola marciato su Roma, essa avrebbe provocato in tutti i popoli italiani un ultimo e sublime sforzo d'onde sarebbe emersa la libertà, l'indipendenza di tutta l'Europa meridionale. (*Dinegazioni a diritta; assentimenti a sinistra.*)

Una voce *a diritta*. Voi non ci credete neppure voi a questi miracoli!

M. Mathieu. Che? non lo credete? voi mi forzate a dirvi che voi ignorate quanto possa in fatto di coraggio e di eroismo l'amore della libertà e della patria! Ma lasciamo le ipotesi: come ben disse M. Thiers, queste saranno raccolte e discusse dalla storia; così il giudizio ne sia favorevole a voi! io lo desidero, ma non lo spero. Venendo ai fatti, voi sapete bene ciò che avete promesso al popolo romano: volete dunque mantenerlo? sì o no? Se voi nol volete, io non posso qui che protestare a nome mio e de' miei amici, se essi vi si vorranno associare.

Da tutte parti a sinistra. Sì! Sì!

M. Mathieu. Io non posso dunque che protestare contro questa violazione di fede e lasciarne la responsabilità a coloro che innanzi alla patria osano appellarsi onestuomini.

Ma almeno vi terrete alla esecuzione delle promesse sì timide, sì moderate, sì manche contenute nella lettera del 18 agosto? Il Ministro degli affari esteri ci ha detto che il gabinetto non rifiutava quella lettera; ma egli ha stentato invano per persuadermelo! Oh! essi se ne compiangono amaramente; ma tutta l'Europa la conosce, il *Monitore* l'ha irrevocabilmente pubblicata. L'approvazione che a quella lettera ha dato il Ministro, rassomiglia non poco a quella onde esplicavanla alcuni giornali

reazionari. Sì, dicevano essi, la lettera non esprime che dei voti e delle speranze; si dimanda molto per ottenere il possibile; ma in sostanza il Papa è libero di accordar ciò che vuole, noi non possiamo che supplicarlo; proprio questo ci ha detto M. Thiers. Oh! guardate! quando si trattava del popolo, si supplicò col cannone; ma il Papa è pienamente libero, di qualità che se a Pio IX fosse piacciuto di ristabilire in Roma il regime di Gregorio XVI, la Francia, al dire di M. Thiers, non avrebbe potuto neppur zittire; e il valente politico vi avrebbe dimostrato che la nostra Costituzione non ne saria stata offesa! egli vi avrebbe detto che senza noi sarebbe stata l'Austria a restituire il dispotismo; e così in ogni caso noi avremmo servita la causa della libertà. (*Riso d'approvazione a sinistra.*)

Ma parliamo sul serio; la lettera non esprime voti, ma condizioni: essa è un *ultimatum;* laceratela, calpestatela se vi piace, ma risparmiateci il ridicolo dei sofismi.

La lettera promette al popolo romano un'amnistia generale; e ciò significa senza eccezione, senza riserva; o vorreste che la vendetta scendesse dalla sede del S. Padre? che i nostri soldati la facessero da gendarmi della inquisizione? (*Riso d'approvazione a sinistra.*) La lettera promette al popolo che i laici sarebbero incaricati della pubblica cosa; e ciò importa che nella pubblica cosa non debbono metter mano più i preti. (*Interruzione e sorriso a diritta.*)

Io che vi parlo, o signori, non sono un nemico dei preti; e poichè la vostra interruzione mi ci obbliga, io vi dirò che sono stato allevato nei sentimenti cristiani da una famiglia eminentemente religiosa; io vi dirò che tutto quel che valgo in sapere, se valgo nulla, lo debbo

a pii ecclesiastici che avranno finchè mi basta la vita, un gran titolo alle mie rimembranze. Ma la riconoscenza non mi dee mettere agli occhi le traveggole. Io stimo che il luogo degno del prete è l'altare o il capezzal dell'infermo; là egli troverà sempre la gratitudine del popolo, mentre che per tutto altrove non iscontrerà che sentimenti ostili. Che volete, cittadini? Il popolo apre ogni giorno più gli occhi : oggimai sa anch'esso un po' d'Evangelio, e quindi ha imparato che il regno del prete non è di questo mondo. (*Bravo! ottimamente!*)

La lettera promette agli Stati pontifici il Codice di Napoleone. Io riconosco che in ciò si ebbe torto; e per quanto io non abbia mai messo piede in una scuola di diritto, ho pure sentito a dire che il napoleonico differisce dal Codice civile pel divorzio, che veramente non si potrebbe imporre al Pontefice. (*Riso d' approvazione.*) Ma quale inconveniente sarebbe in questo, che il nostro Codice civile, che io ho sempre sentito levare a cielo, si applicasse ai popoli italiani? Forsechè è ostacolo l' abolire che esso fa le primogeniture? e che i cadetti, cominciando a redare dai loro padri, non sarebbero più sospinti a farsi frati? Vi confesso che questa considerazione non mi muove gran fatto.

Da ultimo, la lettera promette un governo liberale; ed è questo il punto nel quale il Ministro si è ravvolto in maggiori equivoci. Un governo liberale deve riposar sul principio della sovranità popolare; e ciò è sì vero, che voi, signor Barrot, trovandovi tra i capi dell' antico partito liberale, dopo l' espulsione di Carlo X, vi affrettaste di scrivere in cima alla nuova Carta il principio della sovranità nazionale. Il perchè il popolo romano deve avere il diritto di fare le sue leggi, di votare le sue imposte pel

mezzo de' suoi rappresentanti; e voi, in breve, gli dovete un governo rappresentativo; senza questo, voi non gli date che un governo autocratico, più o meno dispotico, s' intende, ma dispotico sempre.

Discorsi fin qui sul senso della lettera; e poichè voi, signor Ministro, l' abbandonate, convien pure, che di codesta sgraziata lettera, qualcuno tolga il patrocinio: se voi mel permettete, lo torrò io. Certo essa non può soddisfarci, in quanto voi dovevate al popolo romano la libertà di costituirsi a suo talento, e voi assolutamente gliela negate: ma deh! concedete almeno quel pochissimo che essa promette! E che potrebbe a lei rimproverarsi? I giornali *assolutisti* la trovano difettosa per la forma, *incostituzionale* e mancante della signatura di un Ministro.

Ma che? saremmo noi forse sospetti di parzialità nel difendere il Presidente della Repubblica? Noi, certo, non gli abbiam prodigato con assidua voce l' encomio e l' oltraggio.

Una voce *a diritta.* Ma non foste voi altri a metterlo in accusa?

Una voce *a sinistra.* Non interrompete!

M. Mathieu. Quanto alla forma, io leggeva in un giornale, che quella lettera sembrava dettata da un Generale sulla sella del suo cavallo. Voi lo sapete! la Costituzione ha voluto che il Presidente della Repubblica fosse un magistrato puramente civile; perchè dunque avete sofferto che esso, il dì appresso della sua elezione, si trasformasse in Generale? Io son d' avviso che le piccole usurpazioni schiudono il varco alle grandi: ed oggi M. Bonaparte scrive nello stile del grado che voi gli avete permesso di usurpare; rassegnatevi ad essere pa-

gati della vostra moneta! Ma soprattutto è egli ragionevole il rimprovero? La corte di Gaeta avea stancata la pazienza e affranta la sanità, io non so a quanti dei vostri diplomatici; voi non la conoscete, signori Ministri, quella corte! e innanzi d' intavolare le trattative, avreste dovuto leggere l' ultimo discorso di Tayllerand all' Accademia delle scienze morali e politiche: vi avreste veduto dimostrata a maraviglia la superiorità dei teologi nella diplomazia; superiorità che ha dato balìa ad uno dei vostri colleghi, di menarvi pel naso per tutto un anno (1). Da quel discorso vi sareste accorto, che i vostri diplomatici non erano alla portata di quei di Gaeta. Due mesi eran passati in negoziazioni sterili; e se alla fine, il Presidente parlò alto, io non potrei che congratularmene seco lui.

Una voce *a diritta*. Ma non foste voi che lo metteste in accusa?

M. Mathieu. Noi non mettemmo in accusa la lettera, ma la persona del Presidente. Si opporrà che la lettera non è conforme alla Costituzione in quanto manca della soscrizione di un Ministro. Troppo tardi ve ne siete ac-

(1) Qui l'oratore intende far cenno a M. de Falloux, alle cui generose ispirazioni cattoliche si deve in gran parte la spedizione romana, ma si deve soprattutto che essa non sia uscita da quella via che era voluta dalla immensa maggioranza dei Francesi. È nondimeno notevolissimo che quando si è venuto a stringer l'affare, l'onorevole Ministro è stato lontano non pure dal gabinetto ma da Parigi per grave indisposizione di sanità. E così, che che sia degl'inizi, questo trionfo definitivo dei diritti della Chiesa non si può senza flagrante menzogna recare al *Ministro teologo*. È grande la Provvidenza quando toglie a strumenti dei suoi disegni uomini che gl'intendono e gli amano! ma si mostra ancora più grande quando gli uomini tolti a strumenti non amano quei disegni, e talora neppure gl' intendono.

corti! Vi piacque che il potere esecutivo movesse la guerra a Roma di sua propria autorità; contentatevi ora che esso, di propria testa, detti le condizioni della pace.

Ma perchè dunque pensate voi che M. Bonaparte inviasse un' armata a Roma? Speravate forse che il combattente di Forlì rinnegherebbe uno degli atti più nobili della sua vita? o pensavate che egli, per una sì nera apostasia, oltraggiasse la memoria del suo fratello caduto a' suoi fianchi, combattente come lui per la libertà italiana? Se queste erano le vostre speranze, permettetemi, se ve lo dico; esse erano altrettante sanguinose ingiurie al Presidente della Repubblica. Adesso intendo, perchè certi uomini votarono per Luigi Napoleone, pel nipote di colui che essi appellavano altra volta l' usurpatore e l' orco corso! Essi ne vollero e ne vorrebbero far tuttavia una vittima d' espiazione per la gloria dello zio. (*Benissimo! benissimo!*)

UNA VOCE *a diritta*. Pure non converrebbe mettere il nipote tra le vostre mani!

M. MATHIEU. Si pretende che siasi violata la Costituzione. Perchè dunque non fate come noi, formulando una dimanda per mettere in accusa il Presidente (1)? (*Sor-*

(1) È veramente compassionevole l'equivoco su cui giuoca l'oratore sulla (mi si perdoni la parola) *incostituzionalità* della lettera. La Costituzione stabilisce che *nessuno scritto del Presidente ha valore pubblico se non è segnato da un Ministro*. Questa *segnatura* mancando alla lettera, la conseguenza è che lo scritto *non ha valore pubblico*. Ma accusarlo? e perchè? non è egli padrone di mettere sulla carta tutto che saltigli nel cervello? Vero è che, commesso il fallo di pubblicarla, il Ministero, senza mai segnarla, ne ha stiracchiato un poco i concetti per comporla colle sue idee; ma questa dilicatezza dichiara il solo senso in cui la lettera è stata accettata dal gabinetto, e ci vuole tutta la improntitudine di un partito fanatico per prenderla nel rigor dei termini, e gettarla in viso al suo autore.

riso a diritta.) So bene che la vostra onestà e moderatezza nol vi consentirebbe. (*Nuovo sorriso.*) Voi vorreste condannare la lettera, e perdonar chi la scrisse; ma resta a vedere se questi vorrà accettare il vostro perdono. Il Presidente potrebbe mai farsi strumento a Roma di una politica, condannata dalla sua ragione e dalla sua coscienza, riprovata dalla famosa lettera del 18 agosto? Non dovrebbe amar meglio le mille volte smettersi da un potere così avvilito? Un Ministro, se vede la sua politica condannata dall' Assemblea, si ritira: pretendereste sospingere il Presidente ad un passo così estremo?

MOLTE VOCI *a diritta.* No! no! ce ne guarderemmo bene!

M. MATHIEU. Ah! dunque voi supponete minor sentimento della propria dignità nel primo magistrato della Repubblica, che non nei suoi Ministri! Pensate forse che egli possa ritirare il passo innanzi alle calunniose insinuazioni dei giornali sedicenti religiosi? essi han già detto che M. Bonaparte ha dettata quella lettera per ingraziarsi l' armata.

M. DE MONTALEMBERT. Dove avete voi mai letto codesto?

M. MATHIEU. Essi l' han detto. Io l' ho letto cogli occhi miei; che cioè M. Bonaparte volea acquistare un poco di popolarità tra i demagoghi; ed aggiungevano di sperare che il Presidente farebbe senno, e a questo sol patto si sarebbe dimentico un passato indecoroso.

M. ABATUCCI. Questi giornali saranno stupidi, e non c' è altro.

M. MATHIEU. E voi vorreste che il Presidente accettasse queste odiose accusazioni di ciarlatanismo? Ma allora, ve ne scongiuro, proibitegli di chiamarsi più Napo-

leone Bonaparte. (*Segni d' approvazione a sinistra.*) O un' accusa, o una dimissione, qui non ci è mezzo! se non volete spingere il Presidente ad uno di questi estremi, conformatevi alla lettera nel senso che io l' ho spiegata.

Ma si opporrà per ultimo: se l'Austria sostiene il Papa, se la Prussia e la Russia si dichiarano per l'Austria, che farem noi? romperem forse la guerra? Ma rispondete voi a una mia domanda: volete voi l' obbrobrio, lo spregio delle nazioni e della storia? Voi volete imporre alla nostra giovine repubblica una di quelle viltà che hanno disonorato e fatto scadere sì presto il regno di Luigi-Filippo. Credete voi che la Francia nominando Bonaparte abbia obbedito ad un senso di timore? non avete ancora compreso che la elezione del 10 decembre era una solenne protestazione contro codesta miserabile politica della pace ad ogni costo? (*Vive acclamazioni a sinistra; agitazioni e rumori su d'altri banchi.*)

E la nostra armata, sulla quale avete pur uopo di contar qualche cosa, non sarà stata da voi condotta al piede del Campidoglio, non si sarà infiammata alla presenza di così solenni rimembranze, se non per essere condannata all' ultima delle vergogne? (*Applausi a sinistra.*)

Io ho finito; ma tre insegnamenti siano il frutto delle mie parole. Il primo, che le coalizioni son sempre funeste all' onore ed alla sicurezza della patria; il secondo, che egli importa a tutti i partiti senza riserva il sopravvegliare attentamente che il potere esecutivo non esca dai limiti a lui segnati dalla Costituzione; il terzo, che un governo non viola mai impunemente il proprio principio: dovea adunque la repubblica francese correre a schiantare la romana (1)? (*A sinistra.* Ottimamente! bravo!)

(1) *Una repubblica contro una repubblica!* Io non finisco di ma-

Egli ci ha in cielo una giustizia eziandio pei volteriani che si fan papisti per calcolo di egoismo! (*Nuove approvazioni a sinistra.*)

Cittadini! un' ultima parola. Noi qui tutti rappresentiamo una grande nazione; voi ne conoscete la storia, ed alcuni tra voi l' hanno anche scritta. Non obbliate mai che le prómesse solenni fatte da questa tribuna sono un dovere; che la lettera del 18 agosto, che l' oro ed il sangue generoso versato, che le vostre coscienze, le vostre simpatie per un popolo sventurato ve ne impongono un altro. Cittadini! credetelo! questo momento è solenne per l' onore della nostra patria: voi chiuderete l' animo, ne son sicuro, agli ontosi consigli della paura, perchè voi che siete la maggioranza, dovrete risponderne innanzi al mondo, alla posterità ed alla storia; e le vostre risoluzioni, io lo spero, saranno degne di voi, della Francia, di una grande nazione che non ha mai tradita la fede data (1).

ravigliarmi del tanto caso che si è fatto di codesto spauracchio. Ma quando tutti gli Stati eran composti a monarchia, non era sempre un regno che faceva guerra ad un regno? *regnum adversus regnum.* Sarebbe ridicolo che essendo io *proprietario* di un fondo, non potessi attaccar lite con un altro *proprietario*, per non commettere lo scandalo di un *proprietario contro un proprietario (una repubblica contro una repubblica!)* La verità è che la giustizia od ingiustizia di una guerra non si può mai misurare dalle forme governative delle parti belligeranti; ma si debbe misurare dai motivi che giustificano l'attacco o la difesa. E così può esser benissimo che una repubblica legittima ed onesta schianti col ferro una repubblica di usurpazione e di tirannide.

(1) Tutta questa diceria si aggira come su due perni maestri, su due falsi supposti. Il primo è che un popolo non possa avere libertà civile altro che nella repubblica o nella monarchia costituzionale; il secondo, che la maggioranza negli Stati pontifici volesse la repubblica.

Vivi segni di approvazione e molti bravo a sinistra. L'oratore nel discendere dalla tribuna riceve i congratulamenti dai suoi amici. La seduta è interrotta per alquanti minuti.

Il Presid. M. Thuriot de la Rosière ha la parola.

M. Thuriot de la Rosière. Signori! Il solo titolo, la sola scusa che io possa recare del presentarmi a questa tribuna la prima volta in una discussione di così alta rilevanza, è questa, che io nei carichi diplomatici sostenuti sotto il passato governo ebbi l'onore di risedere parecchi anni in Roma sia come segretario d'ambasciata, sia come incaricato d'affari; e che di questi anni ho passato uno tutto intiero nella intimità, e dico anzi nella dimestichezza dell'ill. Pellegrino Rossi. A questo titolo io oso sperare che mi sarà permesso recare in mezzo nella presente quistione non dirò un nuovo lume, ma alquanti schiarimenti. Questi presentati da me alla sezione cui ho l'onore di appartenere, li vidi accolti con tanta indulgenza... (*Rumori a sinistra.*)

Dalla sinistra. Presto! presto! venite al *quatenus.*

Alla dritta. Nò, nò! seguitate anzi, seguitate.

M. Thuriot (*seguitando*).... Li vidi accolti con somma indulgenza, benchè vi avessero uomini eminenti, dei quali alcuni stati già miei superiori e maestri, mi onorano oggi della loro amicizia... (*Nuove interruzioni a sinistra.*)

Parecchie voci. Toccate il soggetto!

A diritta. Seguitate, seguitate.

Se quel principio e questo fatto si suppongono falsi, come sono falsissimi, la diatriba del signor Mathieu non avrà più costrutto; il Governo francese avrà tutelata la libertà dei sudditi pontifici quando ha ristabilito il Papa, e non ha fatto ingiuria al popolo', cioè alla maggioranza, quando ha annullata la sedicente repubblica.

M. Thuriot. Essi vorranno più tardi rettificare i miei concetti ed innalzare la discussione all' altezza della loro rinomanza.

Mi sia concesso in prima passar per sopra al voto dell' Assemblea costituente; esso mi parve oscuro, e dall' oscurità della parola era agevole concludere che il pensiero non fosse chiaro. Aggiungete che essendo proprio delle istituzioni repubblicane il portare successivamente al potere tutte le opinioni di qualche momento, l' Assemblea costituente ne rappresentò una, la quale certo non è la propria di questa Legislativa; e così il ministero allora trovavasi locato tra due volontà, delle quali l'una finiva per dar luogo alla sopravvegnente. Ingaggiato in una impresa politica e militare, dovea esso conformare il suo andamento alla volontà che finiva e stava per ritirarsi, ovveramente alla volontà presunta della nuova che era chiamata a giudicare la prima? In ciò dimora il netto della quistione. (*Vive approvazioni alla dritta.*) Escluso così il voto dell' Assemblea costituente, vorrei escluderne altresì ciò che si appella la *politica di opinione* (1).

A sinistra. Oh ! oh ! che è mai codesto?

Il Presid. Lasciatelo parlare se volete saperlo.

M. Thuriot. La politica d'opinione ha bene il suo teatro, il suo arringo proprio a battagliare perchè essa riesce a maraviglia a riscaldare i cuori e ad infiammare gli spiriti; ma essa non val nulla nel fare stima e nel condurre gli affari, perchè colla sua foga ottenebra ed offusca il

(1) *La politica di opinione* sembra detta per eufemismo a schivare l'odiosa parola di politica *rivoluzionaria*, di club, di circoli popolari e di piazza : il contesto lo dichiara abbastanza.

lume sereno della ragione. (*Interruzioni a sinistra.*)

A diritta. Benissimo! seguitate!

M. Thuriot. Ma voi che investite con tanto fiele il contegno mantenuto dal presente governo, permettetemi di segnalarvi due punti fondamentali in cui la politica di opinione ha compromesso in supremo grado gl' interessi esteriori della Francia.

Il vostro governo provvisorio volle piacere alla politica di opinione, e a questo effetto che disse? Egli disse all' Europa che i trattati del 1815 non avevano più valore. Con ciò solo senza sguainare la spada, senza pure volerlo, anzi colla coscienza di non poterlo, si smantellava la Francia indebolendola verso l'Europa, lasciando l'Europa merlata e forte contro di noi. (*Benissimo!*) Con ciò solo per un tratto di penna si ratificava l'occupazione di Cracovia per l' Austria, si abbandonava alla Prussia il granducato di Posen, si perdeva contro la Russia l' arme qualunque siasi della nazionalità polacca, si lasciava il granducato di Lussembourg alle revindicazioni dell' Alemagna; e se questa politica non fosse stata rinnegata quasi nell' atto stesso che proclamavasi, sarebbe riuscita a farci perdere il *veto*, col quale i trattati del 1815 ci premuniscono contro il costituirsi di un' Alemagna gigantesca e *unitaria* sulle nostre porte. (*Benissimo!*) La politica dunque d' opinione avea precipitato il governo provvisorio in una delle più solenni storditaggini diplomatiche.

E la Commissione esecutiva che gli venne appresso a quali termini fu ridotta da quella politica medesima? Voi lo sapete; i risultamenti dolorosi ne fur noverati dall'invincibile buon senso di M. Thiers, e poco stante dalla forte parola di M. de Falloux : io ne toccherò alla mia volta, perchè non si potrebber mai con bastevole severità

segnalarli alla riprovazione dei contemporanei e della storia. In un bel giorno, senza colpo ferire, senza sborsare un obolo, i trattati del 1815 cadevano a brani per loro stessi; e l'Austria sconcertata, confusa, quasi balorda, offeriva di cedere al Piemonte la Lombardia infino all'Adige. Or bene, il giorno che questa offerta era fatta al Governo francese....

M. Barthélemy Saint-Hilaire. Una tale offerta non fu mai fatta!

M. Thuriot. In un libro pubblicato per M. Lamartine, io ho letto che egli non pure avea vista una tale offerta, ma aveala, nella qualità di Ministro, approvata.

Una voce *a diritta*. Parlate dunque, seguitate.

Una voce *a sinistra*. Ma tutto questo che c'entra?

M. de Montalembert. Oh! sì! ci entra benissimo! continuate.

M. Thuriot. Una tale offerta pertanto era conosciuta, apprezzata, assentita dal Governo francese di allora; perchè dunque non sortiva veruno effetto? Non mi si dica che per impotenza: la generosa fierezza di questa Assemblea farebbela levar tutta intiera contro qualunque venisse a dirle, che, avendo la Francia un grave interesse e bastandole a farlo prevalere un forte impulso della sua volontà, potesse un brano dell'impero austriaco tenerle fronte e resistere. No! si sapeva, si approvava, si poteva; ma non se ne fece nulla; e perchè? Perchè, come disselo M. de Falloux, si trattava di far la fortuna di un re, nostro alleato è vero, costante e necessario; ma era re. Ebbene il giorno in cui la Commissione esecutiva, per non fare la fortuna di un re, si ricusava a far dietreggiare la frontiera austriaca fino all'Adige, quel giorno appunto

essa mancò, si oppose e fece supremo torto alla grandezza della Francia.

Ed ecco, o signori, perchè io, addottrinato da sì tristi esempi, prendo sicurtà di consigliare, di raccomandare all'Assemblea ed al mio paese di volere allontanare nelle sue deliberazioni sugli affari stranieri quella che io chiamai *politica di opinione*. La politica che io vorrei raccomandata e che nella pochezza delle mie forze vorrei far prevalere, è quella nel cui nome Luigi XIV trattava con Cromwell, e Luigi XVI cogli Stati uniti che egli fondava; è la politica nel cui nome la *Convenzione*, per fermo la espressione più altezzosa e più superba della democrazia, trattava coi re di Prussia e di Spagna; è la politica nel cui nome Richelieu cardinale principe della Chiesa, primo ministro del figlio primogenito della Chiesa, nell'atto stesso che conquideva il protestantesimo al di dentro, si collegava al di fuori colla Svezia, e gettava così Gustavo Adolfo e la sua spada protestantica sull'Alemagna per istornar dalla Francia la minaccia di codesta unità germanica, di cui voi, a nome della politica di opinione, autorizzavate la ricostruzion gigantesca sulle vostre porte.

La politica che io preferisco è la grave, la durevole quella che si briga poco dei nomi e delle formole, ma che mira soprattutto al reale esplicamento della grandezza nazionale al di fuori, cioè a dire delle condizioni nell'equilibrio, delle scale al commercio, della efficacità nelle alleanze, della sicurezza nelle frontiere : in una parola di tutto ciò che costituisce in un modo fermo e duraturo la grandezza e prevalenza delle nazioni.

Nè mi è d'uopo considerare nella presente quistione il Papato in sè medesimo. Bello sarebbe per fermo difen-

dere contro l'esagerata democrazia una istituzione ammirabile che scende nella folla e ancor nel volgo a scegliere talora l'uomo più oscuro, per innalzarlo alla cima della potenza per un conserto unico dell'autorità redata e dell'elezione.... (*Interruzioni a sinistra e movimenti diversi.*)

Il presidente. Fa pietà veramente che voi (*volgendosi alla sinistra*) non vogliate lasciar tranquille le più serie discussioni! Voi quasi vi credete in debito di seguire con un accompagnamento musicale l'oratore! (*Sorriso generale.*) Astenetevi, ve ne scongiuro!

M. Thuriot. Di verità poco monta al Papato in sè stesso l'esser locato in Roma; ma importa altamente alla Cattolicità tutta quanta e in particolar guisa alla Francia. Le importa per la pace religiosa di fuori e di dentro, per la preponderanza politica nel mondo, per la pace de' suoi confini, per l'equilibrio generale, e soprattutto per l'indipendenza italiana, la quale noi amiamo come voi, signori (*volgendosi alla sinistra*), ma diversamente da voi e, permettete di aggiungere, molto meglio di voi. (*Approvazioni a diritta, brontolio a sinistra.*)

La prima quistione a muoversi nella presente materia, quistione non mossa fin qui, e la cui soluzione è indarno attesa dall' universale, è questa : che è egli mai lo Stato romano? La risposta a così grave e dilicata inchiesta vorrebbe esser posta sotto la protezione degli sperti giuristi che seggono a questo lato dell' Assemblea. (*L'oratore accenna alla sinistra.*)

Una voce *dalla sinistra*. Noi non siamo giuristi!

Alcune voci *a diritta*. Si sa, e si vede bene!

M. Thuriot. Io dico adunque che lo Stato romano è la creazione convenzionale, diplomatica e cattolica del Cat-

tolicismo. In diritto egli è subordinato sia come membro della società cattolica alla cattolica giurisdizione, sia come membro della società europea alla giurisdizione europea. Se esso rinnega queste due condizioni di sua esistenza, issofatto è sciolto, e la quistione sul territorio è messa in piedi. Nè mi si dica che ragionando così dello Stato romano, la Francia non avrebbe avuto alcun diritto sulla propria monarchia in quanto essa Francia medesima è creazione monarchica; perciocchè le due istituzioni divariano tra loro in tre punti essenziali. Il primo è che il Papato è un principio spirituale posto al di fuori dello Stato, laddove la monarchia è un principio di politica temporale costituito nello Stato; il secondo è che la monarchia scadde nell' opinione di molti per riguardo dei privilegi accordati alle persone, laddove nel Papato egli non ci ha privilegi personali di sorta : esso è immutabile nel dogma, e all'ora stessa e mutabilissimo nelle persone (*approvazioni a diritta*); il terzo è che la monarchia ha creata la Francia colle fortune, col sangue, cogli sforzi della Francia, laddove gli Stati romani non han quasi avuto alcuna parte nel loro essere, e sono stati costituiti colle fortune, col sangue, cogli sforzi della cattolicità. E così senza il Papato non si saprebbe neppure il nome dello Stato romano e l'eterna città di Roma non istarebbe neppure in piedi.

Una voce *a sinistra*. E Romolo? (*Ilarità generale.*)

M. Thuriot (*seguitando*). In fatti tutti coloro che hanno aperto un libro debbon sapere che i Papi salvarono Roma dall' incursione dei Barbari; che essi l' han conservata nella sua dignità, impedendo colla loro presenza che alcuna dominazione straniera vi si appigliasse. (*Ottimamente!*) Tutti sanno che tra i resti ruinosi di

quella città ove sedea altra volta l' impero del mondo, furono i Papi che deposero un germe d' impero spirituale, che dovea prolungare e perpetuare la sua supremazia sull' universo. Facendomi ora alla fondazione dello Stato romano....

A sinistra. Oh? oh! questo è troppo! Cominciare *ab ovo!*

A diritta. No! no! seguitate! continuate!

M. Thuriot. Io ne dirò solo qualche parola per quindi rimettermi sul mio cammino. Quando Roma corse rischio di una nuova incursione barbarica, voi non ignorate ciò che seguì; i Papi ebber ricorso ai Re Franchi. Se fossevi o no donazion per iscritto, io non vo cercare; il fatto è che lo Stato romano fu fondato in séguito dell' intervento, della vittoria, della conquista, delle larghezze fatte dai Principi Franchi alla Santa Sede; val quanto dire al Principe spirituale, che avea già per l' addietro salvata Roma. Più tardi lo Stato romano avea nuovi incrementi per le parti redate dalla contessa Matilde. (*Bisbiglio a sinistra.*)

M. Mortimer Ternaux. Io domando che l' oratore sia ascoltato in silenzio! a noi è bastata la pazienza a sorbirci tutto intero M. Mathieu!

M. Thuriot. I Papi raccolsero nuovi lasci nel decimo e nel terzodecimo secolo. Voi dunque nei primordii dello Stato romano non trovate che la spada, che la munificenza del cattolicismo, non mai uno sforzo, un concorso dalla parte dello Stato stesso. In questa condizione esso avvanzò sino al secolo decimosettimo, quando il trattato di Vestfalia gli assicurò quella neutralità in cui si è conservato finora.

Mostrai che il cattolicismo ha fondato lo Stato roma-

no: aggiungo che il cattolicismo lo ha mantenuto. E vaglia il vero, voi scorgete tutti i dominii, tutti gli Stati, tutte le città, tutte le repubbliche d'Italia sparire l'una appresso dell'altra dalla carta politica dell'Europa. Nel secolo decimottavo le case di Savoja, di Borbone, di Lorena invadono tutta Italia, salvo Genova e Venezia; nel decimonono queste due altresì scompaiono; e il Papato frattanto è sempre superstite coi suoi diritti. Ne sapreste divinar la ragione? La ragione è che il dominio temporale dei Papi stato dapprima un sentimento filiale, un istinto religioso dei Fedeli che vollero circondare di dignità e di grandezza il loro Capo spirituale, quel dominio, dico, era divenuto appresso un bisogno della politica; la ragione è che le nazioni cattoliche aveano profondamente compreso che questa spirituale supremazia di un esercizio così tremendo non dovea esser lasciata alla mercè di uomo che fosse, sia l'Austria, sia la Francia, sia la Spagna; la ragione è che non ci essendo condizion mediana tra l'obbedire e il comandare, il Papa, come ben disse il presidente Hénault, per potere rispondere autorevolmente a color che comandano dovette egli medesimo comandar da sovrano. In questo, o signori, dimora la ragione intima dell'essersi costituito lo Stato romano; è questo lo scopo provvidenziale della sua creazione; è questo il motivo dell'essersi mantenuto.

Io domando perdono all'Assemblea... (*Oh! no! parlate anzi, parlate.*) A chi dunque chiedesse: qual bisogno avea il Papato della sovranità? Io risponderò: ne avea bisogno perchè le condizioni dell'indipendenza nei poteri si innalzano in proporzione della grandezza dei poteri stessi, della indocilità dei subbietti sui quali comandano e della dilicatezza e gravità della materia intorno a cui si

esercitano. Di fatto, allorche tutti i populi chiaroveggenti han voluto circondar di rispetto la magistratura, essi si sono spogli di una parte del loro potere su di lei, e l' hanno investita della *inamovibilità*. E se questo riguardo si è avuto per magistrati che alla fine non giudicano che degli interessi, delle passioni, dell' onore o della vita degli uomini, di quali sicurtà più vigorose non devea essere assiepata la indipendenza del Santo Padre, il cui potere è indubitatamente il più esteso che siavi al mondo; il qual potere impera sul soggetto più indocile che possa immaginarsi, cioè sull' animo umano, e si esercita intorno alla materia la più grave e la più dilicata, siccome quella che riguarda le convinzioni e le credenze? Conveniva che il Papa fosse sovrano, perchè se lo spirito dell' uomo, se le stesse temporali Potenze potessero concepir sospetto sulla sua indipendenza; se non avessero anzi l' evidenza, la notorietà dell' indipendenza stessa, gli spiriti umani e le temporali Potenze, che pure hanno una tendenza sì naturale a resistere, resisterebbero ai suoi pronunziati. E come no? Supponete un Pontefice non sovrano; ed esso sarebbe sommesso a tutte le vicende diplomatiche, politiche e militari dello Stato che l' ospiziasse. In breve : fu uopo che il Papa fosse sovrano, perchè siccome l' anima umana ad esplicare le sue forze ha uopo degli organi dei sensi, tutti a sua posta e da lei dipendenti, alla stessa maniera conveniva che il potere spirituale si aggirasse, per così dire, in una libera atmosfera, ed avesse agenti liberi a raccoglierne ed eseguirne i voleri.

A preparare una somigliante atmosfera alla sovranità temporale del Santo Padre fu creato ed a lui conferito lo Stato romano. Di qui questa appellazione di *Stato della*

Santa Sede. Di qui questa sovranità eletta dalla cattolicità tutta intiera, e che la cattolicità tutta intiera ha diritto di difendere, perchè ha quello di eleggerla. Di qui il dritto di esclusione accordato alle Potenze cattoliche. Di qui queste grandi istituzioni che locate là come in centro spandono per tutta la cattolicità i loro influssi; di qui quella maravigliosa *Propaganda della Fede* che va cercare per tutti gli angoli della terra degli idolatri che essa costuma all' umanità, illumina e addottrina per inviarli poscia ai medesimi angoli onde eran partiti, siccome banditori della vostra fede e propagatori delle vostre scienze e delle vostre arti (*approvazioni a diritta*); di qui nell' ordine materiale, la basilica di S. Pietro innalzata per le offerte di tutto il cattolicismo, S. Paolo fuor delle mura, che si rileva dalle sue ceneri per le offerte stesse; di qui nei musei di Roma, nei palagi, nei vestiboli, sulle piazze, per le contrade, ogni dove quei dipinti, quelle statue, quei vasi, quegli obelischi, tutti quei monumenti... (*Riso a sinistra.*)

A diritta. Bravo! ottimamente!

M. Thuriot (*seguitando*)... tutti quei monumenti, segni o reliquie dell' impero su tante nazioni e civiltà diverse, e che fanno di Roma il tabernacolo della cattolica fede e il santuario augusto del suo genio e delle sue arti.

Questa qualità tutta peculiare dello Stato romano e della città di Roma, che è in certa guisa una proprietà in comune della cattolicità tutta intiera, questa qualità, io dico, costituisce i sudditi pontificii in una condizone non meno particolare. E qui non vi affrettate a compiangervene, signori miei; perciocchè se essi non fossero soggetti al Papa, lo sarebbero all' Austria, a Napoli o alla Tos-

cana; e quando voi vi sforzaste di sottrarli al giogo del Principe espulso, voi li sommettereste al giogo sia di un Principe Toscano già espulso anch'esso, sia del Re di Napoli cui non si bastò ad espellere, sia dell' Imperatore di Austria che sarà espulso alla sua volta un giorno od un altro. (*Movimenti diversi.*) A chi fa nenie e piagnistei sui sudditi pontificii, credetemi, non è possibile trovar per essi una sorte diversa dalle tre che dissi poc'anzi.

Una voce *a sinistra*. E la Repubblica?

M. Thuriot. No, non è possibile! La geografia, la storia, la politica, la forza nol permetteranno giammai!

Or questa condizione tutta peculiare ha i suoi vantaggi, benchè non manchi di alcuni incommodi. E primo tra i vantaggi io conto l' esistere, l'avere un nome proprio nel mondo. Il secondo è l' esistere con grandezza, con dignità; vedere il proprio Governo incedere a paro, anzi alla testa delle Potenze temporali le più formidabili, e di scorgere ogni merito, ogni scienza, ogni studio esplicarsi nel proprio mezzo, guiderdonati coi più magnifici premi a cui possa aspirare l'umana ambizione; è di vedere la propria metropoli grandeggiare tra tutte le metropoli dell' universo per lo splendore monumentale ed artistico che dissi sopra. Un terzo vantaggio è di essere inviolabile, non però che il suo territorio non possa essere violato giammai; ma sì veramente in questo senso, che se mai venisse violato, si farebbe immantinenti una coalizione della cattolicità per liberarlo. Della quale inviolabilità è una conseguenza preziosa l'essere esenti da quella gravezza, che appellasi comunemente *imposta del sangue;* la quale pesa su tutte le nazioni, al mantenimento delle quali non provvede un pensier generale che loro abbia data la vita.

Questi sono i vantaggi, ma non dissimulerò gl'incommodi che loro vanno dalato. Nell' ordine delle prevenzioni tien principe luogo quello che è piaeiuto chiamare il *governo chiericale;* e benchè molto ne sarebbe a dire, molto ad esaminare, io pure mi contento che si consideri siccome incommodo. Ma a che si riduce esso finalmente? Qualche lieve languore di amministrazione, qualche poca inespertezza nella gestione delle finanze, infine qualche abuso giudiziario per l' intreccio dell' interesse ecclesiastico col laicale nei tribunali.

Ma chi dirà, o signori, somiglianti sconci essere senza rimedio? I rimedii erano di due maniere : le rimostranze delle Potenze, e la elezione di un nuovo Pontefice. Quanto alle Potenze, esse non han mancato a questo loro dovere, e l' hanno compiuto, benchè con rispetto, per tre interi lustri. L' Austria l' ha fatto siccome noi, benchè essa abbia mirato piuttosto a miglioramenti amministrativi, laddove noi tiravamo a concessioni liberali; ma essa e noi non miravamo, che alla pacificazione degli spiriti. Allorchè Pellegrino Rossi arrivò a Roma, tali rimostranze si fecero più autorevoli : all' ora stessa il cardinale Altieri recava non dissimili consigli da Vienna, ed alla uniformità ed al peso di tali rimostranze si dee recare la portentosa elezione di un Papa riformatore in tre soli giorni : evento inudito nella storia dei Conclavi, ma che rivela direi quasi una emanazione concorde dai voti della cattolicità tutta quanta.

L' efficacità dei rimedii sovraesposti è dunque chiarita dalla elezione di Pio IX; ed io aggiungo, che il carattere liberale delle rimostranze della Francia è chiarito altresì dall' avere più tardi Pio IX chiamato ne' suoi

consigli il Rossi, per praticarvi da ministro la politica, che esso avea raccomandata da ambasciatore.

Io cerco scusa di così lunghi preamboli, ma essi erano indispensabili alla mia materia. (*Benissimo! benissimo!*)

Stando così le cose, quando vi avean rimedii, rimedii efficaci e di sicuro riuscimento, poteva egli essere permesso allo Stato romano, inverso di cui la cattolicità avea adempiuti tutti i suoi doveri, poteagli, dico, essere permesso ricorrere a rimedii violenti, convulsivi, eroici quanto vi piace, ma in sostanza rivoluzionarii? Qui sta il vivo della quistione, e mi sia dato fermare innanzi tratto un principio pel mio ragionamento.

M. Thiers definiva un giorno da questa tribuna il diritto civile così: *la libertà di ciascuno, limitata alla libertà di altrui*; io aggiungerei la libertà di ciascuno, *limitata agli interessi rogati di altrui*, come nei contratti, ed è giustizia; *limitata all' interesse generale*, ed è eziandio giustizia, ma sotto forma di sacrifizio.

Io non ho uopo di citare esempi: per ogni dove, in tutti i momenti, in tutti gli scontri della vostra vita, la società, cui appartenete, vi domina per questo diritto dell' interesse generale. (*Ottimamente!*) Mi basterebbe ricordare a tal proposito le espropriazioni e le quarantene. Ma io mi passo di questa specie di servitù per fermarmi un istante su quella che potrei chiamare incapacità politica. E senza torre in prestanza da altrui, io ne recherò un esempio quasi domestico dalla Costituzione che voi avete sanzionata, e in un articolo d' *incapacità politica*, definito appunto per riguardo di generale interesse. Io non farò che una ipotesi, nè intendo per adulazione od astuzia compromettere un nome che tutti dobbiamo rispettare. Io suppongo pertanto che, nell' av-

venire, tra i futuri Presidenti della nostra repubblica.....

Una voce *dall' estremo della sinistra*. Speriamo che questo sia l' ultimo.

M. Thuriot (*seguitando*)... che tra i futuri Presidenti della Repubblica sorga un' anima grande, un nobile intelletto...

Una voce *a sinistra*. Codesto è un bel complimento pel nostro Bonaparte!

M. Thuriot. Io l' ho già detto: per allontanare ogni sospetto, ho fatta una mera ipotesi lontanissima...

Voci *a sinistra*. Sì, sì, lontanissima! Andate avanti.

M. Thuriot. E bene, signori! codesto Presidente futuro che io suppongo, voi, a nome dell' interesse universale, lo avete condannato alla *incapacità di essere rieletto;* voi anzi siete andati più oltre, ed avete condannata tutta la nazione *alla incapacità di rieleggerlo*. Vedete che può mai farsi in un consorzio civile a nome dell' interesse universale verso di un individuo, anzi verso il consorzio stesso! E voi avete fatto anche più: nella famiglia di un tal Presidente, sempre s' intende in una mera ipotesi, potria scontrarsi un uomo meritevolissimo della vostra stima per pregi singolari di mente e di cuore. E bene, un tale uomo, che potrìa supporsi ancor necessario alla patria, un tale uomo è stato da voi *condannato alla incapacità di essere eletto*, e con esso l' uomo è stato condannato tutto intero il paese alla *incapacità di eleggerlo;* e tutto questo a nome di ciò che voi stimate essere pel bene universale. (*Strepito e interruzioni a sinistra; a diritta :* Benissimo!)

Permettetemi ora che io applichi questi principii generali, comuni ad ogni diritto, accettati da tutti gli uomini, salvo da quelli che vorrebbero ridur l'Europa ed il mondo

ad un'arena di gladiatori, dove i popoli si sgozzassero gli uni gli altri... (*Sclamazioni e strepito a sinistra; a diritta:* bravo!)

Una voce *dalla diritta verso la sinistra.* Voi altri lo avete praticato a Roma. (*Bisbiglio.*)

M. Thuriot. Ad applicare pertanto quei principii di diritto alla società civile... (*Nuove interruzioni dalla sinistra.*)

Il Presidente (*volgendosi alla sinistra*). Ma voi siete i più grandi nemici della tribuna! Nessuno ingegno, infestato da tante interruzioni, potrebbe approfondire un subbietto! (*Riso e bisbiglio a sinistra.*) È evidente! voi siete i nemici della libertà, i più infesti alla discussione. (*Nuovo strepito.*) Parecchi acquistarono bella fama nella tribuna; ma alcun di voi, per certo, non ne acquisterà giammai a furia d' interrompere!

A diritta. Bravo! benissimo!

Il Presidente. È una vergogna, è un dolore che in una discussione di tanto momento, voi diate così indecoroso spettacolo alla Francia ed all' Europa, non permettendo di trattare i subbietti più gravi con un istante di attenzione!

A diritta ed al centro. Ottimamente!

Alla sinistra. Vedete un poco! vedete! Già si sa!

Il Presidente. Io non posso che appuntar questo fatto; ma io l' appunterò fino all' estremo. (*Bisbiglio ironico dalla sinistra.*) Sì! è uopo che si sappia una volta da qual dei due lati, e in qual sistema sia solenne codesta smania d' interrompere. (*Sclamazioni a sinistra*)... (*Seguitando con forza.*) Io so bene che solo non posso lottare contro tutti voi altri; ma posso ben segnalare codesto insupportabile vostro vezzo!

Parecchie voci. Ben vi sta! benone! a maraviglia!

M. Thuriot. Gli Stati, o signori, siano popolari o monarchici, sia il potere concentrato in un solo o partito tra molti, quanto al diritto internazionale, essi sono come gl'individui e le persone; e siccome nel diritto civile la libertà di ciascuno è limitata dalla libertà altrui e dall'interesse generale, alla stessa guisa nelle relazioni internazionali, la sovranità di ciascuno Stato è limitata dagli interessi particolari di altrui, come altresì dall'interesse universale che li domina tutti. Di ciò vi recherò un esempio, diciam così, temporaneo: supponete due grandi nazioni in guerra, e convenutesi di cangiare la lotta sul campo in negoziazioni tra i Capitani; scelto un luogo terzo e vicino alle armate, quello è dichiarato *neutro;* e questo importa che se ivi, i freschi risentimenti rompano in ostilità guerriere, le leggi militari puniscono severamente come un attentato colpevole l'atto medesimo che ieri ed altrove saria stato considerato come un dovere di generoso patriottismo. Or non è questo l'impero dell'universale interesse? Guardatene ora un esempio, a così dir, permanente.

Egli ci ha in Europa alcuni punti di momento supremo, siccome tali che potrebbero compromettere quasi, dissi, la sua esistenza; ed è proprio su questi punti che si stende il *veto* dell'universale interesse. Così non s'impongono forme amministrative, interni cangiamenti, alleanze, esempligrazia, al Sultano; ma pure ci ha tal angolo dei suoi dominii che, lasciato libero, cimenterebbe la sicurezza comune nell'Europa. Se fosse intero a qualunque navilio sbucare dal mar Nero nel Mediterraneo, o da questo penetrare in quello, già la pace d'Europa sarebbe in bilico. E bene! il diritto internazionale, inter-

prete legittimo del ben comune, interpone il suo *veto*, come una diga di ferro allo stretto dei Dardanelli. Ragionate alla stessa guisa della Svizzera e del Belgio, i quali paesi, quantunque in pieno possesso della propria sovranità, e padroni al di dentro di governarsi a loro talento, quanto al di fuori, sono sommessi alla condizione di *neutralità*, non per altra ragione, se non per questa unica, che ciò importa al riposo ed alla pace universale di Europa.

Permettetemi ora di applicare questi principii irrepugnabili di diritto internazionale allo Stato romano.

Dall' estremo della sinistra. Manco male! ci siamo alla fine! dopo tante giravolte!

Dalla diritta. Ma state dunque a sentire!

M. Thuriot. Io vi dissi più sopra che lo Stato romano è una creazione cattolica, nella quale la Cattolicità si era prefisso uno scopo determinato, quello cioè di apparecchiare una stanza al suo Pontefice, la quale gli assicurasse una pienissima indipendenza. In questa maniera, sia che voi consideriate quello Stato come subordinato alla cattolicità nella condizione di membro della società cattolica, sia che voi lo consideriate come subordinato al diritto internazionale europeo, nella condizione di membro della società europea, in ambedue le ipotesi, gli potrete applicare i principii dichiarati di sopra. Ed in qual caso, lo Stato romano potrebbe compromettere il riposo del mondo? Per un attentato sicuramente contro il governo di cui è la sede; a quel governo che è eletto dalla cattolicità tutta intera; dall'Italia, dalla Francia, dalla Spagna, dal Portogallo, dall' Austria, ed il cui deposito e la cui guardia gli è stata affidata.

Quinci segue che, quando lo Stato romano volesse at-

tentare contro il governo in riguardo del quale fu creato, la sua sovranità si troverebbe in collisione non con un'altra sovranità straniera, non con due, ma con tutte le sovranità cattoliche, le quali gli tornerebbero a mente che esso fu messo al mondo con un mandato, con una precisa funzione a compiere, e glielo tornerebbero a mente con un diritto superiore al suo. E dico *diritto superiore*, perchè è diritto antecedente al suo; è diritto generale dove il suo è particolare; è diritto che rappresenta interessi comuni, laddove il suo non ne rappresenta che individuali; superiore infine (e mi sarà lecito dirlo, avendo già parlato del diritto) nella forza, la quale, allorchè è sposata al diritto, acquista un valore irrepugnabile. A dir tutto in breve: in questo caso, la sovranità dei popoli cattolici dee prevalere alla sovranità del popolo romano.

A diritta. Bravo! ottimamente!

M. Bourzat. La sovranità romana è superiore alla sovranità cattolica. (*Bisbiglio!*)

M. Thuriot. Se lo Stato romano avesse la forza di resistere, se questa forza gli sorvenisse tutto un tratto e come per miracolo, pel solo fatto di somigliante trasformazione, esso troverebbesi fuori del dritto cattolico ed europeo, e la quistione sul territorio sarebbe aperta, come io osservai fin da principio, e mi serbo a mostrarvene più tardi le conseguenze. Che se pure vi resta qualche scrupolo su questa prevalenza della sovranità collettiva della cattolicità sulla sovranità parziale del popolo romano, io mi studierò di sgombrarlovi con un esempio....

Dalla sinistra. Oh! oh! (*Segni d'impazienza.*)

Dalla diritta. Parlate! continuate!

M. Thuriot (*seguitando*)... con un esempio che io oserei qualificare per invincibile. Voi mi concederete, lo suppongo almeno, che gli Stati uniti di America sono il popolo il più geloso della sua libertà non meno che della sua sovranità. Or bene : aprite la Costituzione degli Stati uniti; vi trovate voi gli statuti per la Colombia? (*Caldissima ilarità a sinistra.*)

A diritta. Ma per carità state a sentire!

Il Presid. (*all'oratore*). Egli ci ha una parte che nulla non vuole ascoltare; ce ne ha un'altra che vi ascolta e v'intende : parlate dunque a questi ultimi.

M. Thuriot. Nella Costituzione degli Stati uniti voi non troverete gli statuti per la Colombia; e perchè ciò? perchè la Colombia essendo assegnata per seggio del governo federale, affine di assicurare a questo governo la dignità, la pace, la libertà e la indipendenza delle sue deliberazioni, il popolo degli Stati uniti ha sommesso il territorio della Colombia alla *incapacità politica*. (*Bravo! ottimamente!*) Mi pare pertanto che eziandio gli uomini più passionatamente divoti alla sovranità popolare potrebbero mandar buono per lo Stato romano, in riguardo dell'universale interesse cattolico, un sistema che un popolo liberale e democratico per eccellenza ha sanzionato soggettando una parte di sè alla *incapacità politica*. (*A maraviglia! bene! agitazione.*) Fin qui del diritto: mi permettereste ora...

A sinistra. Oh! oh! oh!

A diritta. Dite! parlate!

M. Barraguey d'Hilliers. Non cercate permesso e tirate avanti.

M. Thuriot (*seguitando*). Mi permettereste ora di mostrarvene un' applicazione nella giurisprudenza della

Cattolicità in riguardo della S. Sede? Allorchè nel secolo quartodecimo i Papi si trasferirono ad Avignone, e vi aveano dimorato alquanti lustri, la Cattolicità cominciò a sentire che essi colà non godeano di tutta la indipendenza necessaria all' esercizio della loro autorità, come notò Voltaire; e tosto tutti i sovrani cattolici, i re di Spagna, di Ungheria, di Aragona, d'Inghilterra, di Sicilia, l'Imperator d'Alemagna cominciarono ad intendersi tra loro sulle comuni inquietezze. Fu allora che l'Imperatore stesso venne in persona a trattare con Urbano V per vederlo ritornato sul Tebro, e nel tornarvi le galee riunite di Genova, di Venezia e di Sicilia gli fecer corteo. Nel secolo sestodecimo, allorchè il duca di Borbone assediava e saccheggiava Roma, all' istante stesso Francesco I si apprestava a volarvi, ed alla voce di questi apparecchi Carlo V richiamava dai sette colli la sua armata. Nelle guerre della rivoluzione e dell' impero la crociata religiosa s' intrecciò per tutto alla coalizione politica. Nel 1832 non prima gli Austriaci occuparano le legazioni, che noi inalberammo il nostro vessillo ad Ancona per costringerli a ritirarsene; ed in quest'ultimo tempo finalmente (non citerò un nome onorevole affin di metterlo in contraddizion con se stesso non ve ne essendo ragione) e finalmente, io diceva, qual consiglio prese il general Cavaignac alla nuova dei fatti di Roma? All'istante medesimo egli apprestava una spedizion da Tolone; nè s'avvisava certo di ricominciare in qualunque guisa l'impresa del duca di Brunswick contro la Francia.

Il gen. Cavaignac. Domando la parola per dare spiegazioni personali.

M. Thuriot (*seguitando*). Egli fu portato da quel pendìo quasi involontario, quasi irresistibile che in tutti

i tempi addusse il cattolicismo a intervenire negli affari di Roma per tutelarvi sia il governo del Papa, sia la sua persona.

Addentrandomi ora nella quistione pratica, positiva, dopo di aver chiesto se lo Stato romano ebbe il dritto o potea avere la forza di cangiare la sua condizione, io vi dimando inoltre: n' ebbe esso mai la voglia? Vediamlo.

Un Papa riformatore era eletto e in mezzo a quali acclamazioni! a quali omaggi! Voi gli rimproverate d'essersi cangiato; ma ditemi, se il ciel vi guardi: chi fu il primo a cangiare, voi o egli? Quando Pio IX montava al trono pontificale, molte riforme erano imperiosamente volute: la giudiziaria, l'amministrativa, la finanziera, la partecipazione dei laici al potere in certi limiti, l'amnistia infine: tutto questo sì era necessario, lo sappiamo.

Ma l' amnistia non ci fu uopo cercarla a Pio IX: egli accordavala per un movimento spontaneo del suo cuore; e l'uno dei perdonati da lui protestandogli la sua riconoscenza, gli diceva: *Padre santo, io vi presento questo capo che voi avete tolto alla scure; esso vi appartiene per la vita e per la morte!* Passavano venti mesi, e il nome di costui trovavasi in primo luogo sotto l' atto che pronunziava la caduta del suo benefattore! All' amnistia venian dietro e si apparecchiavano le riforme finanziere, amministrative e giudiziarie, tutto era divisato, conchiuso, e cominciava a recarsi ad effetto. I laici participavano già al potere: e il primo che vi entrasse era l' uomo amnistiato onde io vi parlava poc' anzi. Si rappresentava frattanto a Pio IX il rischio di somiglianti consigli; ma egli in una specie d' ostinazion generosa replicava: No! non è possibile che quelle parole, che quella riconoscenza

covino un tradimento! Appresso quest' uomo, venne al potere Pellegrino Rossi; e voi non ignorate quanto ascendente ei vi prendesse. Parve che egli pel primo col forte suo intelletto intravvedesse l' ardua soluzione di quel problema: comporre il potere parlamentare col pontificio. Ma voi lo sapete: questo secreto fu sepolto con lui in una tomba che schiudevasi sotto ai suoi passi così subita e così crudele. (*Vive approvazioni a diritta.*)

Vi avea dunque in quel tempo soddisfazione in Roma e in Italia: tutti i cuori erano per Pio IX. Ma eccovi questi sensi dar volta in un baleno: le calunnie sono scagliate su Roma; le minaccie invadono e fan fremere i cuori, e l' elemento laicale, intendetelo bene, l'elemento laicale, è trucidato ai piedi del Santo Padre nella persona dell' illustre Pellegrino Rossi! (*Vivi segni d' approvazione a diritta.*) La sedizione assedia la dimora di Pio IX: due mesi dopo egli dee sottrarre la sua volontà, la sua vita alla violenza che pesa sull' una e che minaccia l' altra: è spossessato pel voto di un parlamento, e la repubblica è proclamata.

Vi par egli, o signori, che in codesto movimento repubblicano si accluda anche menomamente una quistione di libertà? No, certamente: e di fatti il pretesto della ribellione fu la guerra. Si era preteso dal Papa ingiustamente, impossibilmente che ei dichiarasse guerra all' Austria, e ciò importava che egli attentasse di propria mano al carattere sacerdotale, diplomatico, neutrale della sua sovranità e de' suoi Stati. Egli avea resistito alla violenza, come già il settimo Pio a Napoleone quando questi lo sospingeva a far guerra all' Inghilterra. È dunque a titolo di essersi ricusato a violare il suo dovere, che si trucidava il suo Ministro, e si cacciava lui medesimo dai proprii

Stati? (*Nuovi segni d'assentimento a diritta.*) Deh! signori, mi sia permesso di raccomandare questa osservazione alla coscienza dell' Assemblea e del mio paese: quando Pio IX fu espulso e si vide spento il suo Ministro per non voler fare la guerra, forse che la guerra si fece appresso? (*A diritta.* Bravo! benissimo!) Avete voi forse udito che il signor Mazzini e i suoi amici si affacciassero al campo di Novara, dove un re generoso giuocava nobilmente la sua corona, e cercava invano di lasciarvi la vita? (*Alla diritta ed al centro.* Bravo davvero! benissimo!)

Ma alla fin fine questo movimento che scoppia in Roma dovrà egli riputarsi e dirsi veramente romano? Al certo se esso è nato nelle sue viscere, le sue radici dovranno essere nel popolo romano; i suoi capi, i suoi ministri, i suoi generali, la sua armata infine dovrà essere solo e tutto cosa romana! Pur nulla meno! alla testa del governo noi troviamo un Mazzini genovese; nel gabinetto come precipuo un Avezzana genovese, al comando dell' armata come capo più di fatto che di nome un Garibaldi anch' ei genovese. E l' armata di chi mai componeasi? e intendiamci bene, l'armata che militava e non la plebaglia. Essa si componea di Ungheresi, di Polacchi, di Alemanni, di Lombardi, di Francesi... (*Interruzioni a sinistra.*)

A diritta. Si! sì! di Francesi, e se ne son vantati.

M. Thuriot. Io non dico nulla, o signori, che non sia in grado di provare; vi parlo coi documenti alla mano: dei Francesi sì, io lo ripeto, perchè voi mi ci obbligate di forza, dei Francesi che han perduto colà... (*Nuove interruzioni a sinistra.*)

Il Presid. Voi altri mi state facendo lo stesso giuoco di chi tirava sulla bandiera francese!

Una voce *a sinistra.* No! di coloro che difesero i principî della democrazia. (*Reclamazioni a diritta.*)

Il Presid. Il principio della fraternità nazionale dovea prevalere a qualunque altro! (*Alla diritta.* Ottimamente.)

M. Thuriot (*seguitando*)... dei Francesi che han perduto colà il diritto di rimproverare all' armata di Condé l' aver combattuto sul Reno contro il vessillo del proprio paese.

Che dirò poi delle deliberazioni del Parlamento romano? Quando si deliberava di spodestare il Papa, l' elemento romano considerevole, rappresentato pel Mamiani, votò è vero con prudenza, con quella prudenza che era imposta da una repubblica che vi preparava alla conclusione di ogni scrutinio o la punta di un pugnale o *le dimostrazioni* sediziose della piazza. (*Brontolio a sinistra; approvazione a diritta.*)

Una voce *dall' estremo della sinistra.* E questo pruova che voi siete essenzialmente repubblicano! (*Oh! oh!*)

M. Thuriot. Si può ben essere repubblicano senza spasimare per le repubbliche che assassinano! (*Bravo!*)... Il Mamiani, dissi, votò con prudenza, è vero, ma votò pel differimento della deliberazione. Più tardi quando s' incominciò a intavolar trattative col generale Oudinot, il signor Armellini, un altro romano che sedeva al governo, si opponeva al Mazzini nel consiglio di rompere le trattative stesse, nelle quali egli avrebbe voluto continuare, ma che pure sono definitivamente rifiutate dal genovese. Or che singolare repubblica romana è codesta, di cui il capo non è romano, il generale non è romano, l' ar-

mata non è romana, e fino le deliberazioni e i consigli non son romani? (*Bravo! bravo!*)

M. Charras. E Pellegrino Rossi era egli Romano?

Voci *dalla diritta*. Sì! sì! non ci è dubbio.

M. Thuriot. Il fatto è che in Roma non ci è stata repubblica romana: ci è stata la speranza, la fantasia, il sogno insensato della repubblica italiana ed unitaria del Mazzini. Se ci fu qualche altra cosa voi lo potete scorgere a segni non equivoci nel *Monitore romano*: voi vi troverete le confische, i prestiti forzati, la falsa moneta, e la bandiera rossa inalberata mentre si combatteva. In sustanza vi avea in Roma la repubblica sociale che voi avevate vinta tra noi, e che si era colà rifugiata. (*Bene! bravo!*) E nessuno dovrà quindi stupirsi della scolpita analogia tra il tradimento a noi teso il dodici aprile innanzi alle porte di Roma, e quello onde fu vittima a Parigi lo sventurato generale Bréa (1).

Io dico adunque e dimostro che in Roma vi avea la repubblica sociale, che facea di quella città la sua succursale dapprima, per farne poscia la sua metropoli, e voi lo avete sentito da questa tribuna, il Mazzini non ha dubitato di pubblicarlo per le stampe. Tant'è! la repubblica sociale adunque pretese fare di Roma la sua metropoli.

(1) Il general Béra, compianto meritamente da tutta la Francia, fu uno delle più illustri vittime del furor popolare nelle sanguinose giornata di giugno del passato anno. Si avvisò quel generoso che con parole amiche si sarebber potuti acquetare'gli animi e cessare lo spargimento del sangue. Con questo consiglio, rimessa la spada nel fodero ed accompagnato da un solo aiutante, si arrischiò di venire in mezzo ad un drappello d'insorti nel sobborgo Saint-Antoine, ed essi fecer vista di accoglierlo amichevolmente; ma condottolo poscia in una casa vicina come per parlamentare, quivi lo trucidarono e menaron trionfo dell' assassinio!

Una voce *a sinistra.* E voi altri vorreste farne la metropoli dei Gesuiti!

M. Thuriot. Or chi saria stato il Pontefice di questa nuova religione? Io non saprei dirlo.

Una voce *a sinistra.* Sareste voi.

Una voce *a diritta.* Che ridicola interruzione!

Il Presid. Ma codesta l'è una scempiezza!

M. Thuriot. Sarebbe stato piuttosto M. Considérant, cui M. Proudhon appella un'otre gonfia di vento. (*Si ride.*) Checchè sia di codesto, il socialismo avea fantasticato d'impadronirsi di Roma; ora il socialismo non ha per anche detta l'ultima sua parola...

Una voce *a sinistra.* E il gesuitismo molto meno.

M. Thuriot. Il socialismo, che non vuol dirla quella parola per tenersi coperto, che si stizza quando gli si domanda, e che nondimeno avrebbe dovuto dirla per prima ai popoli, sulle istituzioni e le credenze dei quali volea portar la mano; il socialismo, dico, che balbetta confuso, si contraddice, non sostiene un istante il paragone cogli sforzi della carità cristiana... (*A sinistra.* Oh! oh! oh!)

Una voce *a diritta.* L'è troppo vero! Seguitate.

M. Thuriot.... il socialismo di cui M. de Mortemart vi delineò un nobile quadro da questa tribuna; che nel quartodecimo secolo preludeva in Roma col suo Rienzi alle scene del quarantotto; che desolava Firenze; che devastava l'Inghilterra sotto la condotta di Walt Teyler e trucidava i Francesi sotto il nome di *jacquerie;* che dopo il sestodecimo secolo da Giovanni di Leyde, e dalle sue orgie fino alle nefaste nostre giornate di giugno, passò per Babeuf e per le criminose sue trame; il socialismo, le cui vestigia si potrebbero segnalar nella istoria nel sé-

guito di ruine onde ha seminata la terra in tutti i tempi, esso proprio avea sognato d'impossessarsi di Roma, sturbar dal suo trono quel Cristianesimo che da diciotto secoli se ne avea dischiuse pacificamente le porte ed i templi, e coll' Evangelio alla mano vi avea profferita alla stessa ora la sua prima ed estrema parola. (*Vive approvazioni a diritta.*)

Una voce *a sinistra*. E vi siete scordata l'inquisizione!

M. Thuriot. Il vostro governo pertanto fin da principio si trovò innanzi non una repubblica romana, ma, lo ripeto, una repubblica sociale, o la fantasia balorda della repubblica unitaria mazziniana. E qual partito vi saria stato a prendere? Non è pure a parlare di neutralità, la quale ci sarebbe stata indecorosa, di peso e di pericolo, in quanto ci avrebbe obbligato a starcene armati nelle vicinanze della conquista e della superiorità dell' Austria. Non ci restavano pertanto che due partiti, o spalleggiare la repubblica romana, o ristabilire il Papa; chè quanto a conservare il Papa nella repubblica, sarebbe stato un rompere ad uno scoglio di altro genere, ma non meno pernizioso. Il Pontefice saria rimasto soggetto alle vicende della politica, dell' intrigo, della guerra. Che se la Cattolicità non avea voluto che il Papa fosse alla mercè dell' Austria o della Spagna o della Francia; pensate voi quanto avria dovuto contentarsi a vederlo alla balia di coloro cui la complicità della loro inerzia avea almen moralmente compromessi nell' assassinio del suo Ministro, e che aveano quasi tutti applaudito all'assalto sedizioso che scrollava le porte del Quirinale! Comporre dunque la repubblica col Papa era impossibile! (*Bravo! Benissimo!*)

Ma messi ancora dall' un dei lati questi uomini abba-

stanza sospetti, noi troviamo che la condizione in sè medesima non avria potuto dalla Cattolicità accettarsi. Voi sapete in qual vertigine, in qual disordine morale ci è avvenuto di vivere; voi sapete non meno ciò che si scrive tra noi segnatamente su Dio e sulle materie religiose. Credete voi che la coscienza dei cattolici sarebbe stata rassicurata ove il Papa avesse rischiato di locarsi accanto a un alunno, ad un emulo dei nostri eroi, che scrivono, che stampano, che affiggono per le contrade Dio essere cosa rancida, ed essere giunto il tempo di snidarlo dalle coscienze umane cui egli ha troppo lungamente tiranneggiate? (*A meraviglia! Bene!*)

D'altra parte una tal repubblica impotente, già si capisce, a stabilire la pace, non meno che a mantenerla, se avesse avuto nel proprio seno il Pontefice, essa avrebbe immediatamente accesa la guerra ed eccovene il perchè. Al primo decreto pontificale spiacevole alle Potenze cattoliche, esse avrebber creduto o certo avrebber finto di credere, che il santo Padre non fosse libero; e ciò saria stato più del bisogno perchè esse dichiarasser guerra alla repubblica romana: voi tutti rappresentanti sareste stati i primi a romperla coll' opera delle vostre mani.

Vorreste ora intendere che sarebbe divenuto la repubblica romana senza del Papa? È questa la quistione sul territorio non certo leggiera. Voi non avreste sicuramente preteso imporre a tutta Europa una neutralità in favore di questa repubblica che non le avrebbe garbeggiato: permettetemi che io vi dica quali ne sariano state le conseguenze; e son certo tutti gli uomini politici saranno nella stessa mia mente. Roma avria perduto issofatto quel carattere di neutralità, di pace, di raccoglimento, che attira tra le sue mura da tutti gli angoli del mondo gli

eruditi, gli artisti, i viaggiatori che le danno vita e movimento; essa saria divenuta *un forum* torbido, agitato, insofferibile.

Voi (*l'oratore si volge alla sinistra*) vorreste mettere tutti i popoli della terra sul letto *ortopedico* delle vostre riforme, pretendendo ridurne tutte le differenze allo stesso ragguaglio; e con ciò sapete che avete fatto? voi state inaridendo le sorgenti della vita e della prosperità di questi popoli stessi. (*Vive approvazioni a diritta.*) Ma il popolo romano non avea uopo di nuove pruove : esso fin dai tempi di Cola da Rienzi, ha provato che valga in fatto di libertà (*riso ironico a sinistra*). Tutta l'Italia in quel tempo era piena di movimento e di vita; tutti gli Stati, tutti i Principati attorno a Roma sfavillavano di una attività maravigliosa. E Roma che fece nei quattordici lustri che i Papi assenti da lei le lasciavano amplissimo il campo di esplicarvi tutta la forza onde fosse capace? Che fece? torno a chiedere. Come dicevalo non ha guari il Ministro de Falloux, Roma vide crescere l' erba nelle sue contrade, il numero dei suoi abitanti decrebbe....... (*sclamazioni a sinistra*), e il popolo romano, secondo un detto ricevuto nelle tradizioni, piangeva i suoi settant' anni di cattività. (*Nuove sclamazioni a sinistra.*)

La pruova è dunque fatta; e perciocchè lo Stato romano', come io ebbi l' onore di dirvi fin da principio, è una *giusta-posizione* diplomatica, in quanto non ci ha nazionalità romana, la conseguenza sarebbe che tutte le città considerevoli di quello Stato, Ravenna, Ferrara, Bologna e tante altre, se ne verrebbero mano mano staccando; e così, invece di uno Stato che ha sua radice nel dritto e nel rispetto, voi avreste veduto scappar fuori un brulicame di piccole repubbliche di S. Marino senza consistenza pel

di dentro, senza possibilità di difesa pel di fuori. Napoli, la Toscana, l'Austria avrebbero arrandellate queste repubblichette sul lembo delle frontiere; Ancona, che è protetta oggi contro lo spirito di conquista da tutte le Potenze a titolo della neutralità dello Stato romano, sarebbe stata preda del più lesto di mano, del più audace o del più astuto. L'una di queste due: Ancona o avrebbe compiuto il semicerchio delle posizioni marittime dell'Austria sull'Adriatico (*benissimo*), ovveramente svegliatasi un bel mattino si saria trovati i vascelli inglesi nel porto e ventiquattro ore apresso il vessillo britannico avrebbe sventolato sulle sue mura; e così si sarebbe compiuto il triangolo con Malta et le Isole Ioniche.

Aggiungete che quando si fosse tolto all' Italia, diciam così, questo istmo morale dello Stato romano, l'Austria che presto o tardi avrà ad acconciar suoi conti colla Russia nell' Oriente, sia per un capriccio di conquista, sia per necessità di compenso, si saria gettata in un tratto sul regno di Napoli, e passando sul corpo delle vostre repubblichette, le ingoierebbe nel ritorno, si radicherebbe nella Toscana, e di là inonderebbe e sommergerebbe il Piemonte con un' armata vittoriosa a cui appena farebbero argine i gioghi australi delle Alpi. (*Vive approvazioni a diritta.*)

È proprio dunque per ischivare la guerra che e' conviene tenersi tra i limiti di quel diritto del quale al presente siamo in possesso. Ma quanto alla repubblica romana, essa figlierebbe nel principio la guerra per istabilirsi, nel seguito la guerra per mantenersi; la guerra per ragioni spirituali, per ragioni di territorio, ed in ultima conclusione la sicurezza delle vostre frontiere ne sarebbe minacciata. Intendete ora che importava per l'Europa e

per noi la repubblica romana! (*Nuove interruzioni; da diritta:* Parlate! parlate!)

L'indipendenza della Italia, o signori, era dunque gravemente pericolata; ed al presente soprattutto non conviene obbliarlo: al presente che noi abbiamo in Italia, grazie alla politica della *Commissione esecutiva*, la spada di Carlo Alberto di meno, e le vittorie del maresciallo Radetzki di più, al presente dico, il Papato è l'ultima ancora di sicurezza dell' italiana indipendenza.

Ed in ricambio di tutti questi mali, di tutte queste complicazioni e di tutti questi rischi, che ci avrebbe fruttato, per vita vostra, la repubblica romana? essa ci avrebbe fruttato dei reclami seri, durevoli, può anche essere irreparabili, del Papa e della cattolicità contro di noi.

Vi piaccia ora che io indichi pei sommi capi in qual maniera un reclamo....... (*Interruzione*)....... un reclamo del Pontefice e della cattolicità potrebbe influire sulla vostra politica nazionale nel mondo....... (*Oh! Oh! basta! A domani! a domani!*)

Il Presidente. L'oratore domanda egli stesso che la discussione sia rimessa a domani. (*Sì, sì, a domani. — No! no! continuate.*)

TORNATA DEL 19 OTTOBRE.

Il presidente. M. Thuriot de la Rosière ha la parola pel séguito del suo discorso.

M. Thuriot de la Rosière. Signori! Ieri ho fatto il mio tirocinio a vostre spese; farò che esso vi torni utile oggi collo studiarmi di esser breve senza nondimeno che la chiarezza ne senta danno.

Io adunque diceva ieri che i grandi interessi della Francia si attengono in gran maniera alle sue relazioni col Papato, e che però importava altamente all'Assemblea l'apprezzare ed approfondire quelle medesime relazioni. Voi non ignorate, o signori, che noi in Roma occupiamo un posto, non dirò preponderante, chè non sarebbe rispettosa parola, ma dico accreditato, pei servizi che noi abbiam renduto al Papato, servizi che hanno in esso ingenerato questo convincimento che nelle sue pruove e nei suoi pericoli può fidatamente contare su noi. Voi sapete altresì che regolandosi i destini del mondo per cinque grandi Potenze, di queste sono cattoliche due, e delle due voi siete l'una; le tre altre si dividono in due protestanti ed una scismatica. Sarebbe lungo svolgere questo cenno; ma io aggiungerò solo che la Russia ha per appendice la Polonia cattolica; che la Prussia ha per appendice le provincie renane che sono cattoliche; che l'Inghilterra ha per appendice l'Irlanda, il Canadà, Malta, le Isole Ionie che sono cattoliche. Il perchè s'intende senza pur dirlo che queste grandi Potenze eterodosse nelle relazioni politiche che hanno con noi, debbono tener l'occhio assai attesamente alla parte che noi prendiamo negli affari di Roma.

Assai delle volte si è parlato da questa tribuna della quistione slava: io non so se questa sarà agitata di qui a cinquanta, a dieci, a un anno solo; nei tempi che corrono uomo vivo non può rispondere dell' avvenire, e per poco non dissi che non si può neppur saper del presente. Ma che la quistione slava venga ad agitarsi un po' più presto o più tardi, io richiamo l'attenzione dell' Assemblea su questo punto, che nella razza slava si contano

non meno di 25 milioni di cattolici. Ciò basti pel riguardo delle grandi Potenze.

Quanto alle Potenze men rilevanti legate a voi di amicizia, quantunque volte esse ebbero delle differenze più o meno considerevoli colla Santa Sede, fu appunto per la vostra mediazione che esse vennero appianate e sciolte. Così, a dir solo di ciò che conosco di propria scienza, la vostra mediazione occorse assai profittevolmente in parecchie difficoltà di varia rilevanza surte tra la S. Sede ed il Brasile, la Grecia e la Spagna. Voi altresì nella qualità di sola Potenza marittima cattolica avete naturalmente il protettorato di tutti i cattolici d' oltremare, talmente che ogniqualvolta trattasi di fondar delle case, d' istituire delle missioni, di stabilire delle scuole cristiane in tutti i paesi cattolici al di là del mare, voi siete gli interpreti del cattolicismo, voi avete il glorioso e profittevole privilegio di trasportare su tutti gli angoli della terra quei missionari che, quando i vostri vascelli o per fortuna o per traffico afferrano ai lidi ove voi gia gli lasciaste, salutano il vostro vessillo come quello della patria cattolica e coi buoni uffizi di tutte le maniere si sdebitano della riconoscenza che vi professano.

Ho fiducia che l'Assemblea non sarà insensibile a tali considerazioni, ma se fosse uopo di fargliene sentire più vivamente l' importanza, io le citerei l' azione della propaganda greca per la Russia e quella della propaganda biblica per l' Inghilterra. Non un sol missionario di quest' ultima mette piede su di un angolo qualunque del mondo, che presto a tardi non vi sorga una colonia, o almeno una fattoria, un ricetto qualunque per provisione o rinfresco dei suoi vascelli.....

UNA VOCE *a sinistra.* Ma venite alla quistione! alla quistione!

UNA VOCE *a diritta.* Ma è proprio questa la quistione. — Non ve ne curate; andate avanti.

M. THIERS. Parlate! parlate!

M. THURIOT. Da ultimo, o signori, voi per tradizioni secolari siete investiti di un protettorato cattolico nell' Oriente; questo protettorato non può certo esservi contrastato da alcuno; ma potrebbe essere partecipato da altri e l' altrui partecipanza ne scemerebbe tra le vostre mani il valore. Or che ci vorrebbe per comunicare un tal privilegio a qualche altra Potenza? niente altro che un assentimento della S. Sede ad una compiacenza della Porta, basterebbe perchè l'Austria fosse l' erede naturale e quasi necessario di ciò che voi verreste a perdere; e perciocchè l'Austria non ha marina, suo strumento sarebbe probabilmente la Sardegna. Anzi nel moderno ravvicinamento dell' Inghilterra alla corte di Roma, potrebbe eziandio avvenire che questo protettorato sotto la livrea dell'Austria passasse tra le mani dell' Inghilterra, mani voi sapete quanto vigili, quanto leste e patriottiche a cogliere nuove occasioni di influenza e a vivificar quelle che la tradizione le ha legate. E poichè sono sul parlare dell' Inghilterra, lasciatemi dirvi che se essa fosse stata nei panni vostri, non sarebber passati sei mesi, non due, neppure uno dalla dipartita del Papa da Roma, e vi sarebbe stato immantinenti per lei ricondotto. Non ci avrebber voluto che i quindici giorni strettamente necessari per chiamar la sua squadra da Malta o da Gibilterra. Pertanto un reclamo grave, considerabile, durevole dalla parte del Papa e della Cattolicità, vi farebbe senza fallo perdere tutti siffatti vantaggi, e ad essi succe-

derebbero le nimicizie e le freddezze. Così essendo voi un paese marittimo, commerciante, intraprendente, militare; avendo voi negoziazioni intavolate su tutti i punti del globo, voi, in luogo della benevolenza che vi trovate oggi, trovereste su tutte le scale ove traffica il vostro commercio, alla soglia di quasi tutte le banche ove picchiassero i vostri negozianti, su quasi tutti i lidi ove approdassero i vostri navili, per tutto i soldati ed i soggetti di questo Capo spirituale che voi avreste negletto od offeso, vi farebbero espiare colla loro freddezza, a non dir peggio, l' ingiuria recata al loro Pontefice. E questo dei danni al di fuori. Quanto al di dentro io mi avviso che essi sarebbero ancor più gravi. La rivoluzione di febbraro è stata rispettosa pel clero, ed il clero si è dimostro rispettoso per la rivoluzion di febbraro. (*Rumori a sinistra.*) Credete voi, o signori, che se voi aveste sconosciuto ed offeso il Pontefice, questi sentimenti di benevolenza sarebbero perdurati? io ne dubito forte: credete che non ne sarebbe sorto un contraccolpo spiacevole, pregiudiziale tra i popoli? io ne dubito più ancora. Dovrem pur ricordare che la Francia ha logorate forze ed armate non dispregevoli per pacificar la Vandea nella prima rivoluzione. Non vi dissimulo che allora vi aveano due reclami, laddove al presente non ce ne sarebbe che un solo; ma non è men vero che il genio di Hoche, la gloria del consolato, e la grande opera del concordato appena bastarono ad acquetare quelle contrade.

In questa discussione si è citato parecchie volte Napoleone: sia dato anche a me citarlo alla mia volta. Napoleone s' imbarcò per due sentieri riguardo alla S. Sede: quello del rispetto e quello della violenza. Or qual dei

due gli provò meglio? quando egli era sul primo nel dar commiato al suo ambasciatore, gli suggellava le ultime istruzioni col dirgli: *Usate col Papa come se egli avesse 200 mila armati in sua difesa.* Grande parola era questa, o signori, perchè profondamente rispettosa, e niente non istà meglio alla grandezza che il rispetto; ma era alla stessa ora parola profondamente politica, in quanto essa rivelava in chi la diceva il giusto concetto della potenza morale invincibile in un medesimo ed intangibile, della quale era investito l'uomo con cui aveva a fare. Di qui io penso che le Assemblee faran sempre bene di dire ai loro governi, senza appropriarsi la parola di Napoleone; trattate il Papa non come se avesse 200 mila soldati, ma trattatelo con riguardo ai vostri interessi, alla vostra politica, come un capo spirituale innanzi a cui s'inchinano, si inteneriscono e si atterrano 200 milioni di anime nell'universo. (*Assentimento notevole a diritta.*)

A sinistra. Ma venite una volta alla quistione.

A dritta. Ci sta! ci sta!

M. Thuriot. Tocco ora la discussione puramente politica e finisco (*Ah! ah! alla fine!... riso a sinistra.*) Io ebbi l'onore di dire all'Assemblea che il governo trovavasi nell'alternativa: o stabilir la repubblica romana, o ristabilire il Papa. Sul proposito di questo secondo partito fu detto da alcuni che erasi commesso un delitto, in quanto erasi violata la libertà, la nazionalità di un popolo schiantando una repubblica. Questa è la somma dei reclami.

Or io mi avviso che se la nostra Costituzione avesse voluto dire che la repubblica francese non dovrebbe combatter giammai una istituzione qualunque, tanto solo che i suoi fautori mettessero sul loro cappello la parola di re-

pubblica o di libertà, se questo, dico, avesse inteso la nostra Costituzione, ci sarebbe davvero a impensierirci sui nostri più delicati interessi; ed io non so come ne caveremo le mani se l'Algeria si levasse in insurrezione. (*Riso a sinistra:* Basta! basta! *bisbiglio.*)

Una voce. Si levasse in insurrezione per la indipendenza volete intendere?

M. Thuriot. Esaminiamo dunque posatamente i tre reclami: *la libertà, la nazionalità, la repubblica.* La libertà! or si trovava in Roma libertà sotto il triumvirato? ma se non ce n'era neppure l'ombra, io non basto ad intendere come potremmo essere colpati di averla distrutta. E per chi mai trovavasi in Roma libertà sotto la dominazion del Mazzini? pel clero forse? ma le chiese erano saccheggiate o certo spoglie, i beni del clero confiscati, e tutto ciò per decreti del governo inseriti nel *Monitore romano.* Per le religiose forse? Ma esse erano espulse dai loro claustri, e come i canonici del S. Giovanni Laterano .... (*Scoppio di riso dall' estremo della sinistra: lunga interruzione.*)

M. Dahirel. Se aveste detto *i cittadini canonici,* non saria successo questo scompiglio. (*Si ride.*)

M. Thuriot (*seguitando*)..... e come i canonici di S. Giovanni Laterano volendo naturalmente ottemperare agli ordini del Papa piuttosto che alle ingiunzioni del Mazzini, non avean concorso alle feste religiose di Pasqua, il triumviro giudicando per un decreto che io ho qui in mano, che essi avean mancato alla maestà della repubblica romana condannavagli all' ammenda di 120 piastre. La libertà si trovava forse per i grandi proprietari? niente meno! i loro palazzi erano invasi, tolti via i cavalli, stese le mani sulle loro vetture e fulminate

pene gravissime contro coloro che *ardissero* sottrar qualche cosa. (*Riso a sinistra.*) Trovavasi forse libertà pei capitalisti? ma come? Se fabbricavasi carta monetata con corso obbligatorio, se imponevansi imprestiti forzati e fino si batteva falsa moneta. (*Strepito a sinistra.*) Vi era libertà per gli artisti almeno? neppure! e s'irrompeva per violenza nella Accademia francese, se ne sperperavano gli alunni, talmente che fu somigliante a miracolo, che essi potessero salvare qualche reliquia delle loro fatiche. Vi era libertà forse per gli stranieri? Ma no, e alcuni Belgi erano assaliti, bistrattati, svaligiati, e il loro ambasciadore insiste al presente presso le autorità francesi per la punizione dei presunti autori di quegli attentati. Si godeva libertà dai diplomatici? Questo neppure! E M. de Lesseps ci disse che egli dovette cercare sicurezza dal pugnale rifugiandosi nel campo francese; e tre addetti all' ambasciata di Francia dovettero negoziare per otto giorni a fine di ottenere permesso d'uscir di Roma, e quando due di loro ne furono usciti fur segno a due colpi di moschetto indiretti alla loro vettura.

Una voce. Fortuna che la scamparono! (*Brontolio a sinistra.*)

M. Thuriot. Tutto questo potrìa bastare a convincere ogni più restìo intelletto, che la pretesa libertà era in sostanza la più detestabile, la più insopportabile delle tirannidi, la tirannide cioè dell' anarchia. Or vi sembra egli che vi fosse libertà pei tanti che, agitati da sì angosciosi timori, sfiduciati di ogni presidio, sospiravano indarno di sottrarsi ad un giogo che sì crudelmente li opprimeva? Pensate! eccovi un decreto che li dichiara *traditori della patria*; e se volete sapere che si dovessero aspettare somiglianti *traditori della patria*, eccovelo in

due parole dal triumviro : *Ai difensori della Repubblica, questa largisce terre, ricchezze ed onori; agl' indifferenti l'infamia, ed ai traditori la morte!*

Una voce *a diritta*. Oh! vedete! ed essi medesimi non finiscono di tribolarci per abolire la pena di morte.

M. Thuriot. Forse che godevano libertà i possessori di oggetti preziosi? Eccovi anche un decreto che li obbliga, sotto severissime pene, a consegnare gli oggetti posseduti a non so che agenti o bargelli del comune, investiti del diritto di fare visite e perquisizioni domiciliarie; il qual diritto si esercitava con uno zelo così universale, che il triumvirato medesimo pubblicò una serie di decreti per assicurare i cittadini, cioè a dire, per premunirli contro le pretensioni dei visitatori di buona volontà.

Credereste? neppure per la guardia civica può dirsi che fossevi libertà. Io medesimo ho letto in una lettera di Roma, che essa guardia, il dì innanzi all' entrata del Garibaldi in Roma, volea aprirne le porte ai Francesi, ma non le fu dato; ed ho ragione di aggiustar fede alla narrazione, in quanto il *Condottiere* genovese, entrato appena, disarma la guardia, le toglie i fucili a percossa, col pretesto di loro sostituirne degli altri a scaglia. Quindi, per un' astuzia consueta ai governi alquanto enfatici, visto che la guardia nazionale ha poca voglia di battersi, si pubblica un decreto portante che essa, ardente di difendere la Repubblica, è in particolar guisa destinata a tutelare le case, non garantite, s' intende, dall' anarchia, per farla restare nei propri quartieri coll' arma al braccio. (*Sorriso di approvazione a diritta.*) Nè più liberi della guardia nazionale erano i reggimenti di linea; ho contezze sicure che essi si erano associati a

quella nel voto di accoglierci come amici (*rumori a sinistra*); ed ho troppa ragion di crederlo per essersi quella truppa rifiutata di tornare la terza volta al fuoco, pretestando il rifiuto della milizia cittadina. Infine la libertà non trovossi neppure per l' Armellini, a cui il collega Mazzini non consentì di trattare col generale Oudinot. (*Sclamazioni a sinistra.*)

Voci diverse. Ma concludete una volta!

M. Thuriot. Io suppongo che non si dirà essere stati liberi gli sventurati che, strappati per violenza dalle pacifiche loro dimore, erano fucilati nottetempo: questi han dovuto certo essere in qualche numero, perchè novellamente ne sono stati diseppelliti dieciotto. (*Riso ironico a sinistra.*)

Una voce *a diritta*. E vi basta l'animo di riderne!

Una voce *a sinistra*. Si ride perchè son favole.

M. Thuriot. Vi avea nondimeno una classe di uomini liberi in Roma; ed eranlo soprattutto Mazzini e Garibaldi; lo erano i *Condottieri* di rivoluzioni che portavano ferro e fiamma in casa altrui, che i nostri navili avean raccolto a Genova, a Livorno ed in Sicilia, e che, rifiutati da Venezia, si erano raccolti in Roma per pagarvi a colpi di fucile sui nostri soldati la protezione trovata dalla nostra bandiera. Liberi erano eziandio i condannati, fatti uscire dalle prigioni...(*Vive approvazioni a diritta.*)... e che erano restituiti alla libertà civile per mano della libertà politica. (*Riso d'approvazione a sinistra.*) Vi era ezandio un altro personaggio donato di libertà dalla rivoluzione; e questi era un martire dell' Inquisizione, un Vescovo scismatico, del quale si è menato non poco scalpore: ve ne dirò io la verace istoria in due parole. (*Segni d'impazienza a sinistra.*)

UNA VOCE *a diritta.* Contate! Contate!

M. THURIOT. Egli era un Vescovo scismatico, falsatore di scritture pubbliche e private, che per un séguito di menzogne continuate colla perseveranza la più procace, era riuscito a sorprendere la buona fede di Leone XII, carpendone una nomina di Vescovo, ed usurpando..... (*Reclamazioni a sinistra; dalla diritta :* Continuate! Continuate!)

IL PRESID. (*volgendosi alla sinistra*). Voi non avete il dritto d'impedire che altri riferisca dei fatti!

ALCUNE VOCI *a sinistra.* Essi son falsi! E poi è stato egli condannato?

M. THURIOT (*seguitando*) .... e che espiava la sua condanna in una delle meno incommode prigionie, quando per la scroccheria sacrilega onde era convinto, sarebbe stato in qualunque altro paese condannato ad un galera a vita.

Signori! può ben essere che il regime da me ombreggiato sembri libertà a una certa generazione di persone; ma queste son quelle senza dubbio che appellarono tempo di libertà l'epoca funesta in cui le nostre leggi, i nostri dritti, le nostre guarentigie, l'inamovibilità della magistratura, la spada dei nostri Generali, tutto fino la forbitezza della nostra società incivilita era fatto giuoco del capriccio popolare. (*Vive reclamazioni a sinistra.*)

A diritta. Bravo! Benissimo!

M. VICTOR LE FRANC. Noi saremmo meno liberi se non vi fossero stati tali uomini. Convenia dire codesto, quando essi erano in auge! essi allora vi han protetto.

M. THURIOT. Io non sono stato protetto da alcuno!

M. VICTOR. Questo poi è un altro discorso!

M. d'Hautpoult. Come? nessuno non ci ha protetto?

M. Thuriot. Quanto a me, nessuno: io mi sono protetto da me col mio fucile nella pubblica strada, come uno del popolo. (*A diritta:* Benissimo!)

Il Presid. L'oratore ha bene la facoltà di raccontare dei fatti, salvo ad altri quella di giudicarli altrimenti da lui.

M. Victor. E giustissimo!

Una voce *a diritta.* Ma perchè interrompere?

Il Presid. *verso la sinistra.* I vostri oratori risponderanno alla lor volta: le interruzioni non hanno altro costrutto che mettere lo scompiglio nella discussione.

M. Thuriot. Quanto a me che sono amico passionato di libertà e geloso non meno del suo onore, credo la libertà essere il movimento, la sanità, la vita nella sicurezza, nella dignità, nella giustizia; e così io non prostituerò giammai nomi cotanto degni a codesti plebei e sanguinosi saturnali. (*Vivi segni di assentimento a diritta.*) In ogni caso, se ciò che io appello eccesso, e voi chiamate libertà, dovea pur soccombere sotto una vittoria, valse certo meglio, come disselo il rapporto, che fosse, sotto la nostra, piuttosto che sotto la vittoria inflessibile dell' Austria. E sapreste voi dirmi perchè mai il Mazzini si gode oggi la libertà d'insultare alla vostra diplomazia, al vostro governo, al capo della Repubblica, a questa Assemblea, alla Francia intiera, cui egli non dubitò di qualificare per nazion di mercatanti aventi i cuori nelle loro borse? (*Calde reclamazioni a sinistra.*)

Il Presid. Domine! da questo lato (*accennando al sinistro*) ci ha una schiera di avvocati ufficiosi!

M. Thuriot. Se il Mazzini, io diceva, si gode la libertà di scagliarci tante ingiurie e tanti insulti, ciò è ap-

punto perchè fu protetto dalla clemenza del vessillo che l'ebbe vinto. (*A diritta :* Bravo ! Ottimamente !)

E vedetene un' altra pruova. Una nave francese trovavasi nel porto d'Ancona innanzi che a questa si accostassero gli Austriaci. Corsero alquante parole col nostro Comandante per sapere se la città si commetterebbe a lui; ma il consiglio contrario prevalse. Dilungatosi dal lido il nostro vascello, ed avvanzando i Tedeschi, la città facea tener dietro al primo per significargli che più volontieri se la intenderebbe con noi; ma il consiglio fu troppo tardo!

Mi accosto ora al secondo gravame contro di noi, a quello cioè di avere attentato ad una nazionalità. E primamente io mantengo nella maniera la più assoluta e irrepugnabile che non ci ha nazionalità romana; stimo anzi che non siaci stata giammai... (*Interruzioni a sinistra.*) So bene che fuvvi una *dominazione romana* su tutto il mondo; ma *nazionalità romana,* lo ripeto, non fuvvi mai. Nondimeno concedasi che ci fosse stata, anzi che siaci pure al presente; ma parvi egli un parlar sul serio quando da cosiffatta nazionalità bisogna sequestrare il clero, i nobili, i grandi possidenti, i capitalisti, gli artisti... (*Strepito a sinistra.*)

Il Presidente. Ma deh! vi piaccia guardare il silenzio! Egli non è possibile continuare una discussione tra tanto strapito!

M. Thuriot. Vedete pertanto che, sequestrati da una nazionalità il clero, gli artisti, i possidenti, i capitalisti, gli spaurati, gl'impensieriti e via discorrendo, è manifesto non poterci restar nulla, assolutamente nulla da pigliarsi sul serio; a meno che voi non vogliate imporci sotto specie di nazionalità codesta nuova

nazionalità cosmopolitica e vagabonda che trasmutandosi per tutti gli angoli dell'Europa, potrebbe interdirci a sua posta l'esercizio dei nostri diritti e la tutela dei nostri interessi.

Oltre a ciò si gridava allo scandalo che la Repubblica romana fosse uccisa da noi, e si fremea come a delitto immane di fratricidio al vedere che una Repubblica sgozzasse una sorella. Il fatto per fermo non può negarsi, in quanto fu bene una Repubblica che sparve dal Campidoglio; ma chi non vede qui l'abuso calunnioso delle parole? noi non investimmo una Repubblica in quanto tale, cioè per la ragione che era Repubblica. Se la Francia fosse stata monarchica e che in Roma si fosse intrusa una monarchia usurpatrice, io farci plauso alla distruzione di una tale monarchia romana a nome degli stessi principii e per le stesse ragioni per cui ho applaudito alla distruzione della Repubblica romana. Ciò che noi abbiamo schiantato da Roma è l'usurpazione che vi si era piantata a spregio dei nostri diritti e a pregiudizio dei nostri interessi; noi siamo andati col nostro diritto d'istitutori e di fondatori a cacciarne gli intrusi che avevano la pretensione di spropriarci di ciò che io chiamo la proprietà indivisa della cattolicità tutta quanta. (*Bravo! ottimamente!*)

Tolti così di mezzo i tre reclami di *libertà*, di *nazionalità* e di *repubblica*, siccome quelli che non meritano neppure di esser tolti sul serio, per qual ragione il vostro governo non avria dovuto decidersi a ristabilire il Papa per assicurare così la pace religiosa nel mondo e nella Francia segnatamente, per raffermare l'accordo politico dell'Europa, per farci riprendere la dignità di Potenza cattolica preponderante, e da ul-

timo per rendere all' Italia l'ultima speranza e come dissi ieri, l'ultima ancora d'indipendenza che le restasse? È stata dunque bella e utilissima impresa quella che ha compiuto il Governo, soprattutto chi ponga mente che ad ottenere così magnifici e felici risultamenti non facea uopo che un breve e deciso sforzo delle valorose nostre armi. (*Benissimo!*)

Non entrerò certo nei particolari di questi risultamenti; ma quanto all' armata, io l'amo, io l'ammiro, perchè essa coi belli e generosi suoi fatti si è raccomandata all' amore ed all' ammirazione di tutta Europa. Gran cosa! si era osato scrivere nel *Monitore romano* che la nostra armata era uno sciame di nuovi Vandali; si era detto che ad eccitarne il valore era stato uopo prometterle premii infami; si era scritto che le nostre artiglierie fulminavano a disegno sulla mole maestosa del Vaticano : calunnie svergognate! la moderatezza, l'umanità dei nostri soldati non è stata uguagliata che dal loro valore! io son beato, io son superbo che così bella immagine della democrazia disciplinata siasi onorata un' altra volta delle proprie imprese sotto lo sguardo dell' Europa intiera! (*Bravo! Benissimo!*) Son lieto non meno che il nostro Governo, tra i limiti del buon senso e della ragione, abbia compiuto al fianco ed innanzi all' Austria un atto rilevantissimo di politica influenza, e stimo che coloro medesimi i quali ci rimproverano oggi di avere ardito ed operato, ci avrebbero rimproverato ben più acremente se ci fossimo restati colle mani a cintola spettatori indolenti di violenze, e potea anch' essere di esecuzioni sanguinose (*Oh! bravo!*)

Del *Motu proprio*, ultimo oggetto del mio discorso, non dirò che una parola. Gli è vero : in quest' atto non

si contiene la forma costituzionale cui è piaciuto chiamar propriamente la *libertà politica*. Il nostro Governo non dimandò quella forma; e gli intelletti più svegliati e più pratici stan bene in forse sul se una tal forma di cosa pubblica, che tende a sostituire l'opinione della maggioranza a quella del sovrano, stan, dico, in forse se un atal forma possa comporsi col potere pontificale, che deve per converso essere l'inspirazione personale del sovrano. Ripeto: io ne son forte dubbioso come ne sono tutti; ma non ci è ragione di discutere questo punto, in quanto il nostro governo non ha creduto opportuno il domandarlo. Ma se questa libertà politica si eccettui, tutte le libertà considerevoli, pratiche, reali si accludono nel ***Motu proprio***. Se ciò si nega, credo che sia per manco di pesatezza nel considerarlo. Aggiungete che i reclami recati per ottenere un governo rappresentativo debbono essere considerati come effetto di questo, che dall'elezione di Pio IX il suo governo non ha giammai operato con iscioltezza, giovandosi dei miglioramenti che già vi si erano introdotti. La rivoluzione con una perfidia portentosa ha colto l'istante in cui gli abusi riformati già in diritto, non aveano potuto ancora cessare nel fatto, per averne destro d'investire il governo di Pio IX e per fare su quello pesare i rimproveri degli sconci cui esso avea gia riparato. Ma quando il caldo della rivoluzione avrà rimesso, e gli spiriti saranno acquetati, io son sicuro che un voto pubblico e reale della forma rappresentativa non si mostrerà neppur quanto possa bastare per prenderlo in considerazione e sul serio.

Per ciò che riguarda la ***secolarizzazione*** del governo, questa per essere al tutto sicura dovrebbe essere ***esclusiva;*** ma allora permettetemi che io l'appelli una cosa

mostruosa; nè altrimenti dovrebbe qualificarsi la pretensione di negare al Papa, capo supremo della Religione, il diritto di scegliere a ministri della sua volontà gli ecclesiastici che egli stimasse capaci e degni della sua confidenza (1). Ma se al contrario la secolarizzazione resta *facoltativa*, come il buon senso ed il rispetto alla istituzione pontificia lo esigono, egli è certo che voi non avrete alcun mezzo da costringere la volontà del Pontefice a non nominare ai pubblici carichi un ecclesiastico di più o di meno; ciò sarebbe impraticabile, e però non potrìa essere assicurato da guarantigie. Che se vi sorgesse sospetto sulla buona fede di Pio IX, a non parlar d'altro, io vi dirò che questo sospetto è escluso dal medesimo vostro reclamo di conceder poco. Se Pio IX fosse in mala fede, se volesse riprendere ciò che concede, egli avrebbe mal garbo a recare tanta parsimonia nelle sue concessioni, e vede ognuno che egli potrebbe mancare alla stessa maniera ad una larga promessa e ad una stretta.

Il solo capo dell' amnistia, lo confesso, è quello che io avrei desiderato trovare più conforme ai sensi magnanimi di Pio IX; ma io non so dubitare di vederla allargata. Nel mio concetto l'animo di Pio IX è sì naturalmente pieno di mansuetudine e, lasciatemi dir così, tanto

(1) A questa savissima osservazione dell' oratore potrebbe aggiungersene un' altra di non minore momento. Essendo il Pontefice eletto dall' ordine ecclesiastico, chi potrebbe disdire a questo la facoltà di avere qualche mano nella pubblica cosa per farvi, a così dire, un tirocinio al principato. Si grida che i Papi sono inesperti del governare; ma quando una *secolarizzazione* compiuta avesse luogo nella amministrazione pontificia, si aspetterebbe forse ad averli più sperimentati? non si griderebbe anche più alto all' abuso di portar sul trono un uomo che visse sempre sequestrato dai pubblici maneggi?

innamorato del perdono, che egli vi è bisognato l'esempio, l'esperienza dell' abbominevole abuso fattone, perchè in un' anima così naturata alla dolcezza ed alla clemenza abbia potuto allettare qualche senso di rigore. Fo voti pertanto rispettosamente, che questa amnistia sia stesa per quanto lo permette la clemenza in accordo colla giustizia. E se la mia voce non ignota a qualcuno dei consiglieri di Pio IX, dovesse all' eco di questa tribuna l' onore di levarsi infino a lui, io sono profondamente convinto che questa espressione della mia confidenza gli sarebbe grata come un omaggio, e che egli la ratificherebbe coll' assentimento del suo cuore e della sua ragione.

In ogni caso, o signori, io do il mio voto alle spese della spedizione romana, e spero che noi ben presto per le valorose nostre armi vedremo ricollocata sulle veraci sue basi questa cattedra augusta, dalla quale consigli di pazienza, di umiltà, di rassegnazione possono autorevolmente scendere su di un mondo che va in fasci per gli assalti di un orgoglio e di un materialismo senza freno.

Molteplici e vivissimi segni d' approvazione dalla dritta e dal centro accolgono queste ultime parole.—Agitazione, e strepito alla sinistra.

Il Presid. M. Victor Hugo ha la parola.

M. Desmousseaux de Givré. Io dimando la parola sulla formola della quistione (*Reclamazioni.*) *M. Desmousseaux de Givré si presenta alla tribuna nello stesso tempo che Victor Hugo, e vi restano entrambi. — Riso generale.*

Il Presid. Per ora non ci è quistione a formulare; codesto è un pretesto per parlare fuori del vostro tempo.

M. Desmousseaux. Io intendo valermi del diritto che

mi dà il regolamento. (No! no! *strepito prolungato.*)

Il Presidente. Voi non avete la facoltà di parlare; e pretendete parlare a dispetto dell'Assemblea, e malgrado il regolamento.

M. Desmousseaux. Io domando la parola per fare appello alla Costituzione: io voglio leggere l'articolo 67 (1).

Il Presidente. Tutto codesto non fa al proposito; non guastate l'ordine! voi non avete la parola!

M. Desmousseaux. Non l'ho, si capisce, perchè voi me la negate.

Il Presidente. Sì! ve la nego; e voi resistete al regolamento ed al Presidente.

M. Desmousseaux (*scendendo dalla tribuna*). Io cedo alla violenza che mi è fatta. (*Caldissima agitazione.*)

Il Presidente. M. Victor Hugo ha la parola.

M. Victor Hugo. Signori! io entro senza preamboli nella materia. Una parola del Ministro degli affari esteri che interpretava, secondo mi pare, non rettamente il voto dell'Assemblea costituente, voto che ha determinato lo scopo della spedizione romana, mi obbliga a cominciare dal restituire il fatto alla sua verità; e lo farò

(1) Questo articolo 67 della Costituzione è quello che porta gli atti del Presidente della repubblica non avere verun valore se non sono sottosegnati da un ministro. Quinci s'intende perchè l'onorevole M. Desmousseaux de Givré si dà tanta fretta di leggerlo all' Assemblea. Gli dee parere, ed a ragione che quell' articolo debba bastare per non darsi nessun carico della sgraziata lettera del Presidente, dichiarata espressamente dalla costituzione come *di nessun valore;* o dovrebbe forse l'Assemblea pronunziare su tutto ciò che al Presidente piace scrivere nella privata sua corrispondenza? E nondimeno qual fracasso non si è menato di quella lettera! qual non se ne mena tuttavia! Si aspetti il lettore a sentirne mirabilia da Victor Hugo, il quale ne farà il suo scudo ed il suo achille!

categoricamente e con poche parole. D'altra parte, egli importa altamente, in una quistione sì grave, il determinare con giustezza il punto onde prendemmo le mosse, per meglio apprezzare quello ove ci troviamo al presente.

Allorchè, dopo la giornata di Novara, fu presentato all'Assemblea costituente il progetto della spedizione romana, il generale de Lamoricière, membro della commissione, ci diceva da questa tribuna: « L'Italia ha per-
« duto la sua battaglia di Waterloo; l'Austria è padrona
« della Penisola e si accinge a marciare su Roma, come
« già su Milano, per fare in Roma ciò che in Milano ha
« fatto; cioè proscrivere, imprigionare, fucilare, stroz-
« zare. Or, volete voi che la Francia assista, le braccia
« conserte sul petto, a un tale spettacolo? Se voi non
« volete soffrirlo, prendete il passo innanzi all'Austria,
« e volate su Roma. »

Il Presidente del consiglio, sul chiudere un eloquente arringa su tal proposito, gridò alto: *La Francia debbe ire a Roma per tutelarvi la libertà e l'umanità*; e a lui soggiungeva il generale de Lamoricière: *Se noi non vi possiam salvare la Repubblica, salviamovi almeno la libertà*. Su tali protesti, la spedizione romana fu votata.

Nè l'Assemblea costituente ne stette in forse; essa nel votarla proponevasi il doppio scopo di umanità e di libertà, che il Presidente del consiglio le avea proposto. Essa votò la spedizione romana per far contrappeso alla battaglia di Novara, per mettere la spada della Francia là ove andava a roteare la scimitarra tedesca. (*A sinistra*, Bravo!) Essa votò la spedizione romana a cosiffatto intendimento, e perdonatemi se ribadisco questo chiodo; non una parola fu detta, non un cenno fu fatto in senso diverso. Se vi ebbe dei voti con restrizione mentale, io

nol so. (*Nuove approvazioni a sinistra.*) Ma l'Assemblea la votò, noi la votammo affinchè non si dicesse la Francia essersi restata lontana ed inerte, quando da una parte l'interesse dell' umanità, dall' altra quello della sua grandezza appellavala a intervenire; offrire di porre Roma al coperto dall' invasione tedesca, e con Roma gli uomini ingaggiati in quella Repubblica contro l' Austria stessa; la quale, in questa guerra che sta facendo alle rivoluzioni, ha il brutto vezzo di disonorare tutte le sue vittorie, se pur meritano questo nome, con delle indegnità che non potrebbero qualificarsi. (*Acclamazioni a sinistra*, bravo! bravo!)

E poichè mi si porge così bel destro, io non mancherò di usarne. La tribuna inglese, applaudita da tutte parti, ha sfolgorato cosiffatte enormezze; e non si dica, per Dio, che la francese siasi restata mutola. (*A sinistra*: Bravissimo). Sì! io lo dichiaro; e vorrei che in questo instante la mia parola comunicasse a questa tribuna un eco europeo. (*Sorriso a diritta; a sinistra:* Benissimo! bravo!) Le esazioni, le estorsioni di pecunia, gli spogliamenti, le esecuzioni in massa, le fucilate, i patiboli innalzati per uomini eroici, la verga onde fur segno fino le donne.....

A sinistra. È vero! è vero! benissimo! andate avanti!

M. Victor Hugo. Tant'è! tutte codeste infamie disonorano gli uomini che le commettono; e siano essi ministri, generali, governanti ne restano condannati alla gogna al cospetto dell'Europa intera.

A sinistra. Sì, sì! bravo! benone!

Una voce a sinistra. Bisognerebbe attaccarveli.

M. Victor Hugo. Quanto a me soldato oscuro ma devoto dell' ordine e dell' incivilimento, abbomino con tutte le forze del mio cuore indegnato codesti selvaggi

ausiliari, codesti Radetzki, Haynau..... (*Vivi applausi dalla sinistra*), i quali pretendono essi altresì servire la grande, la santa causa; e che fanno all' incivilimento l'abbominevole ingiuria di difenderlo coi mezzi della barbarie. (*Nuove e lunghe acclamazioni dalla sinistra.*)

Io ho dovuto, o signori, tornarvi a mente in che senso la spedizion romana fu votata; ed era ciò per me un dovere. L'Assemblea costituente non è più; essa non può più difendere i presi consigli: il suo voto è nelle vostre mani, alla vostra discrezione: voi potrete dedurne le conseguenze che vi piace meglio. Ma se incontrasse, lo tolga Iddio, che queste conseguenze fossero pregiudizievoli all' onore del mio paese, io avrei almeno per la mia parte messa nel suo lume l'intenzione puramente liberale ed umana dell'Assemblea medesima; ed in somiglianti casi una esplicazione tien vece di una protesta. (*A sinistra*: Ottimamente! bravo!)

Ma come è dunque che la spedizione romana ha fuorviato dal suo scopo primiero? Voi lo sapete, io non mi ci fermo, e lasciandomi indietro di fatti già compiuti e deplorati da me altamente, vengo allo stato presente della quistione.

Il secondo giorno di luglio l'armata francese entrava in Roma, ed il Papa era rimesso sul suo trono puramente e semplicemente, mi è pur forza il dirlo. Il governo chiericale che, secondo me, è tutt' altra cosa dal governo pontificio quale lo intendono gli uomini illuminati e quale Pio IX medesimo sembrò averlo capito per un momento, il governo chiericale, io dico, è stato ricostruito in Roma, e un triumvirato fu sostituito da un altro. Quanto agli atti di questo secondo, della Commissione cioè dei tre cardinali, fia bello tacerli: mi sa-

rebbe difficile noverarli senza qualificarli, ed io non voglio sparger fiele sulla discussione. Mi basti dire che l'autorità clericale arrabbiata di reazioni, animata dal più funesto, dal più cieco, dal più ingrato spirito, fino dalle prime sue mosse ha ferito i cuori generosi e gli uomini savi, ha amareggiato profondamente gli amici chiaroveggenti del Papa e del Papato. Tra noi il sentimento nazionale ne fu commosso; ci siam chiesti gli uni gli altri se era poi per questo che le nostre armi occuparono Roma, se la Francia vi compieva una missione degna di lei; e gli occhi irritati della opinione si son rivolti verso il nostro governo. In quella è apparsa una lettera del Presidente della Repubblica indiretta ad un suo *aiutante* inviato a Roma.

M. Desmous. Io dimando la parola. (*Sclamazioni e riso.*)

M. Victor Hugo. Signori, se vi dirò tutto intero il mio concetto, forse esso sarà una risposta al pensiero dell' onorevole M. Desmousseaux de Givré : io avrei preferito a questa lettera un atto del governo deliberato in Consiglio.

M. Desmous. Ma voi così non rispondete punto al mio pensiero. (*Riso generale.*)

M. Victor Hugo. Quanto alla lettera in sè medesima, io lo confesso, l'avrei voluta più matura e più considerata nelle parole; ciascuna sillaba dovea esservi pesata e il più piccolo vestigio di leggerezza in un atto di tanta rilevanza potea creare uno scoglio. Ma essa quale che siasi, è un fatto decisivo e considerevole, in quanto è l'eco della opinione, schiude un varco al sentimento nazionale, rende a tutti il servigio di proclamare altamente ciò che pensa ciascuno, ed eziandio sotto la sua

forma diffettuosa, contiene tutto intero un sistema di politica. Essa mette un fondamento alle negoziazioni che pendono, dà al S. Padre in riguardo de' suoi interessi, utili consigli ed indicazioni generose, domanda l'amnistia e le riforme, segna al Papa, al quale noi abbiam renduto un servizio troppo grande forse di ristorarlo senza aspettare l'acclamazione del popolo... (*Vivi applausi a sinistra.*)..... segna, dico, al Papa il ponderato programma di un governo di libertà. E dico *governo di libertà* stante che, secondo io penso, non può tradursi altrimenti questa parola del Presidente *governo liberale*. Da ultimo, ed io insisto su questo punto, la lettera esprimeva il sentimento del paese.

Pochi giorni passarono dopo la pubblicazione di questo scritto, ed il governo chiericale per noi richiamato, ristorato, rilevato, cui noi proteggiamo e conserviamo, che ci deve l'esistenza medesima nel presente tempo, questo governo chiericale, io dico, metteva fuori la sua risposta. Voi lo sapete! la risposta fu il *Motu proprio* coll' amnistia per *poscritto*. Or che è egli mai codesto *Motu proprio?*

Signori in tutti i casi io non parlerò del capo supremo della cristianità altrimenti che con un rispetto profondo. Io non dimenticherò che in un' altra assemblea glorificai il suo avvenimento al trono; stantecchè io mi son un di coloro che credettero vedere in lui per la età moderna il dono più magnifico che la Provvidenza possa fare alle nazioni, un grande Pontefice. Ma ora devo aggiungere che un sentimento di compassione si è venuto a sposare col rispetto. Nel mio convincimento Pio IX è ristorato, ma egli non è libero; e così io non gli reco a colpa l'atto *inqualificabile* emanato dalla sua cancelleria; ed è pel non riguardarlo come del Papa, che prendo si-

curtà di dirne da questa tribuna quel che ne penso (*Approvazione a sinistra : lieve bisbiglio a diritta*), e lo farò brevemente.

L'atto emanato dalla cancelleria romana ha due aspetti : il politico che regola la quistione di libertà, e l'altro che io chiamerei caritativo o cristiano, che regola la quistione di clemenza. In fatto di libertà politica la S. Sede non accorda nulla; in fatto di clemenza, essa accorda meno di nulla. (*Riso di approvazione a sinistra.*) Essa smaltisce una proscrizione in massa (*bravo!*); solamente ha la degnazione di chiamare quest' atto di proscrizione in massa col nome di *amnistia* (*nuove approvazioni a sinistra*) : questa è la risposta fatta dal governo chiericale alla lettera del Presidente.

Permettemi ora, signori, tornarvi a mente che uno dei più grandi vescovi della cattolicità lasciò scritto in un libro famoso, che il Papa ha sempre le due mani aperte; che dall' una scorre incessantemente sul mondo la libertà, dall' altra la misericordia. Or voi lo vedete! il Papa ha oggimai serrate ambe le mani! (*Vive approvazioni a sinistra.*)

La quistione presente si assomma in questi due fatti : la lettera del Presidente e il *Motu proprio;* val quanto dire la dimanda della Francia e la risposta della S. Sede. Fra questi due fatti voi vi accingete a pronunziare. Che che si faccia, che che si dica, per impiccolire la lettera e magnificare il *Motu proprio,* restano sempre separati d'un immenso intervallo : l'uno dice *sì*, l'altro risponde *no.* (*Segni di assentimento a sinistra.*) Egli è impossibile trarsi fuori di codesto bivio costituito dalla forza delle cose : egli vi è uopo assolutamente dare il torto all' uno dei due. Se voi sanzionate la lettera, voi riprovate il

Motu proprio; se voi accettate questo, voi per conseguenza rifiutate quella. Da un lato il Presidente della Repubblica che reclama la libertà del popolo romano a nome della grande nazione che da tre secoli sta versando lumi e pensieri a torrenti su tutta l'Europa; dall' altra il cardinal Antonelli che si rifiuta a nome del governo chiericale. Tocca a voi lo scegliere. Ma ponete mente che secondo la vostra scelta, ed io non dubiterò di esprimervi questo mio intimo sentimento, secondo la vostra scelta l'opinione del paese si allontanerà da voi o a voi si stringerà. (*Approvazioni a sinistra.*)

Quanto a me è ad onta de' tristi prognostici che mi preoccupano non giova dissimularlo, io non basto a credere che la vostra scelta abbia a potere restare sospesa. Quale che siasi il rapporto della Commissione, quale che siasi il contegno del gabinetto, qualunque possa parervi il sentimento della maggioranza sul *Motu proprio*, egli sarà bene il sapere che esso è paruto poco liberale fino al gabinetto austriaco, e noi avremmo mal viso a mostrarcene più satisfatti che non il principe di Schwartzenberg. (*Nuove approvazioni a sinistra.*)

Voi, o signori, che siete qui assembrati per tradurre in leggi ed in pubblici atti l'alto buon senso della nazione, voi non vorrete apparecchiare un avvenire funesto a questa grave ed oscura quistione italiana; voi non vorrete che la spedizione romana sia per l'attuale governo ciò che fu la spedizione spagnuola per la Ristorazione; val quanto dire un rimprovero perenne e profondo (*A sinistra:* (Bravo! ottimamente); voi vi ricorderete in buon punto che di tutte le umiliazioni, quelle che la Francia sostiene più a malincorpo sono le venute a lei per la gloria delle sue armi. In tutti i casi io supplico la mag-

gioranza a riflettervi; è questa una occasione decisiva per lei e pel paese, la quale farà pesare sul suo voto una immensa responsabilità politica.

Mi è uopo ora addentrarmi più nella quistione.

A sinistra. Parlate! parlate!

M. Victor Hugo. L'avviso della maggioranza di questa Assemblea, ed è altresì il mio, è di conciliare Roma col Papato; far rientrare il Papato a Roma coll' adesione del popolo. (*Bisbiglio.*) Questa è la condizione ove i fatti ci han portato e deve esser quinci opera del governo il soddisfarvi: opera malagevole, non lo nego, per la irritazione degli animi e pei pregiudizi scambievoli, opera nondimeno possibile e salutare alla pace del mondo. Ma a venirvi è uopo che il Papato ci ajuti, che ajuti sè stesso, e che intenda una volta il suo popolo ed il suo secolo. Eh! signori miei, troppo tempo è dà che i Papi si stan sequestrati dal progresso dello spirito umano e da tutti i miglioramenti del continente! (*Reclamazioni su parecchi banchi della dritta: approvazioni a sinistra.*)

M. Victor Hugo. Voi mormorate...

A diritta. Sì! sì! mormoriamo.

M. Victor Hugo. Voi m' interrompete.

A diritta. Sì! sì! v' interrompiamo.

Il Presid. (*verso la diritta*). Ebbene! voi avete il torto! voi non avete il diritto d'interrompere!

M. Victor Hugo. Ma all'ora a che siam venuti... (Voi mi fate dire ciò che io voleva tacere, ciò che non avrei voluto dire); ma all'ora a che siam venuti...

Una voce *a diritta.* No! no! lasciatelo stare! (*Reclamazioni in vario senso.*)

Dalla sinistra. Parlate! parlate!

M. Victor Hugo. Ma all' ora a che siam' venuti, in codesta Roma che ha per sì lungo tempo guidato i popoli in una via luminosa, sapete voi a che termini sia l' incivilimento? Neppure un bricciolo di legislazione; anzi per dir meglio in luogo di legislazione, io non so che caos di leggi feodali e monacali, che fruttano come un conserto fatale e necessario (tutti gli storici contemporanei son d' accordo su questo punto) la barbarie dei giudici criminali e la venalità dei civili... (*Interruzioni a diritta; a sinistra :* Benissimo! bravo!)

M. Victor Hugo. Le vostre interruzioni mi tiran per forza a seguitare su quello che avrei taciuto! (*Approvazioni a sinistra.* Bravo! parlate!)

Per la sola Roma non meno di quattordici tribunali eccezionali: innanzi a questi non vi è ombra di guarentigia per chi che si sia.

Una voce *a diritta.* Manco male! l' è un po' di uguaglianza democratica!

M. Victor Hugo. La discussion delle cause vi è secreta e la difesa orale interdetta; giudici ecclesiastici giudicano di cause e di persone laicali! Che dirò io più innanzi? la confiscazione è legge di Stato, il dritto di asilo in vigore, un guazzabuglio di tutti i poteri e di tutti i principii; il clero mescolato a tutto e fino nella polizia! gli agenti di finanze, i ragionieri pubblici, non rendon conto al tesoro, questa è la regola, ma a Dio solo. (*Si ride.*) Due censure pesano sul pensiero, la politica e la chiericale: l' una inceppa l' opinione, l' altra incatena la coscienza. (*A sinistra.* Bravo !)Che posso io aggiunger di più? tutto novellamente è stata rimessa in piedi l' inquisizione. (*Rumori a diritta.*) Lo so! lo so! vorreste dirmi che l' inquisizione al presente non è che un nome; ma pure è un

nome orribile, pauroso; io non me ne fido, in quanto all' ombra di un brutto nome non si possono nascondere che bruttissime cose. (*Segni di approvazioni a sinistra.*) Ecco, o signori, qual è la condizione di Roma!

Or non vi pare egli uno stato di cose mostruoso? Se voi volete che la tanto sospirata riconciliazione di Roma col Papato si faccia... (*Bisbiglio.*)... Se volete che codesta tanto desiderata riconciliazione si faccia...

Una voce *dal fondo della sala.* Si dovrebbe nominare Victor Hugo cardinale! (*Da tutti si ride.*)

Il Presid. È sconvenevole il riso in un soggetto cotanto serio!

M. Victor Hugo. Se voi volete che una tanto sospirata riconciliazione si faccia tra Roma ed il Papato, egli conviene che uno stato di cose così mostruoso abbia fine. E intendetelo bene: conviene che il Papato, lo ripeto, intenda una volta il suo popolo ed il suo secolo; conviene che lo spirito vivo dell' evangelio penetri e spezzi la lettera morta di tutte codeste istituzioni divenute oggimai barbare. (*Lungo bisbiglio a diritta; interruzioni in diverso senso.*)

Il Presid. Ma lasciate che l'oratore possa esser udito. (*Verso la diritta.*) Voi vorreste quasi fare oggi lo stesso giuoco che ieri rimproveraste agli altri!

M. Victor Hugo. Egli conviene che il Papato innalzi nobilmente il doppio vessillo così caro all' Italia: *Secolarizzazione* e *nazionalità;* conviene che il Papato non dirò già si apparecchi fin d'ora, ma almeno si comporti per guisa da non rigettare per sempre gli alti destini che l' attendono il giorno... il giorno inevitabile dell' affrancamento e dell' unificazione dell' Italia; conviene che esso s' insospettisca del peggior suo nemico che non è lo spi-

rito rivoluzionario, ma lo spirito chiericale... (*A sinistra.* Ottimamente! a meraviglia!) Lo spirito rivoluzionario non potrebbe che violentarlo; laddove il chiericale potrebbe ucciderlo.

Eccovi pertanto in che senso, secondo me, importa altamente che il nostro Governo influisca sulle determinazioni del pontificio, e che una manifestazione solenne dell' Assemblea che adotti come sua la lettera del Presidente e rigetti risolutamente il *Motu proprio*, metta alla nostra politica ed alle nostre negoziazioni un fondamento sicuro ed incrollabile.

Dopo ciò che la Francia ha fatto per la S. Sede mi sembra pure che essa debba avere un diritto d'ispirare le sue idee, quando si avrebbe pur quello d' imporle. Io so che potrebbe opporsi che imporre le idee della Francia al S. Padre sarebbe un costringerlo; e questo è egli possibile? come potrebbe trarsi ad effetto?

Signori! se si trattasse di costringere il Papa in effetto o chiudendolo in castel S. Angelo o menandolo a Fontainebleau... (*Bisbiglio.*)... Costringere significa costringere, e non ci ha due maniere d' intendere questa parola. Se egli dunque si trattasse di costringere e violentare il Papa, l' obbiezione sarebbe grave e di malagevole scioglimento. Sì! non dubiterò di asserirlo: la forza è sconsigliata e vana innanzi a un tale avversario. La forza materiale fu debole e nulla al contatto della spirituale; i battaglioni non posson nulla contro i dogmi e questo dico per un lato dell' Assemblea; ma per l' altro aggiungo, che i battaglioni neppur posson nulla contro le idee. (*A sinistra.* Ottimamente!)

Egli ci ha due chimere ugualmente impossibili: l'oppressione di un Papa e la compressione di un popolo; e per

quanto io non voglia sospingervi a tentar la prima, non ci sarà egli mezzo d' impedire ad un Papa il tentar la seconda? Che dunque? il Papa abbandona Roma al braccio secolare? egli che dispone dell' amore, della fede, usar contro il suo popolo della forza brutale, come un malaugurato principe temporale! Egli l' uomo della luce voler rincacciare il suo popolo nella notte, e a noi non fia dato l' avvertirlo, l' aprirgli gli occhi sull' abisso in che va a perdersi! Egli è spinto su di una via fatale e consigliato ciecamente al male, non potremo noi vigorosamente consigliarlo al bene?

Se ci ha occasione in cui un grande Governo debba parlare alto, è certo questa; ed io non crederei che con ciò si farebbe al Papa violenza di sorta. Voi, voi medesimi che ci movete l' obbiezione, voi non siete contenti che per metà; e il rapporto della Commissione ne fa fede: egli vi resta a dimandare ben molto: i più contenti tra voi vorrebbero una seconda amnistia. Ora, se il Papa la nega, che farete voi mai? la esigerete di forza? Si o no?

Dalla diritta, con energia. No! no!

M. Victor Hugo. Non gliela vorrete neppure imporre?

Dalla diritta, come sopra. No! no!

M. Victor Hugo. Allora voi lascerete drizzare i patiboli in Roma all' ombra del vessillo tricolore! (*Vive reclamazioni a diritta; applausi a sinistra.*)

M. de Montal. Codesta l' è una schifosa calunnia! (*Lunga agitazione.*)

M. Victor Hugo. Ebbene! per salvare il vostro onore, io non accetterò la parola imprudente che vi è sfuggita: sì! voi esigerete dal Papa l' amnistia.

A diritta. No! no!

A sinistra. Sì! sì!

M. DE LA ROCHEJAQUELEIN. Noi contiamo sul cuore di Pio IX, e non sulle minacce.

M. VICTOR HUGO. Voi esigerete dal Papa l' amnistia! e se voi vi ci ricusate, la esigerem noi, anzi ve lo costringeremo noi, ed in questo siamo d'accordo (1). (*Rumori a diritta, parecchi assentimenti a sinistra.*)

Permettetemi, o signori, di finire con un' ultima considerazione che vi toccherà spero da vicino, in quanto si attiene strettamente agli interessi francesi.

Prescindendo dal proprio nostro bene, e da quello che intende farsi sia al popolo romano, sia al Papato secondo i vari partiti, noi abbiamo in Roma un impegno grave, stringente, riconosciuto dalla Commissione stessa e sul quale tutte le menti convengono; questo impegno è di uscir di Roma il più presto che fia possibile.

MOLTE VOCI. Avete ragione!

M. VICTOR HUGO. Ci preme altamente che Roma non diventi per la Francia una seconda Algeria con tutti gli inconvenienti di questa senza i compensi. (*Movimenti diversi.*)

(1) Mi par così scempio codesto concetto, che non può neppure comporsi con quella dose non piccola di ridicolo in che si è tramutata l'antica rinomanza poetica di Victor Hugo. Che importa egli codesto : *se non costringete voi il Papa, lo costringeremo noi?* *Voi* significa qui quasi tre quarte parti dell' Assemblea : *noi* vale poco più di una quarta parte. Ora la minorità che può contro la maggioranza, la quale in sostanza rappresenta ed è la vera sovranità? Quasi ho creduto che ci fosse corso errore nel *Monitore;* ho nondimeno lasciato il testo come si truova. Son tante le sconnessioni scagliate dalla *Montagna* in questa occasione, che la toccata qui può essere forse la più palpabile, ma non è certo la più sfoggiata.

M. Darblay. Si dovrebbe uscire dall' una e dall' altra.

M. Victor Hugo (*seguitando*).... una seconda Algeria, io diceva, per inviarvi i nostri soldati necessari alle frontiere, e i nostri milioni che servirebbero a riempire i vuoti delle nostre finanze (*Bravo! Benissimo!*); e dove saremo obbligati a star come in campo Dio sa per quanto, sempre sull' armi, sempre sull' avviso e inceppati in mezzo alle complicazioni europee. Nostro impegno è, lo ripeto, di abbandonar Roma, come tosto l'austriaco avrà sgombrata Bologna. Ma per abbandonar Roma dovremmo assicurarci di non lasciarvi una rivoluzione dopo le spalle; a cessare il qual rischio non vi ha altro mezzo che finire la rivoluzione. Or come si fa egli a finire una rivoluzione? (*Ah! Ah! sentiamo! sentiamo!*)

Il Presid. Ascoltate dunque: è questo il nodo della quistione per tutti.

M. Victor Hugo. Una rivoluzione non si finisce che adottando quello che ha di vero, e soddisfacendo a ciò che ha di giusto (1). Il Presidente della Repubblica lo ha pensato, e librando le condizioni del Governo romano dettava la famosa sua lettera; quando dall' altra parte il Governo clericale pensa tutto il rovescio e, volendo pur esso finire la rivoluzione, non conosce altro mezzo per riuscirvi che comprimerla, nel qual senso ha messo fuori il *Motu proprio*. Che n'è quinci avvenuto? Il *Motu proprio* e l'amnistia, questi due calmanti altrimenti sì efficaci hanno eccitata l'indegnazione del popolo romano.

(1) Avrebbe dovuto aggiungersi: *distruggendone ciò che v'ha d'iniquo e comprimendone ciò che vi ha di restìo.* Ma gli *oratori montani* non ammettono neppure la lontana possibilità che una rivoluzione trasmodi: vi pare!

10

All' ora che vi parlo un' agitazione profonda ferve in Roma, e se domani i nostri soldati l'abbandonano, domani stesso una nuova rivoluzione scoppierà, oh! quanto più terribile della prima, e converrà cominciar da capo lo stesso giuoco.

Vedete pertanto in che strette il governo clericale si è messo coi propri piedi! E perchè dunque noi non avremo il diritto di intervenir fortemente in un affare che ci riguarda così dappresso? Voi scorgete che il mezzo preso dal governo clericale a finire la rivoluzione è inefficace e dannoso. Prendetene dunque un migliore: prendete il solo buono che v' abbia, quello che la opinione e il sentimento nazionale vi consigliano: tocca a voi il vedere se vi sentiate in forza per conservare indefinitamente uno stato d'assedio in terra straniera a vostro carico; tocca a voi il vedere se convenga alla Francia starsene sul Campidoglio e ricevere la consegna dal *Partito-Prete*. (*A sinistra*, Benissimo!) Quanto a me, io mi dichiaro: non posso acconciarmi a questa umiliazione pei nostri soldati, a questa ruina per le nostre finanze e a questo avvilimento della nostra politica. (*A sinistra*. Bene! Benissimo!)

Signori! due sistemi in questo presente tempo se la disputano: quello delle transazioni liberali, che, mettendo termine alla rivoluzione, vi permetterà di sgombrare Roma; l'altro della compressione, che perpetua la rivoluzione, e vi condanna a restarvi. Scegliete! Qual preferite dei due?

Un' ultima parola; pensatevi, o signori! la spedizione romana, irreprensibile pel suo principio nel pensiero dell' Assemblea costituente, potrebbe diventare altamente biasimevole per le conseguenze. A dimostrare

che la Costituzione non fu violata, voi non avete che un mezzo solo, e questo è di mantenere e di guarentire la libertà del popolo romano. (*Segni di approvazione a sinistra.*) Nè su questa parola di libertà può cadere equivoco : noi dobbiam lasciare in Roma nel ritirarcene non questa o quella smilza e sparuta franchigia municipale, cioè a dire quello che quasi tutte le città italiane aveano nel medio evo.

M. DE MONTALEMBERT. E che oggi non ha neppure Parigi.

M. VICTOR HUGO (*seguitando*).... Ma la libertà vera, reale, propria del secolo XIX, la sola che possa essere degnamente protetta da quei che si appellano il popolo francese a pro di chi si chiama il popolo romano; quella libertà che fa ingrandire i popoli sorti, e fa sorgere i caduti; voglio dire la *libertà politica.* (*A sinistra.* Bravissimo!)

Nè ci si venga a dire, affermando senza provare, che ciò non è possibile; perciocchè io risponderò, l'impossibile è che una impresa tolta, io lo mantengo, con un intendimento di libertà e di umanità, riesca a codesto miserabile aborto; impossibile è che sul suolo di Roma non siansi innestate ancora queste idee generose e liberali, che la Francia porta per tutto nelle pieghe del suo vessillo (*a sinistra applausi e bravo!*); impossibile è che dal nostro sangue versato non sorga nè un diritto nè un perdono, e che la Francia sia ita a Roma per farvi, salvo i patiboli, ciò che l'Austria vi avrebbe fatto (*nuovi applausi*); impossibile è accettare il *Motu proprio* e l'amnistia sommettendosi a tale indegnità, ingratitudine ed affronto, e lasciando schiaffeggiar la Francia per la mano medesima che dovea benedirla... (*applausi a si-*

nistra); impossibile è, e intendetelo bene, che la Francia abbia ingaggiato il suo vessillo in un impegno dei più grandi, dei più sacri che sianvi al mondo, che v'abbia messo la sua morale responsabilità, che v'abbia prodigato la sua moneta, la moneta del popolo che soffre (*applausi a sinistra*), che v'abbia versato il glorioso sangue de' suoi soldati, e tutto questo essa abbia fatto per nulla... Oh! io ci perdo il senno dalla vergogna! Ecco ciò che non è possibile! (*Nuovi bravo a sinistra.*)

L'oratore, scendendo dalla tribuna, è accolto dai lunghi applausi della sinistra: un gran numero di rappresentanti di questo lato vanno a felicitarnelo.

Il Presidente. M. de Montalembert ha la parola.

M. de Montalembert. Signori! il discorso che voi avete or ora udito ha già ricevuto il gastigo che meritava negli applausi che l'hanno accolto.

A diritta. Bravo! benone! (*Caldissime reclamazioni dalla sinistra.*)

Una voce *a sinistra* (*all' oratore*). Voi siete un insolente!

Moltissime voci *a sinistra.* All'ordine! all'ordine!

Il Presidente. Onorevole de Montalembert, la parola da voi proferita non è da parlamento.

A sinistra. Noi dimandiamo che sia chiamato all' ordine.

Il Presidente. Ho fatto già osservare all' oratore la qualità della sua parola.

A sinistra. Ma essa è un'insolenza! all'ordine!

Il Presidente. Ho già detto all' oratore ciò che io doveva. (*Grida* all' ordine!)

M. Arnaud (de l'Ariége). Ma perchè di somiglianti

provocazioni dalle labbra di un cristiano? Si è applaudito anche dalla diritta.

M. DE MONTALEMBERT (*à M. Arnaud*). Nessuno vi ha commesso il carico della mia coscienza di cristiano. (*A sinistra*, all' ordine! all' ordine!)

IL PRESIDENTE (*indirizzandosi alla sinistra.*) Ed io chiamo all' ordine voi altri, perchè voi lo turbate. (All' ordine! all' ordine!—*Lo scompiglio è al suo colmo.*)

IL PRESIDENTE. Non tocca a voi chiamare all'ordine, ma a me.

A sinistra. Ebbene! chiamatevelo dunque.

IL PRESIDENTE. Ho già dette a M. de Montalembert le parole che ho creduto dovergli dire.

Dalla sinistra. Quali parole? quali?

IL PRESIDENTE. Se foste stati zitti, le avreste udite. L'onorevole de Montalembert ha ora il diritto di dichiararsi; egli ha la parola.

VOCI *a sinistra.* Ebbene! siam tutti orecchie per sentire.

IL PRESIDENTE. È una fortuna che vogliate sommettervi al regolamento!

UNA VOCE *a sinistra.* Ma perchè tollerare delle provocazioni?

IL PRESIDENTE. Voi ne avete scagliate cento tanti più che M. Montalembert. (*Vivo rumore a sinistra.*) Io non cederò giammai alla violenza quale che ella siasi. (*Benissimo!*)

UNA VOCE *dalla sinistra.* Noi non lascierem parlare l'oratore!

IL PRESIDENTE. Davvero! Vi credete dunque di essere voi altri i padroni qui? Vuol dire che voi vi arrogate il diritto d'impedire che la discussione continui!

Guardate il silenzio! L'oratore ha la parola e voi no; egli l'ha per dichiararsi. (*Sentite, sentite!*)

M. Nadaud. Io fo voto di non insultare giammai alcuno, ma non soffrirò d'essere insultato da altri.

Il Presidente. Aggiungetevi il voto di starvi zitto, e di osservare il regolamento. (*Bravo! benissimo!*)

M. de Montalembert. Poichè dunque la parola di *castigo* vi offende, o Signori, io la ritiro e le sostituisco quella di *ricompensa*. (*Riso e approvazioni a diritta: brontolio a sinistra.*) Dico pertanto che l'oratore ha ricevuto già per *ricompensa* gli applausi dei più caldi opponenti; ma la maggioranza ond' egli fino ad oggi fè parte; ma gli elettori moderati di Parigi, che come me gli diedero il voto perchè rappresentasse il gran partito e i grandi interessi dell' ordine, avranno il diritto di chiedere se essi gli schiusero il varco a questa tribuna affine di accogliervi somiglianti applausi. (*Sclamazioni a sinistra.*)

M. Antony Thouret *ed altri*. Ma codesta è una nuova ingiuria!

M. Flandin. Anzi ci ha una doppia ingiuria contro l'oratore e contro chi gli fè plauso.

M. Grevy. L'oratore ha offeso una parte dell' assemblea! Signor Presidente, voi non dovreste tollerarlo.

Il Presidente. La parola che vi pungeva fu ritirata. (*Molte sclamazioni a sinistra.*)

Una voce *dalla sinistra*. Essa è stata anzi aggravata!

M. Grevy. Voi non avreste tollerato codesto da un oratore *sinistro*.

M. de Montalembert. L'avvenire prepara all' onorevole Victor Hugo, voi mi permetterete di dirglielo, un altro castigo. (*Nuove sclamazioni a sinistra.*)

Il Presidente. Parola troppo personale!

M. Antony Thouret. L'onorevole M. Victor Hugo non è presente; voi investite un assente, il che non par degno di voi. (*Viva agitazione, parecchi rappresentanti della sinistra si levano in piedi e sembrano volere abbandonare la sala. — Scoppia un gran parapiglia. — Da tutte parti* All'ordine! silenzio! a sedere! a sedere!)

Il Presidente (*all'oratore in mezzo del tumulto*). Voi dovete lasciar M. Victor Hugo; io non tollererò che si tocchi la sua persona.

M. de Montalembert. Io non tocco la persona di M. Victor Hugo.....

Il Presidente. Rispondete ai suoi ragionamenti e lasciate stare la sua persona. (*Benissimo!*)

M. Antony Thouret. Manco male! Un po' di giustizia anche per loro!

Il Presidente (*rivolgendosi all'estremo della sinistra.*) Ma voi a furia di strepiti non volete neppur sentire ciò che dice il Presidente! Se non volete sentirlo oggi da me, lo leggerete domani nel *Monitore*. Voi vi lasciate trasportare troppo dalla violenza! ve lo dico! (*Sclamazioni a sinistra.*)

M. Pascal Duprat. Io dimando la parola per un appello al regolamento.

Il Presidente. Ma che entra qui codesto appello?

M. Pascal. Io vengo a dirvelo e intendo rivolgermi all'Assemblea. (*M. Pascal Duprat monta alla tribuna e vi ci si presenta a fianco di M. de Montalembert.*)

Dalla diritta : All'ordine! all'ordine! Voi non avete la parola. (*Il Presidente invita M. Pascal Duprat a scendere dalla tribuna, e scambiate con lui alcune pa-*

role, che noi non possiam cogliere, questi alla fine ne scende.)

IL PRESIDENTE. Torno a dire che nessuno non ha il diritto di dirmi che io debba chiamare all'ordine l'oratore; di ciò sono giudice io solo.

M. PASCAL DUPRAT. Ma voi dimenticate il regolamento!

IL PRESIDENTE. Alla prima parola di M. de Montalembert, gli feci notare che quella non era frase da parlamento; egli avea diritto di dichiararsi, e facendolo ha ritirata la parola aspra e gliene ha sustituita un'altra.

UNA VOCE *a sinistra*. Un'altra più aspra della prima!

IL PRESIDENTE. Alla seconda che mi parve toccar la persona gli dissi : rispondete ai ragionamenti dell'oratore, e lasciate stare la sua persona. (*Benissimo!*) Ho creduto in ciò compiere un mio dovere, e quanto alla ingiunzione che mi si fa di chiamare all'ordine, ne son giudice io, ed io ne rispondo. (*Rumori a sinistra; vivi assentimenti a diritta.*) Io non chiamo all'ordine che gl'interruttori violenti (*nuove interruzioni*); lo ripeto : io solo ne sono giudice, nè soffrirò che altri mi detti la legge. (*Bravo! ottimamente!*) Sentite ora M. de Montalembert che ha la parola (1).

(1) Abbiam voluto recar per disteso questo parapiglia parlamentare, perchè si vegga qual beatitudine sia per un popolo che i suoi interessi più gravi siano trattati in un convegno, di cui una piccola parte illiberale e indisciplinata basta a renderlo poco dissomigliante da una scuola tumultuosa di putti. Forse la *Montagna* ebbe in animo di sgomentar l'oratore che si apparecchiava a sfolgorarla con tanta severità; ed è certo portentoso che l'onorevole de Montalembert dopo si fiera lotta con chi era fermo di non ascoltarlo, siasi nondimeno fatto ascoltare così a dilungo, e per tratti così prolissi senza interruzione, facendo coll' incanto del suo dire dimenticare ai suoi contradittori i

M. DE MONTALEMBERT. Sono invitato a rispondere all'oratore che mi ha preceduto; e questo è il mio desiderio, il mio diritto e il mio dovere; ma al tempo stesso mi si fa osservare che egli è partito e che io non debbo rispondere in sua assenza.

Tutta volta egli sarìa ben malagevole il tener dietro a un discorso così passionato, veemente ed esorbitante come quello che avete udito, senza essere necessariamente sospinto, non già a toccare la sua persona, cosa lontanissima dal mio pensiero (*interruzioni*); ma senza indirizzargli delle interpellazioni, alle quali non pare che io debba perdere il diritto per la sua assenza.

PARECCHIE VOCI *a diritta*. È troppo giusto! Egli dovrebbe esser là al suo posto!

M. DE MONTALEMBERT. Io certo non penso che un oratore qualunque, lasciata l'Assemblea sotto la impressione delle parole e delle idee per lui recate, abbia la facoltà di allontanarsene senza restare al suo luogo per sentir la risposta. (*Movimenti diversi.*) Nel resto siatene voi arbitri, o signori; ma piacciavi che io compia il mio pensiero, e voi giudicherete se esso abbia nulla di ingiurioso o di soverchiamente personale.

Io diceva pertanto all'onorevole oratore, che un giorno forse andrebbe egli medesimo in Roma, in quella città incomparabile a cercarvi il riposo, la calma, la pace, un dignitoso ritiramento, tutti quei beni insomma che da tanti secoli sono assicurati alla città eterna da quel medesimo governo clericale, cui egli ha insultato testè da questa tribuna. Egli andrà cercarvi forse un giorno

propositi presi di accopparlo colle strida. Questo sia detto perchè il lettore ci scusi di averlo fatto assistere ad uno spettacolo sì indecoroso.

questi conforti, e trovatili, benedirà allora il Cielo di avere ispirato alle nazioni cristiane il pensiero di mantenere in Europa un solo luogo, un unico asilo per bene sì prezioso; ostello riparato da queste tempeste, da queste calunnie, da questi profondi scontentamenti, da queste violenze tempestose della vita politica, nelle quali la sua inesperienza sembra oggi collocare la felicità suprema dei popoli e degli uomini. Ebbene! colà egli si ripentirà di aver tenuto l'odierno discorso; e questo pentimento sarà il suo castigo : io non saprei augurargliene un diverso. (*Bisbiglio a sinistra.*) Egli si ripentirà di avere scagliata l'ingiuria.....

Una voce *a sinistra*. Dategli l'assoluzione.

M. de Montalembert. Egli si ripentirà allora di avere scagliata l'ingiuria, e perchè non dovrò io dirlo! la calunnia contro il Capo venerato della Chiesa, contro l'oracolo vivente dei nostri cuori, delle nostre coscienze e delle nostre anime. Sì la calunnia! chè egli è un calunniar la Francia codesto supporre in lei gl' istinti ed i pensieri dei quali egli si è fatto banditore da questa tribuna; ma soprattutto è un calunniare il Pontefice, questo supporlo capace di accogliere anche per un istante il pensiero dei supplizi, delle proscrizioni, dei rigori, delle violenze che egli ha osato gettargli in viso. (*Assentimenti a diritta, bisbiglio a sinistra.*)

Ove son dunque codesti patiboli, codesti carnefici, codesti supplizi che egli si è adoperato di darci ad intendere? Quando mai essi furono nel pensiero di Pio IX; e aggiungo ancora de' suoi precessori? (*Sclamazioni a sinistra.*) No! neppure in quello dei suoi precessori da ben tre secoli.

Una voce *a sinistra*. L'istoria sta là.

M. DE MONTALEMBERT. Sì l' istoria sta là ; e l' istoria ci apprende che da tre secoli non ci è stato in Roma un solo Pontefice crudele, duro o tiranno; questo è ciò che ci apprende la storia.

M. ANTONY THOURET. Sarà la storia del padre Loriquet!

M. DE MONTALEMBERT. Voi lo sapete, il Papa perdona sempre, e il suo carattere lo adduce a perdonare. Voi l' avete detto e lo intendete : egli perdona sempre; ed è appunto pel debito del perdono impostogli dal suo carattere, che in questa amnistia, così ingiuriosamente qualificata per proscrizione, egli non ha destinato tale o tale altro individuo ai supplizi, ai carnefici o anche alla semplice prigionia ; ma solo ha voluto tenerne alquanti lungi dallo Stato per voi riconquistatogli, affine che essi non ricomincino a rendergli impossibile ogni governo. E questo medesimo egli ha fatto perchè, non potendo punirli altrimenti come fanno altre Potenze non eccettuata la Francia stessa, egli è obbligato di aver ricorso al sistema *preventivo*, in quanto il *repressivo* gli è più difficile e, a così dire, più impossibile che a qualunque altro Stato. (*Assentimenti a diritta.*)

Voi parlate di amnistia e voi tirate tutta la discussione, o almeno la parte più passionata di essa, su questo punto; e voi frattanto dimenticate che codesta è una spada a due tagli che, brandita per ferire il Papa, viene benissimo a ferire cui forse meno vorreste; voi obbliate che il governo del Presidente della Repubblica, di conserto colla immensa maggioranza di questa Assemblea, ha negata l'amnistia (1) sollecitata con tanta insistenza dagli uomini che oggi vi fanno plauso. (*Approvazioni a diritta.*)

(1) Per una notevolissima coincidenza, la prima quistione agitata

Una voce *a sinistra*. Ma il caso non è lo stesso.

M. de Montalembert. Voi parlate di amnistia; ma voi dimenticate che Pio IX l'ebbe largita; e qual fu il primo atto del suo pontificato? L'amnistia la più compiuta, la più estesa, la più universale. Il giorno appresso a quello che gli cingeva la tiara pontificale, egli donava questa amnistia e donavala a cui? A degli uomini che sono tutti o quasi tutti divenuti spergiuri, a degli uomini che gli avean giurato fedeltà, che avean tutti solennemente sacramentato di rispettare il suo potere quale trovavanlo ripatriando ne' suoi Stati; a degli uomini che communicarono dalle sue mani nell' atto stesso di profferir questo giuro. (*Sorriso su qualche banco della sinistra.*) Oh! io renderò questa giustizia ai demagoghi, ai rivoluzionari francesi! ben possono essi approvare questi spergiuri; ma no, non li imiteranno giammai! essi non avrebbero giammai commesso un atto così sacrilego. (*Benissimo! bravo!*)

Ecco che ha fatto il Pontefice, ecco come ne fu ricambiato; e voi osate tuttavia rimproverargli di non aver data amnistia, quando egli ha côlta una tal ricompensa dalla prima amnistia che ha donato! (*A diritta.* Bene! a maraviglia!)

Signori! Bossuet ha parlato di questa non so quale

nell' Assemblea francese dopo la quistione romana è stata quella di un' amnistia per gli accusati della insurrezione del giugno; ed il progetto fu rigettato dalla immensa maggioranza. Vedete che bel garbo si sarebbe avuto ad imporre un' *amnistia generale* al Papa! L'Assemblea non è stata così incoerente. Il privilegio d'incrudelire contro i rivoltosi di Cefalonia e tribolare il governo napoletano perchè non torca un capello a quei di Sicilia, questo privilegio, dico, è esclusivo del Governo inglese!

perfezione che viene alla virtù dalla sventura. Ebbene! Pio IX ha conosciuto questo mistero : egli ha conosciuto la sventura, ma egli ha conosciuto in oltre ciò che vi ha di più crudele, di più straziante nella sventura: la sconoscenza. E tuttavia io non nel compiango, io ne l' onoro anzi e starei per dire che ne lo invidio. Il non fare ingrati può esser di tutti, in quanto a ciò basta non esser benefico; per far degli ingrati egli conviene voler far bene a' suoi simili, aver tentato qualche gran cosa per l' umanità; e però non è di tutti il fare degli ingrati! Felici coloro che gli fanno! ma guai a coloro che lo sono! guai a coloro che si costituiscono organi e patrocinatori della ingratitudine! (*Vivi assentimenti a dritta.*)

E ingratitudine si è trovata non pure in Roma, non pure in Italia, ma in Europa, ma in quest' Assemblea; chè egli è sovrana ingratitudine verso il Pontefice lo sconoscere a questo segno le sue virtù e i suoi servigi; è sovrana ingratitudine verso lui il rispondere al suo contegno e alla sua vita colle velenose accusazioni dell' oratore odierno, e colle ingiurie grossiere delle quali la legittima severità del nostro Presidente fè giustizia l' altro giorno; ma che il Monitore conserva per istruzione della posterità indegnata. Ebbene! a tale ingratitudine che ha trovato su questa tribuna stessa strumenti sì deplorabili, deh! che egli mi sia dato contrapporre il tributo solenne della mia ammirazione, della mia riconoscenza, e del mio amore.

A dritta. Oh bene! a maraviglia.

Una voce *a sinistra.* Costui si crede di predicarci in quaresima!

M. de Montal. Un' altra parola innanzi di lasciar questo suggetto, cui mi è stato duro e spiacevole di toc-

care costrettovi dall' oratore che mi precesse. In tutto il corso della sua arringa voi l' udiste affettare di voler separato il Pontefice da ciò che egli appella suo *contorno*; ma io protesto altamente contro codesta astuzia da tribuna. No, signori! una di queste due; o Pio IX conosce e vuol ciò che fa; e allora tutte le invettive da voi scagliate al governo clericale e al suo *contorno* vanno a ferire propriamente lui: o veramente non sa ciò che vuole; ed allora egli è il cieco strumento di altrui, e non meriterebbe in nessuna guisa gli encomi ridevoli che pure si ha la degnazione di tributare alla sua persona. Scegliete! (*Approvazione a dritta.*) Codesta è, o signori, una vecchia tattica, una rubrica rivoluzionaria, che l' onorevole Victor Hugo avrebbe dovuto trovare bene indegna di lui. E sapete voi a conto di cui fu inventata la prima volta codesta distinzione tra il capo dello Stato e il suo *contorno?* Essa fu trovata per lo sfortunato Luigi XVI! Sì, quando Luigi sestodecimo cominciò il penoso suo arringo di riformatore, come già Pio IX, egli si vide circondato dagli applausi di tutti, e dall' ipocrita entusiasmo di moltissimi.

Una voce *a sinistra*. Egli tradì la Francia. (*Segni di disapprovazione a dritta.*)

M. de Montal. Fu allora che si pretese separare il re dal suo *contorno*, sequestrarlo dalla sua famiglia, da' suoi servidori, da' suoi amici, e fu detto: il Re è buono, egli ha intenzioni ottime; detestabili sono quei che gli sono al fianco, che lo dirigono, che ne ispirano l' azione ed il pensiero. Ma dopo avere strappati dal suo fianco, imprigionati e spenti i suoi servidori ed amici, la presero a dirittura con lui; con lui solo, spoglio, diserto da tutti e gettato in fine al carnefice sul patibolo sotto il nome di

Luigi Capeto. (*Calda adesione a diritta; lunga impressione.*)

Una voce *a sinistra*. E si fece bene (1) (*Vive e molteplici protestazioni in contrario dalla diritta.*)

M. de Montalembert. Ma è tempo oggimai se voi me ne date licenza, che io mi accosti all'esame della quistione romana, la quale può riguardarsi sotto tre aspetti, confusi come a disegno dalla più parte degli oratori che mi han preceduto. La sovranità temporale del Papa, l'intendimento della spedizione romana, e la qualità delle istituzioni o libertà che trattasi oggi di guarentire allo Stato pontificio. Lascerò dall' un dei lati i due primi aspetti, siccome quelli che sembranmi abbastanza determinati dai voti dell' Assemblea. Certo quanto alla sovranità temporale del Papa in sè medesima ed all' intendimento della spedizione, i voti sovrani dell' Assemblea sono pronunziati.

Egli non ci può essere appello contro queste determinazioni sovrane, se ciò non fosse innanzi al tribunale della posterità; ma quanto al presente io non veggo che una sola quistione essenziale, quella cioè del grado di libertà che la Francia può e deve reclamare dopo di aver ristabilito il Pontefice sul suo trono temporale; una tal quistione intendo io diffinire, discutere, approfondire quanto mi fia possibile.

(1) Non passi inosservata al lettore questa parola: l'impudente cinismo onde deriva ci convince troppo dolorosamente, che tutta la forbitezza del nostro secolo umanissimo non è bastata a spegnere la funesta genia delle tigri che vituperarono ed insanguinarono la Francia nel 93. Ci sono, ci sono tuttavia e per ogni dove: la salute della società è nel tenerle tra i cancelli: faccia la Provvidenza che gli sforzi riescano!

Il più degli oratori che quinci si son fatti ascoltare han dichiarato, che non si potea esigere per gli Stati romani ciò che il ministro degli affari esteri ha appellato *la grande libertà politica.* Io quindi mi studierò di esaminare con esso voi se, amesso una volta questo principio, si possa o si debba dimandare di più di ciò che contiensi nel *Motuproprio*. Questo non è che un programma; è in certa guisa la dichiarazione di Saint-Ouen fatta da Luigi XVIII innanzi di dar la Carta del 1814; e così dee riguardarsi siccome un atto che acclude i principi e le basi del futuro governo dello Stato pontificio. Già fu detto, ma permettetemi di ridirlo per ben determinare il netto della quistione: quest' atto assicura quattro principali guarentigie. Primamente la riforma della legislazione civile, in secondo luogo quella dei tribunali, terzamente delle libertà provinciali e municipali più grandi ancora che noi non abbiamo nè avremo forse in Francia, come sembrami avere ascolto ieri dal presidente del consiglio; sì grandi che voi non osereste quanto al presente farne godere la città di Parigi, e ne avete ben onde. (*Sorriso di approvazione a dritta.*) Da ultimo il *Motu proprio* guarentisce la *secolarizzazione dell' ordine amministrativo* in questo senso, che non v' abbia esclusione di ecclesiastici, ma ammissione di laici. Sul qual proposito giova osservare che una tale ammissione dei laici è oggigiorno sotto il pontificato di Pio IX talmente generale, che secondo una statistica uffiziale di tutti gl'impiegati pontifici pubblicata novellamente in Napoli, abbracciante i carichi politici, guidiciari e amministrativi coi rispettivi salari nel 1848, secondo questa statistica, dico, non ci ha che 109 ecclesiastici su 5059 laici; questa è la presente proporzione.

Un membro della commissione. No! Gli ecclesiastici sono 243.

M. DE MONTALEMBERT. È vero! ma in questo numero si contengono 134 cappellani di prigioni, che sicuramente non potrebbero esser laici (1).

Ora non pare che possa cadere in penserio ad alcuno il concetto di escludere gli ecclesiastici dal piccol numero dei carichi eminenti che sostengono; e dico eminenti, stantechè essendo il sovrano ecclesiastico egli stesso... A meno che non vogliate per avventura che il Papa sia un laico (*sorriso di approvazione a diritta*)... seguita di necessità che egli debba avere al suo fianco a ministri del suo potere degli ecclesiastici come lui. Il pretendere di imporre al Papa l'obbligo di escludere gli ecclesiastici dai principali uffizi, sarebbe come se altri volesse imporre esempligrazia all'imperator delle Russie, sovrano essenzialmente militare, l'obbligo di governare unicamente per avvocati (*riso di approvazione a dritta*). In quella vece l'imperator delle Russie colloca alla testa dei ministeri e delle principali amministrazioni dei militari come lui; ed ha tenuto lungamente per ministro di finanze un generale d'infanteria; nè per questo le finanze sono ite male; per contrario se ne son vantaggiate non poco. (*Sclamazioni e riso a sinistra.*)

(1) A questa giustissima ed irrepugnabile osservazione dell' oratore potrebbe aggiungersi per soprassello che un due in tre cento laici sono impiegati in carichi ecclesiastici nelle congregazioni, tribunali, dateria e via discorrendo. Il perchè detratti i 109 carichi occupati da ecclesiastici, i laici ci guadagnano un paio di centinaio d'impieghi al di sopra di quelli che avrebbero se il governo fosse *esclusivamente laicale*. Andate ora a credere ai lamenti contro il governo clericale in detrimento dei laici!

Una voce *a sinistra*. Ma esso non avea il titolo di generale.

M. de Montalembert. Sì, ed era il generale Cancrine. Osservate in oltre che il *Motu proprio* si presta a tutti gli esplicamenti, a tutte le applicazioni dei principi, delle concessioni, delle libertà che vi sono accluse, siccome in germe, secondo ha ben detto il Ministro degli affari esteri; ed io convengo al tutto con esso lui nel desiderare che il Governo francese insista sulla esattezza e sulla integrità di tali applicazioni. Insisterei altresì come lui, pel doppio riguardo della dignità della nostra politica al di fuori e della sicurezza del potere temporale del Papa. (*A dritta.* Bravo! benissimo!)

Ma si vorrebbe di più; si vorrebbero delle istituzioni delle libertà politiche, delle quali veruna menzione non è fatta nel *Motu proprio*. Se è così, io stimo che si toglie un abbaglio gravissimo, e si va a rompere in uno scoglio ruinoso, in quanto somiglianti libertà non potrebber comporsi colla natura medesima delle cose.

E vorrei pria di tutto diffinire come e perchè alcune libertà sono incompatibili colla temporale autorità del Pontefice. E notate bene! non è già la libertà che sia incompatibile con questa sovranità. Nel medio evo delle libertà considerevolissime locali, individuali e generali coesistevano negli Stati pontifici colla sovranità temporale del Papa, come altresì coesistevano colla sovranità dei monarchi in altri paesi. Ma che è egli avvenuto in questi ultimi tempi? La democrazia moderna ha voluto che la libertà fosse quasi al tutto sinonima colla sovranità popolare. Certo una tale sinonimia di parole non risponde alle cose, stantechè in Inghilterra, per figura di esempio, ci ha una grandissima libertà, senza che siavi

sovranità popolare, come altresì in Francia ci è stata una grande libertà politica nel tempo della Ristorazione, quando pure il principio della sovranità popolare non era stato ancor proclamato. Or questo principio, come lo mostrò ad evidenza il general Cavaignac, è assolutamente incompatibile colla temporale sovranità del Pontefice e dallo avere perpetuamente confuso la sovranità del popolo colla sua libertà, si è riuscito a conchiudere che alcune libertà richieste generalmente a dì nostri sono incompatibili col potere temporale del Papa. (*Approvazione a diritta.*)

Dirò anche più oltre che la sovranità popolare in sè stessa, ristretta a un certo grado, non sarebbe forse incompatibile col principato pontificale; ma ad intendere ed ammetter codesto converrebbe che quella sovranità popolare consentisse a modificarsi, a restar nel vago, nell' indefinito e a raffermar solamente l' origine del potere, appunto come si è fatto nel Belgio e si fece negli Stati uniti di America quando questi si costituirono. Ma credete voi che i politici e democratici dell' età nostra intendano la sovranità popolare a questa maniera? Nulla meno! Essi intendono per sovranità popolare non già il diritto che abbia un popolo di creare il suo governo e di fondare le sue istituzioni, ma sì veramente quello di cangiarle a capriccio, di tutto scrollare, di tutto recare in quistione, e ciò ad ogni ora, senza cagione, senza pretesto, solo per ghiribizzo del proprio cervello. Or codesto è proprio quello che è incompatibile assolutamente colla nozione cattolica dell' autorità, e nondimeno è ciò che intendesi oggigiorno per tutto e segnatamente dai repubblicani di Roma, per *sovranità popolare*. (*Vive reclamazioni a sinistra.*)

Se essi avesser voluto starsi contenti ad una libertà moderata, essi avrebbero oggi le due camere, la milizia cittadina, la libertà della stampa, tutte insomma le istituzioni che Pio IX avea largite; ma essi non ne fur paghi; a quelle preferirono le concioni turbolenti di non so che demagoghi titolati o non titolati; essi han preferito la rivoluzione alla libertà, ed ora perchè stupirci che portin la pena della scelta spensierata che fecero? Essi perdettero la libertà politica per averla voluta confondere coll' esercizio arbitrario ed iniquo della sovranità popolare. *(Benissimo!)*

Prescindendo pertanto da tutte codeste vaghe ed indefinite quistioni, a fermarmi sul vero mio soggetto, considero che le grandi libertà politiche, come l' ha ben detto M. de Tocqueville, consistono in queste tre cose: la guardia nazionale, la libertà della stampa, e la libertà della tribuna, o per meglio dire, la sovranità della tribuna, in quanto per tutto ove la tribuna è libera, e sovrana.

Per ciò che risguarda la libertà della stampa io non saprei meglio rispondere che citando la parola di uno statista inglese, che in certo congresso ove discuteansi le istituzioni che si darebbero a Malta, novello acquisto dell' Inghilterra, dichiarò, che questa non darebbe a quell' isola la libertà della stampa. Ma come ciò? gli fu replicato, negarla quando voi la godete illimitata nel vostro paese? e forse che non l' amate voi, sicchè vogliate negarla ad altrui? io l' amo, sì, lo statista rispose, ma non la vorrei su di un vascello di guerra. Che se un Inglese potè parlare in questa guisa, a più forte ragione il mondo cattolico potrebbe paragonare la città di Roma ad un va-

scello da guerra, affine di mantenervi una cotal disciplina incompatibile colla stampa libera.

Ma noi, ci si vien dicendo, noi non dimandiamo nulla di tutto questo, noi non dimandiamo che una sola cosa che pure è menzionata in un dispaccio del governo, e questa è il suffragio deliberativo in fatto d'imposte e di balzelli che dovrebbe accordarsi alla Consulta costituita pel *Motu proprio*.

Or bene, signori, io intendo benissimo che il governo abbia richiesta una tale condizione, ma approvo non meno che esso non abbiane fatto l' oggetto di un *ultimatum*. Una tale cosuccia, piccolissima in apparenza è nella realtà rilevante quanto la somma stessa di uno Stato. Essa acclude tutti i principii della sovranità parlamentare, stantecchè il conferire il suffragio deliberativo in fatto d' imposte ad un' Assemblea, è il medesimo che conferirle una parte grandissima di sovranità; nè altrimenti che per questa via i parlamenti in Francia ed in Inghilterra son divenuti sovrani. In fatti leggete l' istoria dell' Inghilterra, e vi troverete che la Camera dei Comuni giunse successivamente a dominare quella dei Pari e la Corona, non valendosi di altra arme che del voto pei sussidii onde è investita, e della facolta sovrana di rifiutare il *boudget*. Quanto alla Francia, credete voi che allorquando Luigi XVIII donava la Carta del 1814, avea in animo di creare la sovranità parlamentare? io non ne so nulla; ma nol potrei supporre. Come dunque fu egli condotto a riconoscere una tale sovranità? appunto dallo avere tra le altre cose accordato nella sua Carta quel voto sovrano sulle imposte, e quella potenza deliberativa in materie di finanze, che si vorrebbe oggi ottenere per la Consulta di Roma. Sì! non per altro che per questo! Le

Camere si fecer sovrane non certo per la maniera ond' erano composte, nè pel suffragio elettivo onde l'una di esse emanava; ma sì veramente per la facoltà di concedere, o rifiutare le spese necessarie al Governo. Di fatti osservate ciò che incontrò la prima volta che il re volle usare il diritto di guerra e di pace, accordatogli dalla Carta, per far la guerra alla Spagna nel 1823. Egli presentatosi alla Camera dei Deputati vi dimandava i mezzi per i dispendii necessarii; ed era la Camera appunto dei Deputati che decideva se dovessevi essere guerra o pace, concedendo o denegando i milioni che si chiedevano. La sovranità parlamentare fu creata quel giorno in Francia un bel pezzo innanzi alla Carta del 1830.

Or fate conto che proprio questo interverrebbe in Roma se una Consulta od Assemblea qualunque fosse investita del suffragio deliberativo in materie di finanze. (*Bisbiglio in senso diverso.*) Ogni qual volta in una tale Assemblea si manifestasse una tendenza ostile ai consigli del Pontefice, eziandio in affare meramente ecclesiastico, sapete voi che sarebbe ad aspettarsene? gli si rifiuterebbero i sussidi o gli si farebbe la minaccia di questo rifiuto, dove mai un Pontefice non si volesse acconciare alla tale o tale altra pretensione; escludere esempligrazia questa o quella famiglia religiosa. Voi vedreste montare alla tribuna dell' Assemblea romana tale oratore che, ispirato dei concetti portati qui non ha gran tempo dall' onorevole Pierre Leroux, verrebbe a provare l' incompatibilità di questa o quella congregazione religiosa, a mò d' esempio della Compagnia di Gesù, col progresso moderno, accompagnando i propri ragionamenti col *baculus* col *cadaver* e con tutto il corteggio consueto... (*si ride*), cac-

ciando alla fine della proposta la minaccia di rifiutare i sussidi. Or qual rimedio avrebbe il Capo della Chiesa? quale ne avrebbe tutto il mondo cattolico in una condizione così dilicata e così difficile? Voi intendete bene, o signori, che se al fianco del Pontefice si vedesse una Camera legislativa investita di così rilevante prerogativa, i cattolici per l' universo mondo più non saprebbero a che attenersi; e le loro inquietezze diventerebbero sotto alcuni riguardi più dilicate ancora, più difficili, più penose, che se il Papa fosse soggetto e captivo di un altra Potenza, o anche se volete soggetto scopertamente alla repubblica romana. In questa ipotesi i cattolici saprebbero per lo meno con chi hanno a fare. Ma con una Camera a fianco al Pontefice, investita di suffragio deliberativo, si starebbe mai sempre in bilico : la sovranità sarebbe sminuzzata, e per conseguente annullata; il Papa sarebbe capo di nome, ma in realtà suggetto, condannato a compiere l' altrui volere a nome del proprio. Questa sarebbe insomma per lui non meno che per noi la più falsa, la più equivoca, la più tremenda condizione; e la ragione, la coscienza, la savia politica c' invitano ugualmente a schivarla. (*Bravo! a meraviglia!*)

Una voce. E la monarchia rappresentativa?

M. de Montal. Nella monarchia rappresentativa, l' onorevole interruttore lo sa, il re non è in sostanza che quello che io dissi or ora; egli non è che il capo nominale e non il reale della politica. Questo fu solennemente stabilito nel 1830.

Or bene : questo è lo stato di cose che noi non possiamo ammettere per Roma, e che nessun uomo d' intelletto dovrebbe volere imporre non dirò solo al sovrano Pontefice, ma all' universo cattolico; conciossiachè voi

così ristabiliendo il Papa nella sua sovranità, avreste del tutto fallito al vostro scopo. Questa sovranità sarebbe stata per voi divisa, sminuzzata, annichilita, e voi l'avreste condannata a subir presto o tardi la sorte del patriarca di Costantinopoli; val quanto dire, a perdere la indipendenza, l'autorità e la dignità propria, ravvolto, io non so in che garbugli di fazioni e di partiti politici, dai quali la sola sua reale e piena sovranità può fargli schermo.

Ora che siete voi mai iti a ristabilire in Roma? non certo un sovrano qualunque come, esempligrazia, il gran duca di Toscana, alla cui ristorazione voi non pensaste, quando egli scadeva dal trono. Non è men certo che voi non intendeste ristorar ne' suoi diritti un uomo altamente rispettabile, come disselo l'onorevole general Cavaignac..... (*A sinistra.* Ah! ah! ce ne ricordiamo. *Bisbiglio.*)

M. DE MONTAL. Il Papa è sicuramente alla stessa ora un sovrano ed un uomo altamente rispettabile; ma io vi so dire che voi non pensaste nè all'uno nè all' altro, quando vi risolveste a rimetterlo sul suo trono: voi andaste a compiere questo uffizio col Papa, col Pontefice, col Capo spirituale delle coscienze cattoliche. Or qual è al presente il vostro interesse dopo la grande opera che voi avete impresa e compiuta? è di ristabilirlo nella pienezza della sua autorità morale sulle coscienze cattoliche, le quali voi avete voluto servire col francheggiarle dal più grave de' rischi; ma, intendetelo bene, una tale autorità morale può avere più o meno interezza.

Io tocco qui un soggetto d'infinita dilicatezza. Se il Pontefice avesse fatte le concessioni volute dall'onorevole Victor Hugo e da altri membri di questa Assemblea..,

Ma no! io non vorrei dir nulla che potesse, anche dalla lontana, menomamente offendere il rispetto che debbo al Pontefice e all'autorità infallibile che egli ha su tutte le coscienze cattoliche; ma io son forzato a pur dirlo. Se Pio IX avesse al presente largito quelle concessioni, forse non godrebbe più quella grande e sì meritata popolarità, onde fu circondato dalle acclamazioni concordi di tutti i popoli cattolici nel momento che egli ascendeva il trono pontificale. Io non parlo già delle acclamazioni ipocrite, state per Pio IX il segnale della cospirazione e della perfidia, parlo sì bene di quell'entusiasmo sincero, universale, onde il mondo cattolico fuori d'Italia e di Roma salutollo. Se si vedesse oggi Pio IX aver profittato sì poco dell'esperienza sì dolorosa che ha tolto, voler ricominciar da capo a correre le vicende ed i rischi dell'arringo in che già trovossi; se si vedesse che ei rimette in piedi non già la libertà della stampa, non già la milizia cittadina; ma anche solo quel potere parlamentare che il *Motu proprio* non concede, io dico umilmente, sinceramente, che la nostra confidenza e la profonda e filiale nostra confidenza in lui ne sarebbe impensierita: no! non dico crollata, ma impensierita! (*Movimento.*)

Io dicevalo poco stante: che è mai quello che costituisce l'impero del Pontefice? Nè intendo parlare dell'autorità dogmatica, infallibile che resterebbegli in tutti i casi sempre la stessa; parlo sì bene dell'autorità personale del regnante Pontefice e della popolarità che lo circonda. Or questa senza fallo sarebbe scossa nell'opinion dei cattolici, se lo vedessero, dopo la grande e gloriosa pruova tentata (ed io lo benedirò finchè mi basta la vita di averla tentata!) se dopo quella pruova, ripeto, lo vedessero ricominciare questo sentiero pieno di rischi per lui, per

la Chiesa, pel carico onde egli non è, come lo dice e medesimo ogni giorno, che un simplice depositario (*Segni d'assentimento a diritta.*) E perciocchè egli convien tener conto della pubblica opinione, egli mi pare che debba pure starci per qualche cosa la pubblica opinione dei cattolici.

Dall'aver chiarito così, che il suffragio deliberativo accordato alla Consulta suonerebbe il medesimo che la sovranità parlamentare, io inferisco che il Pontefice e coloro che qui difendono la sua politica, hanno il diritto di opporre al ristabilimento del potere parlamentare nello Stato romano varie maniere di obbiezioni che io in pochi cenni vi verrò esponendo.

E pria di tutto hanno il diritto di chiedere : chi son poi coloro che aspirano a somiglianti istituzioni, le parlementari cioè o, come dicevasi poc'anzi, la monarchia rappresentativa? Sono due generazioni di persone : e primi vengono coloro che le hanno distrutte in Francia, e si appellano repubblicani *de la veille* o diremmo di antica data. Ma allora come possono essi dimandar per l'Italia delle istituzioni che essi medesimi hanno bandite dalla Francia? (*Sorriso di assentimento a diritta.*) Io trovo la spiegazione di tal mistero in un brano del giornale *Le National*, sotto la data del 12 settembre 1849, la stessa del *Motu proprio*.

Una voce. Curiosa coincidenza !

M. de Montalembert. Ecco dunque come parlava il giornale : « Che che facciasi Pio IX, il popolo romano non « accetterà francamente le libertà che gli si vorrebbero « donare : egli non se ne servirà che per ispossessare il « principe che avrà creduto potergliele concedere e per

« isbarazzarsi una volta della sua autorità. » (Ah! ah! *lunga ilarità a diritta.*)

Io truovo ben dialettici gli uomini che parlano a questa guisa; e non dirò che essi siano incompetenti in questa materia, che anzi io li truovo competenti oltremodo. (*Nuova ilarità.*) Solamente dichiaro che la loro opinione pruova contro di loro; che essi parlano *pro* e dimostrano *contra*, e che converrebbe supporre il Papa co' suoi consiglieri al tutto ciechi, da non essere illuminati da confessioni cotanto dialettiche e franche. E questo della prima generazione di uomini che pretendono governo rappresentativo in Italia per farsene sgabello alla repubblica.

Oltre a questi ce ne ha degli altri e son coloro che non distrussero il governo parlamentare in Francia, ma lo amarono anzi, lo servirono, lo praticarono; ed io, voi lo sapete, sono del costoro numero. Io ho amato di cuore il governo rappresentativo; io ho fatto anche più che amarlo, ben molto più: io ci ho creduto. Io ci ho creduto di buona fede anzi, se volete proprio che io vel confessi, io ci credo tuttavia... (*Riso prolungato.*)

PARECCHIE VOCI. Bravo! benissimo! (*Strepito a sinistra.*)

M. DE MONTALEMBERT. Io opino che standone alla teoria e avuto riguardo all'umana imperfezione, quella è la miglior forma da moderare l'umano consorzio. (*Brontolio.*) Soffrite nondimeno che io ve lo dica: voi mi avete insegnata una pratica tutta diversa dalla teorica (*si ride*); ed io ne traggo profitto. Avendo visto che una tale forma condotta come lo fu dalla parte del Governo e della opposizione, dagli uomini onorandi che ora mi veggo innanzi, M. Barrot, M. Thiers, M. Dufaure, M. Molé e tanti altri, con tutte le possibili condizioni di prosperità, di

successo e di durazione, vedutolo, dico, precipitato sotto i nostri occhi per una sorpresa che l' ha schiantato netto netto in un bel giorno dal sommo all' imo. (*Vive reclamazioni a sinistra; dalla diritta*: Bravo! benone! è verissimo! *Agitazione.*)

Una voce *dal mezzo del bisbiglio.* Codesto l'è un giuoco di mano!

M. de Montalembert. Io dico che dopo aver visto cadere così un governo con tanta grandezza e solidità costituito per una, non volete che io dica per una sorpresa, ma certo posso dire per una rivoluzione... (*Strepito a sinistra; dalla diritta :* Avanti! avanti!)

M. de Montalembert..... dopo averlo veduto finire a questa maniera, io sono forzato a conchiudere, che dunque non truovasi in esso la somma perfezione in fatto di politica; e sono indotto a pensare che il Papa o qualunque altro sovrano, a cui io fossi stato tentato nel 1847 di consigliare il governo rappresentativo, potrebbe ora risponderci : più che consigliarlo ad altrui, voi avreste miglior senno a mantenerlo per voi. (*Sorriso di assentimento a diritta.*)

Una voce *a sinistra.* E la monarchia assoluta avete voi saputo mantenerla?

M. de Montalembert. No! perchè io non ci ho mai creduto e in nessun caso non l'ho difesa (1).

(1) Qui l'illustre oratore e pubblicista deve intendere della monarchia assoluta, in quanto acclude alcuna cosa di dispotico ed abusivo, non già della monarchia assoluta in sè medesima; in altra guisa dovrebbe dirsi che egli non truova alcuna forma governativa in cui adagiarsi. Non professando egli alcuna preferenza per la repubblica, essendosi disingannato sulla monarchia costituzionale, se qui disapprovasse altresì l'*assoluta* in sè medesima, gli si potrebbe chiedere :

Ed ecco, quanto alle persone che raccomandano al Pontefice il governo costituzionale, le due categorie in che voglionsi partire. Aggiungo inoltre averci un' altra obbiezione più gagliarda ancora attinta dalla esperienza fatta del governo rappresentativo in Italia stessa. Egli ci ha colà una contrada che sola lo mantiene tuttad è, evia il Piemonte. Or qual uso si è fatto e si sta tuttora facendo negli Stati sardi della sovranità popolare? Pregovi a porvi mente e a soddisfarmi di una risposta. Sì! Egli venne un momento quando il re di Sardegna donava al suo popolo quel governo costituzionale, che oggi vorrebbe imporsi al Pontefice. Or torno a chiedere qual uso ha fatto la Camera piemontese di questo novello potere? Essa ha primamente, come sapete, sospinto re Carlo Alberto alla fatale denunziazione dell' armistizio coll' Austria, e per quella alla catastrofe di Novara: essa Camera così avventata nel chiamare la sventura sul proprio paese, qual contegno spiegò nel sostenerla? Voi non dovete aver dimentico il quadro che ve ne fece a questa tribuna il nostro onorando collega M. Drouyn de Lhuys innanzi all' Assemblea costituente, alquanto più tollerante che voi non siete. (*Approvazioni a diritta.*) Voi dovete ricordare tuttavia quei tratti onde egli vi dipingeva i Deputati opponenti piemontesi uscire per una porta di

ed in qual forma vorreste voi dunque che si reggesse un popolo? Ma ogni dubbio si dilegua se pongasi mente, che egli qui difende con tanto vigore la *monarchia assoluta* del Pontefice, bene inteso che coi temperamenti divisati nel *Motu proprio*. Come dunque potrìa dire che egli *non l'ha mai difesa*, se qui appunto la sta difendendo? Resta pertanto che egli nel professare di *non aver mai creduto alla monarchia assoluta*, intenda di un assolutismo senza temperamento di sorta, dispotico e che in somma tenga dell' esagerato e dell' abuso.

Torino, quando gli Austriaci facevan vista di volere entrare per l'altra. Ve ne rammenta? quanto a me quel quadro mi è restato altamente scolpito nella memoria.

M. Bixio. Egli non disse codesto!

M. de Montalembert. Ma non prima il nemico si fu ritratto, eccovi l'opposizione balda e pettoruta rientrare a Torino per la stessa porta ond' erane uscita; e a che farvi, se il ciel vi guardi? Essa rende ogni governo impossibile in Piemonte a confessione di tutti, degli amici eziandio più sinceri della libertà italiana e della costituzionale eziandio; essa risponde con bravate agli Austriaci che son lontani, ed al governo che è presente si piace di frapporre ostacoli per ogni via; essa intreccia le difficoltà quasi a studio, crea mille imbarrazzi e rende insofferibile il fardello della cosa pubblica agli uomini generosi che vi si sobbarcarno per la dignità nazionale e patriottica, che è la sola guarantigia restata alla indipendenza di quel paese. (*Segni d'assentimento a dritta.*) Son queste le conseguenze che sta fruttando la pratica del solo governo costituzionale superstite nella Penisola; son questi i conforti che esso dona a Pio IX! Ed io dimenticava che codesti grandi statisti della Camera subalpina da qualche tempo non sanno far meglio che tartassare i Vescovi e vessare la Chiesa nella patria loro. (*Sclamazioni e riso ironico a sinistra.*) Pretendereste voi dunque che Pio IX, il capo dei Vescovi, non dovesse inquietarsi della maniera onde s'usa con essi dalla Camera piemontese! Credete voi che egli non abbia aperti gli occhi su quegli scandali? pensate voi che sia un conforto per lui e un incoraggiamento il vedere in qual guisa l'Assemblea deliberante del Piemonte tratta e dirige gli affari eccle-

siastici di quel paese accanto a lui, e quasi dissi sulle sue porte? Parvi che questo sia buono argomento in favore del governo rappresentativo? E nondimeno codesti deputati piemontesi non hanno a fare con un governo clericale, la cosa pubblica è tutta in mano di laici, di uomini anzi, a quanto se ne dice, i più independenti, i più pratici, i più liberali della moderna Italia : ebbene! lo ripeto, la Camera ha reso oggimai colà impossibile ogni governo, intanto che essa fa dubitare gli amici della libertà italiana sul se possa essere praticabile un parlamento in quel paese (*Benissimo!*)

Ma egli ci ha un' altra sperienza; quella cioè che ha fatto Pio IX per sè medesimo. E forse che, come io dicea poc' anzi, non ha egli concesse al suo Stato tutte le libertà che si chiedevano e più in là ancora di ciò che si osasse chiedere? Egli ha concesso libertà di stampa, milizia cittadina, le due Camere, lo statuto insomma costituzionale. Ora quai frutti ne ha colti ? la libera stampa l'ha spodestato moralmente innanzi che lo fosse di fatto; la milizia cittadina l'ha assediato nella sua dimora al Quirinale; le due Camere sono restate mutole ed insensate, quando sotto il pugnale dell' assassino cadea il primo ministro; e il capo del partito costituzionale, per quel tempo Terenzio Mamiani costituivasi successore del ministro assassinato e sentinella a vista del S. Padre già quasi suo captivo. Eccovi la sperienza che ha fatto il Papa del governo costituzionale! (*Rumori a sinistra : approvazione a diritta.*)

Vi ha chi dice che il Papa siasi cangiato, vi ha chi direbbe più volontieri che egli fu vittima di un inganno. Per me nè l'uno nè l'altro non credo: no! Pio IX non ha nè cangiato, nè errato; egli non ha subìto nè trasfor-

mazione, nè inganno. Egli non si è ingannato tentando di donare la libertà al suo paese e all' Italia, non già invitando la Chiesa a riconciliarsi colla libertà , come altri ha voluto dire. . . . . la Chiesa riconcilia ma non si riconcilia, in quanto non ha bisogno di riconciliarsi con alcuno. . . . . ma invitando la libertà moderna a riconciliarsi colla Chiesa, troppo lungamente disconosciuta da lei. Se egli non avesse fatto questo grande e nobile tentativo, e ciò con una dirittura e buona fede incomparabile, si saria potuto dubitare della grandezza della sua anima; e gli intelletti poco capaci avrebber potuto credere che l' autorità pontificale rigettava per massima l' incivilimento, la libertà ed il progresso. Ma ora dopo toltone sperimento, egli è fuori di dubbio, che se la libertà non gettò in Roma radice, non fu colpa il Pontefice, ma coloro a cui egli concedevala. (*Vivi segni di assentimento a diritta.*) Egli adunque non si è ingannato nello imprendere così grande e nobile opera, che basterà essa sola a immortalarlo, e della quale io non rifinirò mai di congratularmi con esso lui.

Ma egli non ha neppure cangiato, in quanto io son convinto che egli non è menomamente disposto a sacrificare la causa della libertà alla prevalenza della forza. Ma egli ha visto, si è chiarito, ha tocco con mano, si è giovato della lezione che a lui ha dato la Provvidenza cogli eventi, e sarebbe inescusabile se non ne traesse profitto. Nel resto se egli avesse cangiato, che io non credo, forse che sarebbe il solo che in Francia in Europa e per tutto altrove oggi ha cangiato?

Ieri fu parlato dell' apostasia del gran partito liberale. E chi davvero non si è accorto del gran mutamento avvenuto da qualche anno nel mondo? credete voi che

gli uomini di sentimento, di cuore, di coscienza amino tuttavia e adorino la libertà, credendo in lei e nell' avanzamento progressivo e indefinito del genere umano, dell' incivilimento e delle istituzioni, come vi credevano due o tre anni or sono? credete voi che in Francia, in Europa, da per tutto le coscienze, i cuori, le menti le più ardite non abbiano balenato per una luce sanguinosa sfavillata in tante intelligenze e in tante coscienze? (*Nuove approvazioni a diritta.*) Che se voi dubitate della autorità e imparzialità di noi uomini politici e parlamentari, lassi e fastiditi delle agitazioni della vita pubblica, scandagliate invece il profondo delle nazioni, addentratevi in quale che siasi modesta dimora per richiederne i patriotti oscuri ma generosi e chiaroveggenti; andate interrogare gli uomini che non fur giammai ravvolti nei maneggi, tenendosi sempre sequestrati dallo strepito, dall' agitazione e da' disgusti della vita politica; picchiate all' uscio dei loro cuori, cercate le loro coscienze, e interrogateli se essi amino la libertà e il progresso dello stesso amore onde amavanlo altra volta? o se amandolo sempre, essi vi abbian la stessa fede e la medesima confidenza? voi non ne troverete su cento uno, forse neppur su mille! (*Vive e lunghe approvazioni a diritta: brontolìo e denegazioni a sinistra.*)

Ah! che essa è una trista verità, io lo comprendo, e comprendo altresì il rammarico che essa vi ispira e ispira anche a me; ma sfido chi che siasi a recarla in forse. Fate questa ricerca che io vi propongo: andate a scandagliare i cuori, voi non ne troverete su cento uno, forse neppur su mille, tra i liberali di altra volta, che abbiano la stessa fidanza che avevano due o tre anni or sono. (*Verissimo! l' è un fatto! — No! no!*) Ma voi lo

diceste ieri, uno dei vostri oratori cui noi ascoltammo col silenzio se non della simpatia, almen del rispetto, l' ha detto proprio ieri da questa tribuna; egli l' ha segnalato e definito, egli lo ha qualificato per *apostasia del gran partito liberale*. (*Lunga interruzione*.) Io mi studio di deciferarvi questo fenomeno; e voi m' interrompete riguardando la mia parola come un insulto! eppure io ho qualche cosa a dirvi più innanzi: io aggiungo che questo fenomeno è universale, nè può esserne ascoso il motivo: il nome ed il vessillo di libertà è stato usurpato da impuri e incorrigibili demagoghi, che l'hanno lordato e se ne son valuto a far trionfare il delitto! (*Violenti esclamazioni a sinistra: calde approvazioni a diritta.*)

Perchè dunque, o signori (*l'oratore si volge alla sinistra*), applicate voi a voi medesimi la mia parola? (*Sorriso a diritta.*) Perchè risentendovene così al vivo, non volete pure prestarmi ascolto? lo vedete? io qui non tesso che istorie. Dico pertanto che impuri e incoreggibili demagoghi han lordata la causa della libertà..... (*Nuove interruzioni a sinistra.*)

Una voce *a sinistra*. Codesta è opera de' Gesuiti! (*Sclamazioni e riso a diritta.*)

M. de Montalembert.... (*continuando*).... Dico che per tutto al piede del Campidoglio come alla barriera di Fontainebleau, ne' sobborghi di Francfort come sul Ponte di Pesth, dappertutto il pugnale democratico è stato indegnamente accoppiato alla bandiera di libertà. (*Vive acclamazioni a sinistra: nuovi assentimenti a diritta.*)

Il presidente. Ma lasciate almeno che si parli contro dell' assassinio!

M. Victor le Franc. È perchè non si parla degli assassinî sugli Ungheresi!

M. Charras. E le forche monarchiche?

M. de Montalembert. Io colgo per l'aria una interruzione: mi si chiedi delle forche monarchiche. Or pensate voi forse che io abbia due pesi e due misure? No! io non l'ebbi giammai; e son io che nella Camera dei Pari ho esecrato altra volta gli eccidii della Gallizia; nè me ne ripento ora, nè vorrei ritrattarne una sillaba! Voi mi opponete i supplizii dell' Ungheria, quelli del Conte Bathyani e di altri; ed io non esiterò di dichiarare, che se i fatti riferiti dai Giornali sono veri, se non ci ha altri motivi a queste esecuzioni, che i recati al pubblico...

Dalla sinistra. Ah! Ah! voi ne dubitate?

Dalla diritta. Ma lasciate parlare per carità!

M. de Montalembert. Se, io diceva, è così, io riprovo simiglianti esecuzioni; le riprovo, me ne compiango e le detesto; ma aggiungo che codeste esecuzioni sono rappresaglie provocate dai pugnali che spensero il conte Zighy e il generale Latour.... (*Sclamazioni ironiche a sinistra.*)

Una voce *a sinistra*. Si vede! ci è carità cristiana!

M. Wolowschi. Le rappresaglie disonorano!

M. de Montalembert. Dico seguitando, che i delitti, gli assassinî, i misfatti consumati per tutto a nome della libertà; hanno agghiacciati i cuori ed hanno desolate le volontà più calde per la sua causa. Sapete voi che è ciò che spegne nei cuori la fiamma sfavillante e feconda di libertà! No non è già la man dei tiranni, testimonio la Polonia! Son già tre quarti di secolo e forse che si è illanguidita quella fiamma sotto il peso di una triplice oppressione? Sono i demagoghi, sono essi che l' han quasi spenta! (*Vivo e lungo assentimento a diritta.*) Essi sono questi anarchisti che rompendo per tutto una guerra empia ed osti-

nata all' umana natura, alle condizioni fondamentali della società, ai cardini eterni della verità, del dritto e della giustizia sociale, consumano l'opera di spegner nei cuori l' amore di libertà. Un guardo, ve ne priego, a ciò che avveniva tre anni sono in Europa. La libertà tendea per tutto mano mano il suo impero; i Re venivano l' un dopo 'l' altro barcollando alcun poco, l' intendo (*si sorride*), a deporre in certa guisa le loro corone ai piedi della libertà, cercando a quelle una specie di nuova sagra ed una investitura novella; il Papa stesso, il Papa Pio IX, il simbolo vivente dell' autorità, l'espressione del potere più augusto e più antico.... (***Riso ironico all' estremo della sinistra.***)

Il presidente. È mio debito di contestare, e ne cada la vergogna su chi lo merita, che oggimai in quest' assemblea non si può censurar l'assassinio, la demagogia e l'anarchia, senza eccitare acclamazioni; e non si può rendere omaggio a ciò che è degno di rispetto senza provocarne la derisione e lo scherno! (***Vivi applausi su tutti i banchi della diritta. Strepito all' estremo della sinistra.***) Voi offendete tutti i sentimenti onesti! (***Nuovi applausi.***)

M. de Montalembert. Pio IX egli stesso, il simbolo più augusto dell'autorità sulla terra, avea creduto poter dimandare alla libertà, alla democrazia, al progresso, alle tendenze moderne un raggio di più per inghirlandarne la sua tiara. Che ne avvenne? Voi avete fermo quel maestoso incesso, voi avete tutto sconvolto, schiantato tutto; voi avete arrestata quella tendenza maravigliosa, che ispirava tanto di stupore e di confidenza a noi liberale di vecchia data come voi ci dite. Questa tendenza è perduta; voi avete detronizzato qual-

che re, è vero; ma non è men vero che voi avete detronizzata con miglior successo la libertà.

Una voce *a sinistra*. Noi afferriamo la prima manica, voi la seconda: vedremo chi avrà la bella (1).

Il Presidente. Codeste sono forme da bettola! Gran cosa che non si abbia il pudore da temperarsene in questo luogo!

M. de Montalembert. I re sono risaliti sui loro troni; ma la libertà non ha racquistato il suo; forse quello neppure che essa avea nel nostro cuore! Oh! lo so bene che voi scrivete il suo nome per tutto, in ogni luogo; in ogni muro, su d'ogni cornice (*l'oratore accenna alla volta della sala; lunga approvazione e ilarità a diritta*); ma dai cuori, oh! dai cuori il suo nome è cancellato! Oh la bella, la sdegnosa, la santa, la pura e nobile libertà, che noi abbiamo tant'anni diletta, carezzata e servita tanto! (*Violento bisbiglio a sinistra.*) Sì! servita pria di voi, più di voi e meglio di voi! questa libertà non è morta, lo spero, ma essa è affievolita, svanita, soffocata in quel lezzo che l'un dei vostri ha osato appellare la *sovranità del fine*, val quanto dire la sovranità del male per una parte, e per l'altra il regresso necessario alla esagerazione del potere, della quale voi avete fatto un bisogno per la natura umana, per la so-

(1) Questo inverecondo concetto, che il Presidente qualificherà per *da bettola (expression d'estaminet)*, ma che è propriamente da bordello, avria potuto omettersi senza scapito della politica e della estetica. Ho voluto nondimeno riferirlo, e me lo perdoni il lettore, in quanto mi è paruto acconcio a rilevar sempre meglio le qualità dei moderni demagoghi! grande sventura per un paese avere di tali legislatori! Fin che sono in pochi, non ne fanno che la vergogna; ma se in un' Assemblea fossero i più, ne farebbero senza fallo la ruina!

cietà e pei cuori onesti, che furono sgomentati all' aspetto dei vostri eccessi! (*Segni d' approvazione, e lunghi applausi sui banchi della maggioranza.*)

Il movimento che io segnalava come già voi, che voi riconosceste nel mondo politico, questo movimento ebbe altresì luogo nella Chiesa e nel mondo cattolico, del quale oggi voi discutete il destino. Quando il nono Pio montava sul trono, e quando veggendosi innanzi la libertà, la moderna democrazia, egli avanza animoso diritto a lei dicendole : tu sei la mia figlia e tuo padre sono io..... (*Riso ironico a sinistra.*)

Il Presid. (*verso la sinistra*). Ma codesto sì! è il colmo della inverecondia!

Voci molteplici *alla diritta.* Bravo! Benone! Aspettate il silenzio per continuare!

M. de Montal... quel giorno appunto si apersero due opinioni nella Chiesa cattolica; l' una dei pochi, ma assegnati, paurosi alquanto, un poco diplomatici ma sperimentati, innanzi negli anni e saputi: essi diceano : oh! che il Pontefice s' imbarca in un cammino rischioso, d' incertissimo esito e che forse gli tornerà a male. Gli altri, e questi erano la maggioranza ed io era del costoro numero, io, i miei amici, ciò che appellavasi allora il partito cattolico, noi abbiam tutti salutato con passione, con entusiasmo questo generoso ardimento del Papa. Or bene! ci è forza il dirlo, noi abbiam ricevuto una solenne e spaventosa mentita; lo sperimento è riuscito non già contro noi, non già contro Pio IX, ma contro la libertà! (*Molteplici bravo a diritta*). E di qui che io vorrei vedermi innanzi tutti codesti demagoghi, tutti codesti perturbatori onde parlai poc' anzi, per loro intuonare una bella volta tutta intera la verità. (*Vivi as-*

sentimenti a diritta, strepito a sinistra; a diritta. Bene! Benissimo! Parlate! parlate!)

M. de MONTAL. Eccovi la verità che io vorrei lor dire se potessi indirizzarmi a tutti insieme. Sapete voi qual è il vostro più gran delitto innanzi al mondo? No! non è solo il sangue innocente che voi avete versato, per quanto esso gridi in cielo vendetta contro di voi; non è solamente di aver seminata a pieni pugni la ruina nell' Europa intera, per quanto sia questo il più irrepugnabile argomento contro le vostre dottrine; no! il vostro più gran delitto è di avere raffreddato, insospettito e lasciatemi dir così *disincantato* il mondo nel fatto della libertà (*acclamazioni a diritta.* Bravo! ottimamente!); è di avere o compromessa, o crollata, o spenta in tutti i cuori onesti quella nobile confidenza; è di avere rincacciato verso la sua sorgente il torrente degli umani destini. (*Applausi prolungati sui banchi della maggioranza.*)

Domando mille perdoni all' Assemblea di trattenerla tuttavia in un' ora così innoltrata. (*Dalla diritta.* Parlate! parlate!)

M. DE MONTAL. Mi giova credere che Pio IX non accetti la dolorosa alternativa da me significata poc' anzi; io sono anzi convinto che abbiaci un giusto mezzo a mantenere tra la sovranità del male pretesa dalla falsa libertà, e il regresso esagerato e assoluto verso del dispotismo. Ma almeno voi tutti, amici sinceri e fedeli di questa povera libertà, della quale io vi pingeva le angoscie e la catastrofe, aiutatela nella sua opera, non vogliate scoraggiarla, impastoiarla nella sua presente condizione, già sì difficile e dolorosa; affidatela col concorso delle vostre simpatie e del vostro rispetto, sostenetela a trovare nella santità della sua coscienza e nella purezza delle sue intenzioni

questo mezzo temperato che desideriam tutti noi credenti tuttavia in lei, ad onta di qualunque ostacolo ci si frapponga. (*Vivi applausi alla diritta.*) Ma supponiamo da ultimo, e quinci mi dovrei accostare alla fine... voi mi siete testimonii che se vi stanco troppo alla lunga dalla tribuna...

Dalla diritta. No! no! Parlate! continuate!

M. de Montal... voi sapete che i miei interruttori mi han rubato per lo meno la metà del tempo che io ho rubato a voi. (*Sorriso d'approvazione a diritta.*)

Io non potrei lasciare questa tribuna senza avere esaminata un' ipotesi minaccevole. Voglio adunque supporre che io m' inganni, che s' inganni M. Thiers, che la Commissione s' inganni, che s' inganni il Papa, che tutti s' ingannino, salvo questi signori dalla opposizione, e un certo numero che io non saprei come qualificare se del *piano* (1) o dell' antico partito moderato, del quale l' onorevole Victor Hugo si è costituito oratore. (*Reclami violenti sui banchi designati dall' oratore.*) Suppongo pertanto che tutti noi abbiamo il torto a credere che il Pontefice abbia accordato abbastanza nel suo *Motu pro-*

(1) *La plaine*, che per ischerno diceasi anche *le ventre*, indicava nella Convenzione nazionale del 93 quella parte dell' Assemblea che non era così feroce come la *Montagna*, detta così dall' occupare che faceano i banchi più alti ; ma neppure era zelante e calda da opporsi vivamente : restavansi essi in un termine mediano e quasi inerte, senza che prendessero altra parte alle discussioni che dare il voto ora per la diritta, ora per la sinistra. Nella qnistione romana *la plaine* si è dicharata risolntamente colla diritta, e lo ha mostrato nelle vive adesioni agli oratori di quella, nei violenti reclami al gentile rimprovero a lei qui indirizzato dall' onorevole de Montalembert, e soprattutto nel voto. In sustanza ostile al Pontefice non è stato che un pugno miserabile di *montagnardi*. Povera repubblica romana!

prio, e che per conseguente convenga pretender di più, e come lo ha detto M. Victor Hugo, sia d' uopo tirarlo per forza a fare di più. Stiamo ora a vedere a qual partito vi atterrete voi per costringerlo, stantecchè volendo concluder la cosa, non conviene restarsene, come si è fatto fin qui, sulle generali e sul vago: forza è determinare a qual termine si voglia riuscire. Io son convinto che qui pel tempo che corre alcuno non vuole usare la violenza; quanto al governo, il linguaggio penetrante e generoso, tenuto ieri dal ministro degli affari esteri, non mi permette dubitare menomamente che esso voglia giammai aver ricorso alla violenza; anzi son convinto che nella maggioranza non meno che nella minorità non ci ha uomo che, quanto al presente, accolga un tale pensiero. Non mi smentite, ve ne scongiuro. (*Interruzioni.*)

Una voce *a sinistra*. Ve' come è fatto garbato costui!

M. de Montal. Mantengo sì, che alcuno in questa Assemblea, nè dell' un lato nè dell' altro, pensi di proposito deliberato usare contro del Santo Padre una violenza qualunque.

Dalla sinistra. No!

M. de Montal. Siam dunque tutti d' accordo! Or perciocchè voi non intendete usare una violenza, perciocchè nel pensiere di alcuno senza eccezione non alberga il concetto di rinnovare contro Pio IX gli attentati già altra volta perpetrati contro Bonifazio VIII, e contro altri Pontefici, deh! guardatevi di entrar nella via che può riuscire a quella violenza, di cui voi rifiutate persino il pensiero! E permettetemi che io vel domandi: credete voi forse che gli uomini che ardirono portar la mano sulla santa Sede e sugli stessi sovrani Pontefici, siano entrati con

tale intendimento nella loro lotta colla Chiesa? Credete voi che essi abbiano seco medesimi ravvolto in mente: io farò captivo il Papa, e gli guiderò la mano per tutti i mezzi che mi può fornire la violenza e la forza? Oh! no! Essi vi sono stati condotti come vi ci vedreste condotti voi, se vi commetteste a questo cammino, pel dispetto, per l'impazienza, per la minaccia gettata sconsigliatamente e che, fallita del suo effetto, ingaggia per un detestabile amor proprio a compierla per tutte le vie: ecco come si riesce a costringere e violentare! (*Segni di assentimento.*)

Napoleone medesimo quando fè prigioniero Pio VII, pensate voi che, cominciando a romperla con esso lui, avesse presentita la necessità ove appresso si credette sospinto di trascinare un Pontefice a Savona e a Fontainebleau? Io sono intimamente convinto del contrario; e poichè ho ricordato questo nome e questa istoria, citata già nella presente discussione dal general Cavaignac, se ben ricordo, io mi ci fermerò un istante. So bene che la disfatta di Napoleone per Pio VII è uno dei luoghi comuni della istoria, ma dovrebbe nondimeno essere più ancora famigliare a tutti pei rilevantissimi ammaestramenti che acchude. Di questi uno è quello onde non sogliamo essere gran fatto preoccupati: suol dirsi talora: noi al fin dei conti lottiamo colla santa Sede per un oggetto meramente temporale, e qui non si tratta per nulla delle verità spirituali. Verissimo! ma Napoleone medesimo la rompeva forse con Pio VII per un oggetto dogmatico e spirituale? Nulla meno! era anzi per un oggetto temporale meramente, per un ordinamento di interna polizia e per una ragione di guerra; per una quistion di porti che Pio VII non volea chiudere agli Inglesi, per una quistion

di guerra cui egli non consentiva dichiarare all' Inghilterra, proprio come Pio IX, che per non aver consentito a romper guerra all' Austria fu da' suoi sudditi medesimi spodestato. E nondimeno il motivo puramente temporale non ha tolto che l' Europa ed il mondo riconoscessero nel settimo Pio un martire dei diritti della Chiesa.

E che seguì da codesta lotta tra Napoleone e Pio VII? Fu sgagliardito e disistimato il grande Imperatore, e per ultima conclusione fu disfatto; perciocchè, e questo è il più degno di osservazione per tutti gli animi ancora più prevenuti, anche pei meno sensibili alle preoccupazioni onde si crederà forse che in questo istante io sia ispirato, non è solamente il discredito e la disistima che presto o tardi cadono su coloro che lottano colla santa Sede, ma è soprattutto la disfatta. Sì, la disfatta è immancabile; e notatelo bene, immancabile. E donde mai codesta immancabilità nella disfatta? Deh! ponete mente a codesto : perchè tra la santa Sede e voi o qualunque altro osasse investirla, vi è una disuguaglianza di forze la quale non è per voi, ma contro voi. Voi avete 500 mila uomini, voi avete flotte, artiglierie, tutti i mezzi che la forza materiale può fornire : è vero, ed il Pontefice non ha nulla di tutto questo; ma egli ha ciò che voi non avete: egli ha una forza morale, un impero sulle coscienze e sulle anime, al quale voi non potete aspirare in alcuna guisa : e questo impero è immortale. (*Denegazioni a sinistra, vive approvazioni a diritta.*)

Voi dunque lo negate! Voi negate la forza morale, voi negate la fede, voi negate l'impero dell' autorità pontificale sulle anime? quell' impero che ebbe sempre ragione anche innanzi agli Imperatori più fieri! Ebbene! Sia come volete; ma egli ci ha qualche altra cosa che

voi certo non vorrete negare; e questa è, sentitelo bene, la debolezza della santa Sede : sì, è questa debolezza appunto che fa la sua forza insormontabile contro di voi. Oh sì! Egli non ci ha nella istoria del mondo uno spettacolo più maraviglioso e più consolante, che gli inceppamenti della forza venuta alle prese colla debolezza! (*Molteplici e nuovi segni di adesione a diritta.*)

Permettetemi un paragone familiare forse e quasi domestico. Quando un uomo è condannato a lottare con una donna, se questa non sia l'ultima delle creature, essa può bravarlo impunemente colla fronte alta e dirgli : ferisci sì, ferisci, ma tu ti disonori e non mi vinci. (*Oh bravo! A maraviglia!*) Ebbene! La Chiesa non è una donna; essa è qualche cosa di più che donna : essa è madre !(*Oh bravo! A maraviglia ! Qui un triplice scoppio di applausi accoglie questa frase dell' oratore.*) Sì, essa è madre! È madre dell' Europa, è madre della società moderna, è madre della moderna umanità! Sì, si duò ben esserle figlio snaturato, figlio ribellante e sconoscente; ma restasi sempre figlio, e suona alla fine un istante che questa lotta parricida contro la Chiesa diventa insopportabile all' uman genere, e chi l'ha ingaggiata cade conquiso, annientato sia per la disfatta, sia per la riprovazione unanime dell' umanità. (*Novelli applausi.*) Immaginate, o signori, che Pio IX facendo appello all' Europa, alla posterità, ed a Dio contro le violenze della Francia, della Francia che l'ha salvato e che verrebbe così ad aggiungere la più ridevole delle incoerenze ad un delitto che a memoria d'uomo non ha fatto mai pro a veruno (*Ottimamente! Bravo! Lunga approvazione*); che ne seguirebbe?

Inoltre sappiate bene, che voi non verreste a capo

della contesa; perchè la Chiesa ha mezzi infiniti di resistenza. (*Ilarità e violente interruzioni a sinistra.*)

M. Charras. Noi cel sappiamo. Chiedetene piuttosto a Ravaillac!

M. de Montal. Se vi avvenisse mai, ciò che a Dio non piaccia, d'ingaggiarvi davvero in una lotta colla Chiesa, voi non ne ridereste lungo tempo : io vel prometto.

Una voce *a sinistra*. Oh! lo sappiam pur troppo!

M. de Montal. Io dico pertanto, che la Chiesa ha mezzi infiniti per difendersi. Per investire, quando lo fa, se pur l'ha fatto giammai, io veggo che essa è da meno; essa non ha nulla di ciò che è uopo per attaccare ed aggredire; ma per la difesa, io ve ne rispondo, per la difesa è incomparabile. Essa è il contrario delle piazze assediate, delle quali io vi diceva ultimamente che, attesa la moderna strategia, presto o tardi sono prese : per la cittadella della Chiesa è tutto affatto il contrario : non è possibile che sia espugnata giammai.

Una voce *a sinistra*. Essa non esiste più. (*Riso ironico!*)

Una voce *a diritta*. Chi ha detta questa scempiezza! Come si chiama?

M. de Montal. Voi dovete saperlo, o signori, egli ci ha un vecchio testo *non possumus*, in un vecchio libro chiamato *Atti degli Apostoli*, inventato da un più vecchio Papa chiamato S. Pietro (*riso generale d' approvazione*), e con codesta parola, io ve lo giuro, la Chiesa vi tirerà fino alla fine dei secoli senza cedere. (*Brontolio a sinistra.*)

M' accorgo che convien finirla; ma pur vorrei rispondere un' altra parola all' onorevole Victor Hugo, il quale ha preteso che le idee sono altrettanto invincibili e durevoli

che i dogmi. Lepida pretensione dell'età moderna, che crea le idee e loro conferisce la eternità e l'onnipotenza dei dogmi! Io son ben contento di poterlovi dir di passata: codesta è una pretensione chimerica.... (*Bisbiglio a sinistra.*) Sì, chimerica! Non ci ha idea che possa spiegare contro la forza dei cannoni questa resistenza che le regala M. Victor Hugo; e ciò per tre ragioni: la prima è che le idee sono mutevoli, e i dogmi sono invariabili; (*Bravo! Ottimamente!*) la seconda è che le idee sono fabbricate da voi e da me, se ne conoscono i fabbricanti, e se ne sanno eziandio le officine ove sono manipolate.... (*Riso generale e segni prolungati di approvazione a diritta.*) I dogmi per converso sono di origine misteriosa e sovrannaturale.

A sinistra. Oh! oh! di che si tratta!

A diritta. Sì, sì, bravo! benone!

M. DE MONTALEMBERT. Da ultimo le idee non prevalgono che per un tempo, e su cui mai imperano? Sulla fantasia, tutto al più sul pensiero, sulla ragione, sulle passioni, laddove i dogmi imperano sulla coscienza. (*Applausi prolungati a diritta.*) Nel resto quando M. Victor Hugo mi avrà trovata un' idea che dura da 18 secoli, e che ha 200 milioni di aderenti e fedeli, allora io gli consentirò a riconoscere in questa idea i diritti e l'autorità che io reclamo per la Chiesa. (*Sorriso di approvazione a diritta.*)

Io finisco rilevando una parola che mi è ita al cuore come sarà stato per voi tutti senza dubbio. Si è osato dire che l'onore della nostra bandiera avea pericolato nella spedizione impresa contro Roma per ischiantarne la Repubblica e ristabilirvi l'autorità pontificale. (*A sinistra:* sì, sì!) A tal rimprovero tutti di questa Assemblea do-

veano risentirsi e rigettarlo come io fo in questo momento. No, l'onore del nostro vessillo non fu compromesso; anzi giammai esso non ha scorto le nostre armi a impresa più bella e più generosa. (*Reclamazioni a sinistra: applausi a diritta.*) L'istoria lo dirà, ed io invoco a fidanza il suo testimonio e il suo giudizio.

Una voce *dalla sinistra*. E noi pure l'invochiamo.

M. de Montalembert. Voi pure? sia! Ma l'istoria, se io non m' inganno, getterà un velo pietoso su tutte codeste ambagi, su tutte codeste tergiversazioni, su tutte codeste contese, cui voi avete segnalate con tanto fiele, e con una sollecitudine così bollente per gettare la discordia nel nostro mezzo (*a diritta.* Bravo!); essa sì vi getterà un velo, o se pure le noterà, ciò fia solo per dar risalto alla grandezza dell' intrappresa dalla molteplicità e dalla rilevanza delle difficoltà superate. (*Nuove approvazioni a diritta.*)

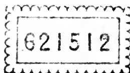
Così l'istoria racconterà che mille anni dopo Carlo Magno, e cinquanta dopo Napoleone; mille anni da che Carlo Magno s' avea acquistata una gloria immortale col raffermare il potere pontificale, e cinquanta da che Napoleone, al fastigio della sua potenza e del suo prestigio, s' era ecclissato per aver tentato di disfare l'opera del suo immortale predecessore, l' istoria racconterà che la Francia restò fedele alle sue tradizioni e sorda a provocazioni bieche ed odiose; essa dirà che 30 mila Francesi, comandati dal degno figlio d' un dei giganti delle nostre glorie imperiali (*vivi applausi a diritta*), sciolsero dai patrii lidi per volare a ristabilire in Roma nella persona del Pontefice il diritto, l'equità, l' interesse europeo e francese (*nuovi applausi a diritta, reclamazioni a sinistra*); essa racconterà ciò che Pio IX stesso ha scritto in una lettera

eucaristica al generale Oudinot: *Il trionfo delle armi francesi è stato trionfo riportato sui nemici dell' umana Società :* sì, questo sarà il pronunziato della storia; e sarà una delle glorie più belle onde fia redimita la Francia del secolo XIX.

Voi non vorrete certo menomare, scolorire ed offuscar questa gloria cacciandovi in un contesto di contraddizioni, di intrighi, di incoerenze inestricabili. E sapete voi ciò che potrebbe smagare per sempre la gloria del vessillo francese? Sarebbe appunto il contrapporlo alla Croce, alla Tiara, che esso ebbe affrancata; questo sarebbe trasformare i soldati francesi di protettori che furono del Pontefice in suoi oppressori; questo sarebbe uno scambiare la missione e la gloria di Carlo Magno con una sgraziata parodia di Garibaldi. (*Caldi e lunghi applausi a diritta.*)

L'oratore nello scendere dalla tribuna riceve i più vivi congratulamenti dai suoi colleghi. — Osserva il Debats *che la tribuna francese non serba memoria di discorso accolto con applausi così caldi, così concordi e così cordiali.*

FINE.



SI TROVANO VENDIBILI

PRESSO LO STESSO LIBRAIO PIETRO DUCCI

IN FIRENZE (PIAZZA S. FIRENZE).





